

N.26-27 / SETTEMBRE 2025

SU LA TESTA

ARGOMENTI PER LA RIFONDAZIONE COMUNISTA



GENOCIDIO:

**IL RAPPORTO DI
FRANCESCA ALBANESE**

NOBEL

BIMESTRALE DI POLITICA E CULTURA

10 EURO

ABBONATI PER IL 2025!

UNA SCELTA UTILE E NECESSARIA!

ATTENZIONE AI LETTORI E ALLE LETTRICI CHE NON HANNO ANCORA RINNOVATO L'ABBONAMENTO

Care lettrici, cari lettori,

Siamo nel pieno della campagna per gli abbonamenti 2025. Vi ricordo infatti che siamo passati dall'abbonamento a 6 numeri all'abbonamento annuale proprio per la vostra – comprensibile – difficoltà a ricordarvi quando avevate fatto l'abbonamento. A molti di voi l'abbonamento è quindi scaduto il 31 dicembre 2024.

Quindi, controllate l'etichetta con il vostro indirizzo e, se non avete rinnovato, mano al portafogli: il costo dell'abbonamento resta fermo anche per quest'anno nonostante l'inflazione galoppante e rimangono i prezzi scontati coperti dalle quote di chi fa l'abbonamento a prezzo intero o sostenitore, quindi abbonatevi o fate abbonare anche a 15 o 30 euro.

COSTO DELL'ABBONAMENTO PER IL 2025

» Abbonamento solidale	€ 15
» Abbonamento scontato	€ 30
» Abbonamento normale	€ 50
» Abbonamento sostenitore	€ 100

**ABBONATEVI E FATE ABBONARE, PERCHÉ VOGLIAMO IL PANE MA ANCHE LE ROSE
E – SE LO PERMETTERETE – ANCHE LA CULTURA.**

PER ABBONARSI

- » Effettuare il versamento a

Su La Testa Edizioni Srl

Banca BPER – Iban IT0510538703202000003319294

(NB: Il primo e il quinto carattere sono la vocale i e il quintultimo è un numero 1.)

- » Scrivete una mail a abbonamenti@sulatesta.net, specificando l'indirizzo a cui inviarvi la rivista e possibilmente fornendoci anche un contatto telefonico. **Non lasciamo che le comunicazioni siano mediate dalle banche, forniteci almeno un indirizzo mail per abbonamento.**

INDICE

3 EDITORIALE

- 3 Paolo Ferrero - *Smascherare tutte le complicità nel genocidio*
- 10 Francesca Albanese - *Dall'economia dell'occupazione all'economia del genocidio. Rapporto della Relatrice Speciale sulla situazione dei diritti umani nei territori palestinesi occupati dal 1967*

54 INTERVENTI

- 55 Moni Ovadia - *Il genocidio è un grande affare. Intervista* (di Alberto Deambrogio)
- 58 Valentina Pazè - *Le parole del genocidio negli scritti di Francesca Albanese*
- 61 Giovanni Russo Spina - *Il capitalismo del genocidio*

64 MATERIALI

- 65 Duccio Facchini - *Le sanzioni contro Francesca Albanese e l'occasione persa dalle banche italiane*
- 68 Francesco Gesualdi - *È uscita la nuova edizione di Top 200*

70 RECENSIONI

- 71 Giorgio Riolo, *La via del classico. Letteratura, società, vita quotidiana* (Roberto Cabrino)
- 72 Roberto Finelli, Marco Gatto, *Il dominio dell'esteriore. Filosofia e critica della catastrofe* (Roberto Cabrino)

ISTRUZIONI PER L'USO

Care compagne e cari compagni,

questo numero della rivista mette al centro (non è la prima volta) il popolo palestinese, la sua resistenza, il suo diritto all'autodeterminazione, l'orrore del genocidio perpetrato da Israele con il sostegno attivo e la complicità dell'Occidente. Orrore che risponde agli interessi economici e coloniali di imprese, grandi gruppi economici e lobby. Indaghiamo tutto ciò, in primo luogo, pubblicando il rapporto "Dall'economia dell'occupazione all'economia del genocidio" della Relatrice Speciale sulla situazione dei diritti umani nei territori palestinesi occupati Francesca Albanese.

Lo riteniamo un documento prezioso e fondamentale, poiché sbriciola con la forza della verità la narrazione occidentale, che ha provato squalidamente a spacciare in questi decenni Israele come un esempio di democrazia e di civiltà. Come pure consideriamo prezioso e fondamentale l'esempio e l'impegno di Francesca Albanese, oggetto non a caso di continui attacchi e tentativi di delegittimazione da parte dei sostenitori di casa nostra del genocidio del popolo palestinese. A lei va tutto il nostro sostegno e solidarietà. Per questo, l'abbiamo indicata in copertina come la nostra Nobel per la pace.

Allo stesso modo, "Su la testa" sostiene e si sente parte attiva del grande movimento cresciuto in questi anni e mesi contro il genocidio, e che ha coinvolto, attivato e mobilitato milioni di persone. Una reazione collettiva e straordinaria contro l'orrore e la crudeltà di Israele, che dice in primo luogo di un'indignazione politica ed etica. Si tratta, ora, di proseguire, rendendo la mobilitazione permanente, perché il genocidio e la colonizzazione del popolo palestinese continuano.

Buona lettura.

DIRETTORE

Paolo Ferrero

CAPOREDATTORE

Nando Mainardi

DIRETTORE RESPONSABILE

Romina Pellecchia Velchi

REDAZIONE

Antimo Caro Esposito

Loredana Fraleone

Dmitrij Palagi

IDEAZIONE E IMPAGINAZIONE GRAFICA

Roberto Ciccarelli

DISTRIBUZIONE

Dmitrij Palagi

distribuzione@sulatesta.net

CONTATTI

redazione@sulatesta.net

www.sulatesta.net

Pagina Facebook Su la testa

Su La Testa Edizioni Srls

C.F. 16043811005

Via degli Scialoja, 3, 00196 Roma

*Su la testa - Argomenti per la
Rifondazione Comunista.*

Publicazione registrata presso il
Tribunale di Roma il 9 giugno 2021 al
n° 108/2021

Registrazione ROC n° 41029

Prestampa: LithoExpress di Via
Saluzzo 88, 10126 Torino

Stampa: AGV di Via Amalia
Guglielminetti 10, 10136 Torino

Poste Italiane S.p.a. – Spedizione in
Abbonamento Postale – Aut. N. Lo-
No/00813/03.2024 Periodico Roc

SMASCHERARE TUTTE LE COMPLICITÀ NEL GENOCIDIO

Paolo Ferrero

In questo numero della rivista pubblichiamo il Rapporto della Relatrice Speciale sulla situazione dei diritti umani nei territori palestinesi occupati dal 1967. La relatrice speciale, come sappiamo è Francesca Albanese che avrebbe meritato il Nobel per la Pace al posto della golpista venezuelana a cui è stato assegnato.

Questo rapporto, di cui si è molto parlato, si intitola “Dall’economica dell’occupazione all’economia del genocidio” ed illustra i modi e percorsi con cui molte **aziende e colossi internazionali** hanno aiutato Israele, in particolar modo dopo il 1967, nella guerra ai palestinesi e nella loro deportazione forzata dai territori in cui abitavano. Nel dossier si fanno i nomi di 48 corporation tra cui spicca l’italiana Leonardo.

Sono produttori di armi, di macchine movimento terra, aziende tecnologiche, imprese edili e di costruzione, industrie estrattive e di servizi, banche, fondi pensione, assicurazioni, università e associazioni di beneficenza. Per sviluppare i loro affari danno il loro indispensabile sostegno al colonialismo israeliano e hanno permesso allo stato di Israele di violare i diritti umani e occupare terre palestinesi nel corso dei decenni, e oggi di compiere il **genocidio del popolo palestinese a Gaza e di porre le condizioni per la pulizia etnica nella striscia come nel resto dei territori palestinesi.**

Mentre scriviamo si è raggiunto un accordo sul cessate il fuoco a Gaza. Non è un accordo di pace ma certo un primo segno positivo. Si tratta

di un risultato di cui siamo felici e che è stato possibile in primo luogo grazie alla resistenza del popolo palestinese che non ha ceduto ai ricatti e, pagando un prezzo umano indicibile, ha resistito nei suoi territori, determinando la modifica dell’orientamento dei governi dei paesi arabi. Parimenti le mobilitazioni dei popoli del mondo e segnatamente nei paesi occidentali hanno modificato l’orientamento delle opinioni pubbliche, in particolare quella degli strati giovanili e questo ha spinto i governi occidentali a modificare la loro posizione al fine di non pagare costi eccessivi sul piano del consenso. Quindi la resistenza palestinese e le mobilitazioni popolari hanno determinato una modifica degli orientamenti di molti governi a partire da quello statunitense e questo ha portato al cessate il fuoco. Questa tregua non risolve certo i problemi del popolo palestinese e la situazione resta assai instabile, esposta ai colpi di coda del governo israeliano. Per questo riteniamo necessario pubblicare il rapporto di Francesca Albanese: non solo perché rimanga agli atti e possa essere letto per comprendere i meccanismi economici che sono stati posti in essere da Israele dal 1967 a oggi, ma perché riteniamo che – purtroppo – la libera autodeterminazione del popolo palestinese è lungi dal realizzarsi e la mobilitazione popolare debba continuare ed allargarsi.

UN RAPPORTO IMPORTANTE E FAMOSO

Capire che cosa è successo sul piano della complicità economica con il genocidio è un punto decisivo per indirizzare la nostra azione politica e culturale futura. Invitiamo quindi tutte e

tutti voi a leggere il rapporto e a farlo conoscere: si tratta di un documento breve, di agevole lettura, che squarcia un velo sulla banalità del male, su come la legge del profitto sia indifferente agli effetti che produce e quindi ai destini dell'umanità. Da questo rapporto emerge con plastica chiarezza come la logica del sistema capitalistico, fondata sulla ricerca del profitto, sia incompatibile con la civiltà in quanto trova proprio nella situazione limite del genocidio la sua piena espressione. Questo rapporto, come un romanzo distopico, è un atto d'accusa contro l'aspetto barbarico non solo di Israele ma del complesso delle società capitalistiche in cui viviamo.

Poche volte un atto istituzionale delle Nazioni Unite ha avuto tanta rilevanza e ha provocato tante reazioni come questo. Il motivo è semplice: il rapporto svela la barbarie insita nella normalità degli affari e lo fa in modo chiaro, documentato, comprensibile a chiunque. Che un atto ufficiale abbia queste caratteristiche è fatto rarissimo e solo la moralità, l'intelligenza e la determinazione di Francesca Albanese ha fatto sì che questo fosse possibile.

L'ASSALTO DEGLI USA ALLA LEGALITÀ INTERNAZIONALE

Non a caso la nostra Francesca Albanese è stata oggetto di attacchi furibondi tra cui spicca quello del governo degli USA che l'ha inserita nella "lista nera" gestita dall'Ofac, la Sdn List, "Specially Designated Nationals and Blocked Persons List". In questa lista - redatta dall'ufficio del Dipartimento del Tesoro Usa che controlla gli asset stranieri - vengono iscritti individui e entità soggetti a sanzioni economiche e restrizioni imposte dal governo Usa, come il blocco dei beni e il divieto di effettuare transazioni con loro.

In pratica il governo USA, dietro la scusa di combattere terroristi e colpevoli di riciclaggio, usa il suo potere finanziario contro Francesca Albanese così come lo sta usando da oltre 60 anni contro Cuba.

Come ha spiegato la stessa Francesca Albanese, in una conferenza stampa nei giorni scorsi a Roma: "Io non ricevo donazioni, ho uno stipendio per il mio lavoro, ma al momento non ho nemmeno la possibilità di aprire un conto bancario o avere una carta di credito. Di conseguenza non posso fare neppure cose banali come affittare un'auto". Di più: a rischiare è anche la figlia di Albanese, cittadina americana, a cui è impedito avere relazioni economiche con la madre, fosse anche fare un acquisto per lei.

La nostra connazionale non è l'unica ad essere incappata nell'aggressione statunitense, che è più vasta e ha l'obiettivo di impedire il funzionamento della Corte penale internazionale che ha osato giudicare Israele. Le sanzioni originano dall'Ordine Esecutivo n.14203 emesso da Donald Trump il 6 febbraio 2025, in cui il quest'ultimo si lamenta dei procedimenti presi dalla Corte Penale Internazionale (CPI) nei confronti di Stati Uniti e Israele, affermando che "entrambi sono democrazie fiorenti con forze armate che rispettano rigorosamente le leggi di guerra". Su questa base Trump stabilisce - con questo provvedimento che ha valore di legge - che: "qualsiasi tentativo da parte della CPI di indagare, arrestare, detenere o perseguire persone protette costituisca una minaccia insolita e straordinaria alla sicurezza nazionale e alla politica estera degli Stati Uniti, e con la presente dichiaro uno stato di emergenza nazionale per affrontare tale minaccia". Su questa base, "gli Stati Uniti imporranno sanzioni concrete e significative a coloro che sono responsabili delle violazioni della CPI, che potranno includere il blocco di beni e proprietà, nonché la sospensione dell'ingresso negli Stati Uniti per funzionari, dipendenti e agenti della CPI, insieme ai loro familiari stretti"

Da questa normativa origina il sanzionamento al Procuratore Capo della CPI Karim Khan e - successivamente - quello di altri 8 magistrati della Corte Penale Internazionale: Solomy Balungi Bossa (Uganda), Luz del Carmen Ibáñez Carranza (Perù), Reine Adelaide Sophie Alapini-Gansou (Benin), Beti Hohler (Slovenia)

Nicolas Guillou (Francia), Giudice Kimberly Prost (Canada), Nazhat Shameem Khan (Figi) e Mame Mandiaye Niang (Senegal).

L'IMPERIALISMO NON TOLLERA VINCOLI

Nel provvedimento a Francesca Albanese, si sostiene che le sono state applicate le sanzioni previste per la CPI perché, nella sua qualità di Relatrice speciale dell'ONU, "si è impegnata direttamente con la Corte penale internazionale (CPI) negli sforzi per indagare, arrestare, detenere o perseguire cittadini degli Stati Uniti o di Israele", ma soprattutto perché "di recente ha intensificato questo sforzo scrivendo lettere minatorie a decine di entità in tutto il mondo, tra cui importanti aziende americane nei settori della finanza, della tecnologia, della difesa, dell'energia e dell'ospitalità, avanzando accuse estreme e infondate e raccomandando alla CPI di proseguire le indagini e le azioni penali nei confronti di queste aziende e dei loro dirigenti".

Questo punto della motivazione è particolarmente importante: la colpa di Albanese non è solo di lesa maestà nei confronti degli USA e di Israele, ma è quella di aver messo sotto osservazione e accusa il sistema economico che lucra sul genocidio. Questo è il tratto veramente inaccettabile del rapporto Albanese e spiega anche perché sia diventata immediatamente oggetto di attacchi da parte di tutto il sistema informativo *mainstream*, e anche del governo italiano che del presidente USA (chiunque sia) è servo fedele. Che addirittura il Presidente della Repubblica Mattarella non abbia sentito il dovere civico, morale e costituzionale di spendere una parola a difesa di una connazionale posta sotto sanzioni da parte degli USA, accusata di aver svolto con scienza e coscienza un lavoro di responsabilità per conto delle Nazioni Unite, la dice lunga su come il sistema economico e finanziario sia il vero padrone delle democrazie occidentali a partire da quella italiana.

L'importanza del rapporto Albanese consiste proprio nell'aver fatto uscire il tema del genocidio dalla sola sfera morale evidenziandone

il pieno intreccio con gli interessi materiali ed economici. Che il giorno successivo all'annuncio della tregua il titolo della Leonardo sia crollato del 4.65%, evidenzia plasticamente l'intreccio intriso di sangue che caratterizza il sistema capitalistico in cui viviamo.

Il rapporto Albanese è quindi una documentata denuncia della complicità del settore economico-finanziario col genocidio di Gaza compiuto dallo Stato di Israele. Compito nostro è rivelare anche le altre complicità che hanno reso possibile questa pagina vergognosa della storia dell'umanità scritta dall'attitudine criminale dello stato israeliano.

LE COMPLICITÀ POLITICHE

Sono quelle più note. È noto a tutti gli USA bloccano in Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite qualunque risoluzione obblighi Israele a rispettare la legalità internazionale. Gli USA, spalleggiati da Ucraina e una manciata di nazioni occidentali, determinano nei fatti un doppio standard di legalità internazionale in cui a Israele è permesso di fare, senza pagare fio, quello che non viene permesso a nessun altro stato.

Le stesse nazioni europee che, in queste ultime settimane, si sono pronunciate per il riconoscimento dello stato di Palestina, in larga parte hanno una rete di relazioni con Israele tale da rendere quella presa di posizione poco più che un paravento per mettersi al riparo delle critiche dei movimenti di lotta. Pensiamo solo a come, nel settore sportivo, Israele continui ad essere invitata alle manifestazioni internazionali, e come sia regolarmente invitata agli eventi dell'Unione Europea; di come sia stretto il reticolo di relazioni con l'accademia, di quanti stati abbiano affidato la gestione dei propri dati sensibili ad enti israeliani e così via. Israele è quindi parte integrante del tessuto di relazioni occidentali – a partire da quelle militari e relative ai servizi di intelligence – a prescindere dalle dichiarazioni di questo o di quel governo di presa di distanza dalla sua politica.

Le ragioni di questo sostegno politico sono varie e certamente il fatto che Israele sia una sorta di avamposto militare e logistico per l'esercito statunitense nell'area mediorientale è un punto assai rilevante. Inoltre Israele ha rappresentato un potente fattore di destabilizzazione dell'area e ha svolto molto "lavoro sporco" che non poteva essere fatto direttamente dagli Stati Uniti. Molte delle ragioni del sostegno occidentale ad Israele sono quindi racchiuse nel ruolo militare e geopolitico che Israele svolge nell'area mediorientale per conto degli Usa e dell'Unione Europea.

A questo riguardo è opportuno sottolineare come lo stato di Israele, al di là della retorica sulla sua forza, stia in piedi unicamente perché è mantenuto e foraggiato dagli altri paesi occidentali. Senza le armi di Stati Uniti, Germania e Italia, l'esercito israeliano non sarebbe in grado di fare nulla. Questo significa che il genocidio a Gaza sarebbe stato possibile interromperlo in qualunque momento se solo le nazioni occidentali lo avessero voluto. Questa dipendenza israeliana dalle forniture militari occidentali è emersa in modo plastico nei 12 giorni di conflitto con l'Iran: appena Israele ha dovuto confrontarsi con uno stato, invece che con una popolazione inerme, le cose hanno preso una brutta piega, e la partita è stata chiusa unicamente in virtù dell'intervento diretto degli Stati Uniti.

Ma anche sul piano economico in senso stretto la situazione non è migliore: la bilancia commerciale di Israele è in deficit strutturale e solo massicce importazioni permettono alla nazione il suo standard di consumi. Importazioni che vengono finanziate attraverso massicci trasferimenti di capitali dall'estero.

Israele, con la sua politica di apartheid all'interno, genocida nei confronti della popolazione di Gaza, occupante nei confronti della Cisgiordania e terrorista nei confronti dei paesi confinanti, è quindi sostenuta e mantenuta a tutto tondo e volutamente dai paesi occidentali.

LE COMPLICITÀ MORALI ED IDEOLOGICHE

Quanto sopra riportato non spiega però fino in

fondo la politica delle elites occidentali di accondiscendente complicità, quando non di subalternità nei confronti di Israele. Il ruolo militare, economico e geopolitico di Israele non è in grado di spiegare completamente la centralità di questo paese nella definizione delle politiche occidentali e l'impunità di cui gode.

Così come, negli USA, vi è il grande peso della lobby israeliana, formata da ricchissimi uomini d'affari, in piccola parte ebrei e in larga parte cristiani sionisti o atei. Una lobby reazionaria che sostiene Israele condividendone le politiche. Ovviamente il peso elettorale di questa lobby è grande - è difficile diventare Presidente degli USA in opposizione alla lobby israeliana - ma anche questo non è sufficiente a spiegare le scelte politiche delle amministrazioni statunitensi.

C'è dell'altro, ed è la parte che vorrei provare a affrontare qui di seguito, andando oltre le determinazioni economico-militari e gli interessi elettorali per cercare di capire perché le élite politiche occidentali a trazione statunitense, nei decenni del liberismo, hanno progressivamente imposto Israele come punto di riferimento imprescindibile. Delimito questo ruolo israeliano agli ultimi decenni perché mi pare evidente che così non era nei primi decenni dopo la Seconda Guerra mondiale.

Io penso che il motivo di fondo sia il seguente: Israele ha progressivamente assunto il ruolo di mito fondatore della civiltà occidentale e ha iniziato ad avere un ruolo rilevante nella definizione dell'immaginario occidentale, nella sua narrazione. Si tratta di un processo di vera e propria costruzione simbolica che è durato decenni, voluto da quell'asse atlantico che unisce le elites statunitensi e quelle Europee attorno a Wall Street. L'importanza e la centralità di Israele per le classi dominanti occidentali vanno quindi al di là del suo peso militare o geopolitico, e si situano in una sorta di fondamento meta religioso, una sorta di "supplemento d'anima" dell'Occidente. Sono certo che il genocidio compiuto da Israele abbia profondamente minato la sua autorevolezza tra larga parte dell'opi-

nione pubblica mondiale ma l'eventuale siluramento di Netanyahu potrebbe aprire la strada ad un nuovo rilancio del ruolo israeliano. Visto che il tema non viene mai affrontato e sovente nemmeno riconosciuto vi dedicherò un grande spazio nell'equilibrio di questo mio editoriale e me ne scuso con i lettori.

ISRAELE NELLA NARRAZIONE OCCIDENTALE

A me pare che l'importanza di Israele nella narrazione capitalistica occidentale emerga dalla concatenazione di tre fattori.

In primo luogo, il rappresentare il simbolo concreto, materiale, storico della nascita della civiltà giudaico-cristiana. In una fase in cui l'Occidente capitalistico si ripresenta come civiltà "superiore" in inevitabile conflitto con i popoli e gli stati che abitano le lande desolate esterne al "giardino fiorito", Israele assurge al ruolo di pietra miliare della nostra origine. Una sorta di tempio laico, di icona che ci dice da dove veniamo e certifica la nostra parentela con il "popolo eletto". La sacralità dei "luoghi santi" restituiti al pieno dominio del popolo eletto parla del fatto che "Dio è con noi" in modo molto più efficace di quell'insopportabile Gesù Cristo che non glorifica i ricchi e i potenti e contesta l'ordine costituito. Israele è quindi presentato come il punto di origine della nostra storia e nel contempo simbolo della nostra civiltà. Civiltà che – si badi – è presentata dalle elites come giudaico-Cristiana, non come Greco-Cristiana o come Cristiana tout court. Civiltà che – si badi – è presentata dalle elites come giudaico-Cristiana, non come Greco-Cristiana o come Cristiana tout court. Un simbolo posto sulla linea della frontiera, esposto all'aggressione degli infedeli e quindi bisognoso di difendersi ed essere difeso in continuazione. Israele non è uno stato come un altro, ma è la testimonianza vivente del fondamento della nostra civiltà superiore.

In secondo luogo questo Israele, così importante per la nostra identità di Occidente, è fondato su una base inattaccabile, su una roccia robusta: l'Olocausto del popolo ebraico. L'Olo-

causto viene usato dai sionisti come la giustificazione che legittima lo stato di Israele – che si arroga il diritto di autonomarsi rappresentante di tutti gli ebrei – di fare qualunque cosa agli altri. Visto che ogni contenzioso tra lo stato di Israele e "gli altri" può essere la premessa per un nuovo Olocausto, Israele - in quanto autonomato rappresentante del popolo di ebraico - è legittimato a fare qualunque cosa per difendersi. Israele non è quindi uno stato come gli altri, ma è presentato come lo stato che rappresenta coloro che hanno subito torti così grandi da essere esentati dal rispetto delle normali regole. In nome di oltre 6 milioni di ebrei morti nei campi di concentramento, gli israeliani si arrogano quindi il diritto di uccidere chiunque, di compiere un genocidio ai danni del popolo palestinese, di praticare l'apartheid, la pulizia etnica, il furto dei territori, la tortura e così via.

In terzo luogo, la condizione di indicibile ingiustizia dell'Olocausto viene utilizzata per trasformare gli israeliani in giusti per definizione e ha determinato la natura "speciale" di Israele. Questo fa sì che le ingiustizie subite dagli ebrei nel corso della storia permettano agli israeliani di commettere qualunque ingiustizia senza remore morali. La totale assenza di remore morali, la certezza di essere nel giusto anche quando si tortura, si affama, si uccidono deliberatamente i bambini, deriva dall'introiezione di questa grande narrazione in cui si è buoni per definizione, per appartenenza a uno stato che si è autodefinito ebraico e non per meriti o comportamenti.

L'importanza attribuita ad Israele è quindi data dal rappresentare il fondamento della nostra civiltà, dal rappresentarne l'essenza della superiorità in quanto fondata sull'aver subito l'Olocausto e - conseguentemente - dall'essere libera dall'etica, dalla morale, dalla necessità di giustificare i propri comportamenti che sono in sé legittimi in quanto agiti da chi ha tanto sofferto.

L'USO CAPITALISTICO-OCCIDENTALE DI ISRAELE

Questi caratteri sono così importanti perché la

rappresentazione mitica di Israele in realtà serve a definire i caratteri fondamentali del modo in cui l'Occidente capitalistico vede e presenta se stesso. Sostenere l'intoccabilità di Israele serve a sostenere l'intoccabilità, la sacralità e la superiorità di noi occidentali in quanto sodali di Israele. Il ruolo intoccabile di Israele serve a rendere intoccabile l'Occidente che è la vera costruzione nazionalistica del capitalismo atlantico del XXI secolo. Non solo: il fatto che l'Occidente abbia eletto Israele a proprio rappresentante – la sentinella sulla frontiera che ci separa dai barbari – trasforma il ruolo di quest'ultima nella garanzia che l'Occidente sia effettivamente quello che dice di essere. L'Occidente, che è la civiltà superiore in un “necessario” scontro con le altre civiltà, si è redento a partire dalla difesa di Israele che rappresenta chi ha subito l'Olocausto. Conseguentemente neanche l'Occidente ha vincoli morali perché, proprio a partire dalla sua rigenerazione, deve compiere la sua missione civilizzatrice nel mondo intero: in questo quadro, torturare a Guantanamo in nome della libertà e della democrazia diventa la cosa più logica del mondo.

Penso quindi che la criminale impunità di cui gode Israele si fondi su convenienze militari, geopolitiche ed elettorali ma anche sul fatto di essere stata eletta dalle élite capitalistiche occidentali a garante della superiorità della nostra civiltà nel mondo.

Questa interpretazione potrebbe essere criticata come idealista, ma penso si tratti di una critica infondata. Come spiegava il filosofo Marxista Louis Althusser, l'ideologia è una forza materiale, agisce, modifica coscienze e incide sui rapporti di forza reali. Le ideologie sono in ultima istanza prodotte dai rapporti sociali ma retroagiscono sugli stessi, non sono un inutile orpello ma un punto rilevante della dialettica sociale e le cattive ideologie fanno danni rilevanti come abbiamo visto nel '900 col nazismo. Il materialismo storico è un metodo dialettico e non meccanico, altrimenti diventa economicismo e non aiuta a capire le dinamiche reali del capitalismo. La costruzione degli immaginari

attorno a cui organizzare la comune appartenenza sociale è un punto decisivo per garantire il funzionamento dei rapporti sociali capitalistici. L'accettazione dello sfruttamento come della guerra sarebbe impensabile senza la costruzione di formidabili apparati ideologici che rendono “normali” e persino “giusti” fatti e comportamenti altrimenti totalmente privi di senso. Marx ci dice che l'ideologia dominante è sempre quella della classe dominante e la riproduzione di questa ideologia costituisce buona parte del lavoro dell'apparato di dominio capitalistico. Specularmente, la decostruzione dell'apparato ideologico capitalistico è un punto decisivo della nostra azione politica.

Israele ha svolto, e probabilmente è destinata a svolgere ancora, un ruolo fondamentale nel legittimare e cementare l'ideologia reazionaria che informa le classi dominanti occidentali e questo ne spiega l'importanza strategica.

DECOSTRUIRE L'IDEOLOGIA CHE HA RESO POSSIBILE IL GENOCIDIO

Dopo aver demistificato le complicità economiche, politiche e geopolitiche, dobbiamo quindi demistificare le complicità ideologiche e morali che hanno reso possibile il genocidio del popolo palestinese da parte dello stato di Israele.

Penso che il punto fondamentale sia la mistificazione costruita attorno all'Olocausto.

Il popolo ebraico ha subito il tentativo di sterminio integrale da parte dei nazifascisti, e abbiamo chiamato questo Olocausto. Non è l'unico tentativo di sterminio che i nazisti hanno posto in essere - pensiamo al Samudaripe dei rom, alla persecuzione degli omosessuali, degli slavi o dei comunisti – ma certo è quello più rilevante. Per questo motivo, abbiamo operato per trasformare l'Olocausto in un tabù, per porlo definitivamente fuori dalla storia. L'insegnamento che emerge dall'Olocausto è stato per decenni il “Mai più. Per nessuno!”, e contemporaneamente la messa al bando del nazifascismo, cioè

delle ideologie che avevano teorizzato lo sterminio del popolo ebraico. Si tratta di un passaggio fondamentale del secondo dopoguerra: nella storia moderna dell'umanità esiste un prima e un dopo le camere a gas e l'Olocausto segna un passaggio che non può essere eluso o relativizzato pena l'essere condannati a ripetere quella situazione disumana.

È del tutto evidente che il sionismo ha completamente rovesciato questo insegnamento: il “Mai più. Per nessuno!” è diventato un “Mai più per noi”. A sua volta, il “mai più per noi” ha sdoganato qualsiasi comportamento: per evitare ogni rischio Israele può fare agli altri ogni cosa, compreso il genocidio del popolo palestinese. L'insegnamento universalistico dell'Olocausto, che deve segnare un nuovo inizio nella storia dell'umanità, in cui non vi siano più genocidi e in cui vengano messe al bando le ideologie antiumane, è stato rovesciato dai sionisti in una giustificazione di ogni nefandezza da loro commessa in quanto eredi delle vittime dell'Olocausto.

Gli oltre sei milioni di ebrei morti nei campi di concentramento, dopo essere stati trucidati dai nazisti vengono oggi usati dai sionisti, senza che possano ribellarsi, per legittimare altri massacri, genocidi e catene di odio senza fine. È difficile pensare ad una cosa più barbara e blasfema di questo.

Il sionismo ha anche prodotto un secondo rovesciamento di senso, ed è quello di aver definito Israele come stato del popolo ebraico, come stato che rappresenta tutti gli ebrei. Questo è avvenuto con una legge votata dal Parlamento israeliano nel 2018 e convalidata da una sentenza della Corte suprema del 2021. Questa palese falsità – visto che moltissimi ebrei non abitano in Israele e soprattutto non si riconoscono in quello stato e nelle sue politiche – serve a produrre una identificazione del tutto arbitraria tra popolo ebraico e stato di Israele. Da un lato, ammantando lo stato di Israele di una santità che non lo caratterizza in alcun modo, e in secondo luogo producendo quella vera e propria campagna di mistificazione fatta a livello planetario

che tende a far coincidere ebraismo e sionismo, e quindi antisionismo con antisemitismo.

Smascherare e denunciare alla radice queste operazioni ideologiche fatte dai sionisti e dai loro sodali, che identificano lo stato di Israele con il popolo ebraico e che giustificano in nome dell'Olocausto ogni porcheria compiuta dallo stato di Israele, è una priorità: occorre denunciare il carattere falso e blasfemo di questa narrazione. Che gli oltre sei milioni di morti ebrei nei campi di concentramento possano essere utilizzati, a ottant'anni di distanza, per giustificare massacri e genocidi, significa uccidere nuovamente quelle persone, la cui stessa morte viene privata di ogni insegnamento, di ogni significato per l'umanità. Dal “Mai più. Per nessuno!” alla legittimazione preventiva di ogni barbarie. Difficile pensare ad una manipolazione ideologica più disgustosa e blasfema.

“Se questo è un uomo” ci ha insegnato Primo Levi, e al suo insegnamento universalistico vogliamo restare fedeli nel rispetto di chi ha così pesantemente sofferto.

CONCLUDENDO

Confido che queste pagine, gli articoli che seguono e soprattutto il rapporto di Francesca Albanese possano dare un contributo alla demistificazione delle complicità di cui ha goduto Israele nel compiere il genocidio a Gaza. Capire le ragioni – economiche, militari, geopolitiche, elettorali ma anche ideologiche e morali - per cui un abominio come quello a cui abbiamo assistito sia stato reso possibile dalle complicità occidentali costituisce la premessa per lottare efficacemente contro una sua ripetizione. Mai più per nessuno è l'unico punto di partenza possibile per una umanità degna di questo nome. Per questo dedico il numero della rivista a Francesca Albanese – che avrebbe meritato il Nobel per la Pace – e a tutte quelle ragazze e quei ragazzi, quelle donne e quegli uomini che sono scesi in piazza per la prima volta nella loro vita nelle mobilitazioni contro il genocidio. Perché in quella loro scelta vi è il principio di speranza che può realizzare la nostra umanità.

DALL'ECONOMIA DELL'OCCUPAZIONE ALL' ECONOMIA DEL GENOCIDIO

RAPPORTO DELLA RELATRICE SPECIALE SULLA SITUAZIONE DEI DIRITTI UMANI NEI TERRITORI PALESTINESI OCCUPATI DAL 1967

Francesca Albanese

Consiglio per i Diritti Umani Cinquantanovesima sessione 16 giugno-11 luglio 2025.

Punto 7 dell'ordine del giorno: Situazione dei diritti umani in Palestina e negli altri territori arabi occupati.

SINTESI

Questo rapporto indaga i meccanismi aziendali che sostengono il progetto coloniale israeliano di sfollamento e sostituzione dei palestinesi nei territori occupati. Mentre i leader politici e governi si sottraggono ai propri obblighi, troppe entità aziendali hanno tratto profitto dall'economia israeliana di occupazione illegale, apartheid e ora genocidio. La complicità denunciata da questo rapporto è solo la punta dell'iceberg; porvi fine non sarà possibile senza chiamare a rispondere il settore privato, compresi i suoi dirigenti. Il diritto internazionale riconosce diversi gradi di responsabilità, ognuno dei quali richiede esame e accertamento delle responsabilità, in particolare in questo caso, in cui sono in gioco l'autodeterminazione e l'esistenza stessa di un popolo. Questo è un passo necessario per porre fine al genocidio e smantellare il sistema globale che lo ha permesso.

I. INTRODUZIONE

1. Le imprese coloniali e i genocidi ad esse associati sono stati storicamente guidati e resi possibili dal settore aziendale.¹ Gli interessi commerciali hanno contribuito alla

spoliazione delle popolazioni e delle terre indigene² – una forma di dominio nota come “capitalismo razziale coloniale”.³ Lo stesso vale per la colonizzazione israeliana delle terre palestinesi,⁴ la sua espansione nei territori palestinesi occupati e l'istituzionalizzazione di un regime di apartheid coloniale.⁵ Dopo aver negato per decenni l'autodeterminazione dei palestinesi, Israele sta ora mettendo a repentaglio l'esistenza stessa del popolo palestinese in Palestina.

2. Il ruolo delle entità aziendali nel sostenere l'occupazione illegale di Israele e la campagna genocida in corso a Gaza è l'oggetto di questa indagine, che si concentra su come gli interessi aziendali sostengano la doppia logica di sfollamento e sostituzione dei coloni israeliani volta a espropriare e cancellare i palestinesi dalle loro terre. L'indagine prende in esame entità aziendali in vari settori: produttori di armi, aziende tecnologiche, società di costruzione ed edilizia, industrie estrattive e di servizi, banche, fondi pensione, assicuratori, università e organizzazioni di beneficenza. Queste entità consentono la negazione dell'autodeterminazione e altre violazioni strutturali nei territori palestinesi occupati, tra cui l'occupazione, l'annessione e i crimini di apartheid e genocidio, nonché una lunga lista di crimini accessori e violazioni dei diritti umani, dalla discriminazione, alla distruzione gratuita, allo sfollamento forzato e al saccheggio, alle esecu-

zioni extragiudiziali e alla fame.

3. Se fosse stata effettuata un'adeguata *due diligence* in materia di diritti umani, le entità aziendali si sarebbero da tempo disimpegnate dall'occupazione israeliana. Invece, dopo l'ottobre 2023, gli attori aziendali hanno contribuito all'accelerazione del processo di sfollamento-sostituzione durante la campagna militare che ha polverizzato Gaza e sfollato il maggior numero di palestinesi in Cisgiordania dal 1967.⁶
4. Sebbene sia impossibile cogliere appieno la portata e l'entità di decenni di connivenza delle imprese nello sfruttamento del territorio palestinese occupato, questo rapporto mette in luce l'integrazione delle economie dell'occupazione coloniale e del genocidio. Esso chiede che le entità aziendali e i loro dirigenti siano chiamati a rispondere delle loro azioni sia a livello nazionale che internazionale: le attività commerciali che consentono e traggono profitto dalla distruzione delle vite di persone innocenti devono cessare. Le entità aziendali devono rifiutarsi di essere complici di violazioni dei diritti umani e crimini internazionali o essere chiamate a rispondere delle loro azioni.

II. METODOLOGIA

1. Il termine "entità aziendali" utilizzato nel presente rapporto si riferisce a imprese commerciali, multinazionali, entità a scopo di lucro e senza scopo di lucro, siano esse private, pubbliche o di proprietà dello Stato⁷. La responsabilità aziendale si applica indipendentemente dalle dimensioni, dal settore, dal contesto operativo, dalla proprietà e dalla struttura dell'entità.⁸
2. Il rapporto si basa su un'ampia letteratura, in particolare della società civile⁹ e del Gruppo di lavoro su imprese e diritti umani, su come Israele abbia creato e mantenuto la propria economia attraverso l'occupazione e un'economia vincolata per i palestinesi.
3. Si basa inoltre sulla più ampia matrice dell'occupazione illegale di Israele, il database istituito dall'Ufficio dell'Alto Commis-

sario delle Nazioni Unite per i diritti umani (OHCHR), in conformità con le risoluzioni 31/36 e 53/25 del Consiglio dei diritti umani. Il "database delle Nazioni Unite" elenca solo le imprese commerciali che hanno "direttamente e indirettamente consentito, facilitato e tratto profitto dalla costruzione e dalla crescita degli insediamenti".¹⁰

4. La Relatrice speciale ha sviluppato un database di 1000 entità aziendali a partire dalle oltre 200 segnalazioni ricevute, senza precedenti, in seguito alla sua richiesta di contributi durante la preparazione di questa indagine.¹¹ Ciò ha contribuito a mappare il modo in cui le entità aziendali di tutto il mondo sono state implicate in violazioni dei diritti umani e crimini internazionali nei territori palestinesi occupati. Oltre 45 entità citate nella relazione sono state debitamente informate dei fatti che hanno portato la Relatrice speciale a formulare una serie di accuse: 15 hanno risposto. La complessa rete di strutture societarie – e i legami spesso oscuri tra società madri e controllate, franchising, joint venture, licenziatari, ecc. – coinvolge molte altre entità. L'indagine alla base di questa relazione dimostra fino a che punto le società siano disposte ad arrivare per nascondere la loro complicità.¹²
5. Il rapporto è completato da un allegato che presenta il quadro giuridico pertinente.

III. CONTESTO GIURIDICO

1. La legislazione che disciplina la responsabilità delle imprese affonda le sue radici nella storica relazione tra espropriazione violenta e potere privato, nonché nell'eredità della collusione delle imprese con il colonialismo e la segregazione razziale¹³.
2. Le prime società per azioni, alle quali erano stati concessi ampi poteri simili a quelli dello Stato, si sono gradualmente trasformate in società private a "responsabilità limitata" man mano che il commercio intercoloniale diventava vitale per le economie europee.¹⁴ Le potenze coloniali hanno continuato ad avvalersi di queste relazioni per esternaliz-

zare, oscurare ed eludere la responsabilità per l'espropriazione e la schiavitù dei popoli indigeni e l'espropriazione delle loro risorse.¹⁵ Le società non solo hanno ereditato i vantaggi di questo velo giuridico di separazione, ma sono anche emerse come artefici del diritto internazionale.¹⁶

3. Oggi, alcuni conglomerati aziendali superano il PIL di Stati sovrani.¹⁷ A volte esercitando più potere – politico, economico e discorsivo – degli Stati stessi, le società godono di un crescente riconoscimento come titolari di diritti, con obblighi corrispondenti ancora insufficienti. L'asimmetria di un potere immenso senza una responsabilità sufficientemente giustiziabile mette in luce una fondamentale lacuna nella governance globale.
4. Le società e i loro Stati di origine – principalmente Stati minoritari globali – continuano a sfruttare le disuguaglianze strutturali radicate nella spoliazione coloniale.¹⁸ Nel frattempo, i sistemi normativi più deboli degli Stati ex colonizzati e le esigenze di sviluppo e investimento fanno sì che le società spesso eludano la responsabilità.¹⁹
5. Tuttavia, esistono importanti precedenti. I processi agli industriali dopo l'Olocausto hanno gettato le basi per il riconoscimento della responsabilità penale internazionale dei dirigenti aziendali per la partecipazione a crimini internazionali.²⁰ Affrontando la complicità delle aziende nell'apartheid, la Commissione per la verità e la riconciliazione sudafricana ha contribuito a definire la responsabilità delle aziende per le violazioni dei diritti umani.²¹ L'aumento dei contenziosi nazionali e internazionali segnala una crescente tendenza verso la responsabilità delle aziende.²²
6. Il caso della Palestina mette ulteriormente alla prova gli standard internazionali.
7. Oggi, i Principi guida su imprese e diritti umani definiscono il quadro normativo per il rispetto del diritto internazionale da parte degli Stati e delle entità aziendali.²³ Gli Stati hanno l'obbligo primario di prevenire, inda-

gare, punire e porre rimedio alle violazioni dei diritti umani da parte di terzi e possono violare i loro obblighi se non lo fanno. I Principi guida cristallizzano gli standard di diritti umani applicabili alla condotta aziendale che si applicano indipendentemente dal fatto che gli Stati rispettino i loro obblighi primari. Anche il diritto internazionale umanitario e il diritto penale conferiscono obblighi e responsabilità specifici agli attori privati,²⁴ con le giurisdizioni nazionali responsabili in primo luogo dell'applicazione.

8. I Principi Guida stabiliscono una serie di responsabilità, a seconda che le entità aziendali causino, contribuiscano o siano direttamente collegate a impatti negativi sui diritti umani.²⁵ Nei conflitti, le imprese devono osservare una maggiore diligenza in materia di diritti umani per identificare le preoccupazioni e adeguare la loro condotta.²⁶ La responsabilità delle persone giuridiche sarà determinata dalle loro azioni e dall'impatto sui diritti umani: la diligenza non è sufficiente per assolvere le imprese dalla responsabilità.²⁷ Come minimo, le persone giuridiche direttamente collegate agli impatti sui diritti umani devono esercitare la loro influenza o prendere in considerazione la cessazione delle loro attività o relazioni. La mancata adozione di misure adeguate può dar luogo a responsabilità. Laddove le violazioni costituiscano reati, i dirigenti aziendali e, sempre più spesso, le stesse persone giuridiche possono essere ritenuti responsabili per la loro conoscenza e il loro contributo materiale ai reati.²⁸
9. Nei territori palestinesi occupati, sulla base di decenni di violazioni dei diritti umani e crimini documentati, i recenti sviluppi giudiziari non lasciano spazio a dubbi sul fatto che il coinvolgimento delle imprese in qualsiasi componente dell'occupazione sia collegato a violazioni delle norme di jus cogens e a crimini internazionali.²⁹ Citando la segregazione razziale e l'apartheid, le violazioni del diritto all'autodeterminazione e il divieto dell'uso della forza, la Corte in-

ternazionale di giustizia (ICJ) ha affermato in modo inequivocabile l'illegalità della presenza di Israele, compresi l'esercito, le colonie, le infrastrutture e il controllo delle risorse.³⁰ Inoltre, le atrocità commesse dall'ottobre 2023 hanno dato luogo a procedimenti per genocidio dinanzi alla ICJ e per crimini di guerra e crimini contro l'umanità dinanzi alla ICC. L'ICJ ha ordinato a Israele di smettere di creare condizioni che distruggono la vita e, nel caso Nicaragua contro Germania, ha ricordato agli Stati i loro obblighi internazionali di evitare il trasferimento di armi che potrebbero essere utilizzate per violare le convenzioni internazionali.³¹

10. Queste decisioni attribuiscono alle persone giuridiche la responsabilità prima facie di non impegnarsi e/o di ritirarsi totalmente e incondizionatamente da qualsiasi rapporto associato, e di garantire che qualsiasi impegno con i palestinesi consenta la loro autodeterminazione.
11. Laddove le persone giuridiche continuano le loro attività e relazioni con Israele – con la sua economia, il suo esercito, i suoi settori pubblico e privato collegati al territorio palestinese occupato – possono essere ritenute consapevolmente complici di:
 - violazione del diritto palestinese all'autodeterminazione;
 - annessione del territorio palestinese, mantenimento di un'occupazione illegale e quindi del crimine di aggressione e delle violazioni dei diritti umani ad esso associate;
 - crimini di apartheid e genocidio, e altri crimini e violazioni accessori.
12. È possibile invocare sia il diritto penale che quello civile in varie giurisdizioni per ritenere le entità aziendali o i loro dirigenti responsabili di violazioni dei diritti umani e/o di crimini ai sensi del diritto internazionale.

IV. DALL'ECONOMIA DELL'OCCUPAZIONE COLONIALE ALL'ECONOMIA DEL GENOCIDIO

1. Il colonialismo implica lo sfruttamento, il profitto e la colonizzazione della terra attraverso l'espulsione dei suoi proprietari.³² In Palestina, storicamente, le aziende hanno guidato e reso possibile il processo di sfollamento e sostituzione della popolazione araba, fondamentale per la logica di cancellazione coloniale.³³ Il Fondo Nazionale Ebraico, un'entità aziendale fondata nel 1901 per l'acquisto di terreni, ha contribuito a pianificare e attuare la graduale rimozione dei palestinesi arabi, che si è intensificata con la Nakba³⁴ e da allora è continuata.³⁵
2. Con il crescente aiuto delle entità aziendali, Israele ha perseguito l'espropriazione e lo sfollamento dei palestinesi, soprattutto dopo il 1967.³⁶ Il settore aziendale ha contribuito materialmente a questo sforzo fornendo a Israele le armi e i macchinari necessari per distruggere case, scuole, ospedali, luoghi di svago e di culto, mezzi di sussistenza e beni produttivi come uliveti e frutteti, per segregare e controllare le comunità e limitare l'accesso alle risorse naturali.³⁷ Contribuendo a militarizzare e incentivare la presenza illegale di Israele nei territori palestinesi occupati, hanno contribuito a creare le condizioni per la pulizia etnica dei palestinesi.³⁸
3. Le entità aziendali hanno svolto un ruolo chiave nel soffocare l'economia palestinese,³⁹ sostenendo l'espansione israeliana nei territori occupati e facilitando la sostituzione dei palestinesi. Restrizioni draconiane - sul commercio e gli investimenti, la piantumazione di alberi, la pesca e l'acqua per le colonie - hanno debilitato l'agricoltura e l'industria⁴⁰ e trasformato il territorio palestinese occupato in un mercato prigioniero⁴¹; le aziende hanno tratto profitto dallo sfruttamento della manodopera e delle risorse palestinesi, dal degrado e dalla diversione delle risorse naturali, dalla costruzione e dall'alimentazione delle colonie e

dalla vendita e commercializzazione di beni e servizi derivati in Israele, nel territorio palestinese occupato e a livello globale.⁴² Gli accordi di Oslo del 1993 hanno consolidato questo sfruttamento, istituzionalizzando di fatto il monopolio di Israele sul 61% della Cisgiordania (Area C), ricca di risorse.⁴³ Israele trae vantaggio da questo sfruttamento, mentre l'economia palestinese ne paga il prezzo con almeno il 35% del suo PIL.⁴⁴

4. Anche le istituzioni finanziarie e accademiche hanno contribuito a creare le condizioni per lo sfollamento e la sostituzione dei palestinesi. Banche, società di gestione patrimoniale, fondi pensione e assicuratori hanno convogliato finanziamenti verso l'occupazione illegale. Le università – centri di crescita intellettuale e di potere – hanno sostenuto l'ideologia politica alla base della colonizzazione della terra palestinese,⁴⁵ sviluppato armi e ignorato o addirittura avallato la violenza sistematica,⁴⁶ mentre le collaborazioni di ricerca globali hanno oscurato la cancellazione dei palestinesi dietro un velo di neutralità accademica.
5. Dopo l'ottobre 2023, i sistemi di controllo, sfruttamento e spoliazione di lunga data si sono trasformati in infrastrutture economiche, tecnologiche e politiche mobilitate per infliggere violenza di massa e distruzione immensa.⁴⁷ Le entità che in precedenza hanno permesso e tratto profitto dall'eliminazione e dalla cancellazione dei palestinesi nell'economia dell'occupazione, invece di disimpegnarsi, sono ora coinvolte nell'economia del genocidio.
6. Le sezioni seguenti illustrano come otto settori chiave, che operano separatamente e in modo interdipendente attraverso i pilastri fondamentali dell'economia coloniale dei coloni basata sullo sfollamento e la sostituzione, si siano adattati alle sue pratiche genocidarie.

A. TRASFERIMENTO

1. Dopo l'ottobre 2023, le armi e le tecnologie militari utilizzate per promuovere l'espul-

sione dei palestinesi sono diventate strumenti di sterminio e distruzione di massa, rendendo Gaza e parti della Cisgiordania inabitabili. Le tecnologie di sorveglianza e incarcerazione, normalmente utilizzate per imporre la segregazione/apartheid, si sono evolute in strumenti per colpire indiscriminatamente la popolazione palestinese. I macchinari pesanti precedentemente utilizzati per la demolizione di case, la distruzione di infrastrutture e il sequestro di risorse in Cisgiordania sono stati riutilizzati per distruggere il paesaggio urbano di Gaza, impedendo alle popolazioni sfollate di tornare e ricostituirsi come comunità.

SETTORE MILITARE: IL BUSINESS DELL'ELIMINAZIONE

1. La violenza militarizzata ha creato lo Stato di Israele e rimane il motore del suo progetto coloniale.⁴⁸ I produttori di armi israeliani e internazionali hanno sviluppato sistemi sempre più efficaci per cacciare i palestinesi dalla loro terra. Collaborando e competendo tra loro, hanno perfezionato tecnologie che consentono a Israele di intensificare l'oppressione, la repressione e la distruzione.⁴⁹
2. L'occupazione prolungata e le ripetute campagne militari hanno fornito un banco di prova per capacità militari all'avanguardia: piattaforme di difesa aerea, droni, strumenti di puntamento basati sull'intelligenza artificiale e persino il programma F-35 guidato dagli Stati Uniti. Queste tecnologie vengono poi commercializzate come “collaudate in battaglia”.⁵⁰
3. Il complesso militare-industriale è diventato la spina dorsale economica dello Stato.⁵¹ Tra il 2020 e il 2024, Israele è stato l'ottavo esportatore di armi al mondo.⁵² Le due più importanti aziende israeliane produttrici di armi – Elbit Systems, fondata come partnership pubblico-privata e successivamente privatizzata, e la statale Israel Aerospace Industries (IAI) – sono tra i primi 50 produttori di armi a livello globale.⁵³ Dal 2023, Elbit ha collaborato strettamente alle opera-

zioni militari israeliane, inserendo personale chiave nel Ministero della Difesa,⁵⁴ e ha ricevuto il Premio per la Difesa Israeliana 2024.⁵⁵ Elbit e IAI forniscono un approvvigionamento interno fondamentale di armi⁵⁶ e rafforzano le alleanze militari di Israele attraverso l'esportazione di armi e lo sviluppo congiunto di tecnologia militare.⁵⁷

4. Le partnership internazionali che forniscono armi e supporto tecnico hanno rafforzato la capacità di Israele di perpetuare l'apartheid e, recentemente, di sostenere il suo assalto a Gaza. Israele beneficia del più grande programma di approvvigionamento della difesa mai realizzato, quello per il jet da combattimento F-35⁵⁸, guidato dalla statunitense Lockheed Martin⁵⁹, insieme ad almeno altre 1600 aziende, tra cui il produttore italiano Leonardo S.p.A⁶⁰, e otto Stati. Componenti e parti costruite a livello globale contribuiscono alla flotta israeliana di F-35 che Israele personalizza e mantiene in collaborazione con Lockheed Martin e aziende nazionali.⁶¹ Israele è stato il primo a far volare l'F-35 in combattimento nel 2018 e poi a utilizzarlo in "beast mode" entro il 2025.⁶² I caccia Lockheed Martin F-35 e F-16, fondamentali per l'aviazione israeliana,⁶³ hanno una notevole capacità di carico e di fuoco, comprese le bombe GBU-31 JDAM da 2000 libbre e, per gli F-35, oltre 18.000 libbre di bombe alla volta.⁶⁴ Dopo l'ottobre 2023, gli F-35 e gli F-16 sono stati fondamentali per dotare Israele di una potenza aerea senza precedenti, in grado di sganciare circa 85.000 tonnellate di bombe,⁶⁵ uccidere e ferire più di 179.411 palestinesi⁶⁶ e distruggere Gaza.⁶⁷
5. Anche i droni, gli esacotteri e i quadricotteri sono stati macchine di morte onnipresenti nei cieli di Gaza.⁶⁸ I droni, in gran parte sviluppati e forniti da Elbit Systems e IAI, volano da tempo insieme a questi aerei da combattimento, sorvegliando i palestinesi e fornendo informazioni sui bersagli.⁶⁹ Negli ultimi due decenni, con il sostegno di queste aziende e la collaborazione di istituzioni

come il Massachusetts Institute of Technology (MIT),⁷⁰ i droni israeliani hanno acquisito sistemi d'arma automatizzati e la capacità di volare in formazione a sciame.⁷¹

6. Per fornire a Israele queste armi e facilitare le transazioni di esportazione e importazione di armi, i produttori dipendono da una rete di intermediari, tra cui studi legali, società di revisione e consulenza, nonché trafficanti d'armi, agenti e broker.⁷² Fornitori come la giapponese FANUC Corporation forniscono macchinari robotici per le linee di produzione di armi, tra cui IAI, Elbit Systems e Lockheed Martin.⁷³ Compagnie di navigazione come la danese A.P. Moller – Maersk A/S trasportano componenti, parti, armi e materie prime, sostenendo un flusso costante di attrezzature militari fornite dagli Stati Uniti dopo l'ottobre 2023.⁷⁴
7. Per aziende israeliane come Elbit e IAI, il genocidio in corso è stato un'impresa redditizia. L'aumento del 65% della spesa militare di Israele dal 2023 al 2024 – pari a 46,5 miliardi di dollari,⁷⁵ una delle più alte pro capite al mondo – ha generato un forte aumento dei loro profitti annuali.⁷⁶ Anche le aziende straniere produttrici di armi, in particolare quelle che producono munizioni e ordigni, ne traggono profitto.⁷⁷

SORVEGLIANZA E CARCERARIETÀ: IL LATO OSCURO DELLA "START-UP NATION"

1. La repressione dei palestinesi è diventata progressivamente automatizzata, con le aziende tecnologiche che forniscono infrastrutture a duplice uso⁷⁸ per integrare la raccolta di dati di massa e la sorveglianza, traendo profitto dal terreno di prova unico per la tecnologia militare offerto dal territorio palestinese occupato.⁷⁹ Alimentate dai giganti tecnologici statunitensi che hanno stabilito filiali e centri di ricerca e sviluppo in Israele,⁸⁰ le rivendicazioni di Israele in materia di sicurezza hanno stimolato sviluppi senza precedenti nei servizi carcerari e di sorveglianza, dalle reti di telecamere a circuito chiuso, alla sorveglianza biometri-

- ca, alle reti di posti di blocco high-tech, ai “muri intelligenti” e alla sorveglianza con droni, fino al cloud computing, all’intelligenza artificiale e all’analisi dei dati a supporto del personale militare sul campo.⁸¹
2. Le aziende tecnologiche israeliane spesso nascono dall’infrastruttura e dalla strategia militare,⁸² come nel caso del gruppo NSO, fondato da ex membri dell’Unità 8200.⁸³ Il suo spyware Pegasus, progettato per la sorveglianza segreta degli smartphone, è stato utilizzato contro attivisti palestinesi⁸⁴ e concesso in licenza a livello globale per prendere di mira leader, giornalisti e difensori dei diritti umani.⁸⁵ Esportata ai sensi della legge sul controllo delle esportazioni per la difesa, la tecnologia di sorveglianza di NSO Group consente la “diplomazia dello spyware” rafforzando al contempo l’impunità dello Stato⁸⁶.
 3. IBM opera in Israele dal 1972, formando personale militare/di intelligence – in particolare dell’Unità 8200 – per il settore tecnologico e le start-up.⁸⁷ Dal 2019, IBM Israele gestisce e aggiorna la banca dati centrale dell’Autorità per la popolazione, l’immigrazione e le frontiere (PIBA),⁸⁸ consentendo la raccolta, l’archiviazione e l’uso governativo dei dati biometrici sui palestinesi e sostenendo il regime discriminatorio dei permessi di Israele.⁸⁹ Prima di IBM, Hewlett Packard Enterprises (HPE)⁹⁰ gestiva questa banca dati e la sua filiale israeliana continua a fornire server durante la transizione.⁹¹ HP ha a lungo sostenuto i sistemi di apartheid israeliani, fornendo tecnologia al COGAT, al servizio penitenziario e alla polizia.⁹² Da quando HP si è divisa nel 2015 in HPE e HP Inc., strutture aziendali opache hanno oscurato il ruolo delle sette filiali israeliane rimaste.⁹³
 4. Microsoft è attiva in Israele dal 1991, dove ha sviluppato il suo più grande centro al di fuori degli Stati Uniti.⁹⁴ Le sue tecnologie sono integrate nel servizio penitenziario, nella polizia, nelle università e nelle scuole, comprese le colonie.⁹⁵ Dal 2003, Microsoft ha integrato i suoi sistemi e la sua tecnologia civile in tutto l’esercito israeliano,⁹⁶ acquisendo al contempo start-up israeliane specializzate in sicurezza informatica e sorveglianza.⁹⁷
 5. Poiché i sistemi di apartheid, militari e di controllo della popolazione di Israele generano volumi crescenti di dati, la sua dipendenza dal cloud storage e dal cloud computing è aumentata. Nel 2021, Israele ha assegnato ad Alphabet Inc (Google) e Amazon.com Inc. un contratto da 1,2 miliardi di dollari (Progetto Nimbus)⁹⁸ – finanziato in gran parte dal Ministero della Difesa⁹⁹ – per fornire l’infrastruttura tecnologica di base.
 6. Microsoft, Alphabet e Amazon concedono a Israele un accesso praticamente a livello governativo alle loro tecnologie cloud e di intelligenza artificiale, migliorando le capacità di elaborazione dei dati, di processo decisionale e di sorveglianza/analisi.¹⁰⁰ Nell’ottobre 2023, quando il cloud militare interno di Israele è andato in sovraccarico,¹⁰¹ Microsoft Azure e il consorzio Project Nimbus sono intervenuti con infrastrutture cloud e di intelligenza artificiale fondamentali.¹⁰² I loro server situati in Israele garantiscono la sovranità dei dati e una protezione dalla responsabilità,¹⁰³ grazie a contratti favorevoli che offrono restrizioni o controlli minimi.¹⁰⁴ Nel luglio 2024, un colonnello israeliano ha descritto la tecnologia cloud come “un’arma in tutti i sensi”, citando queste aziende¹⁰⁵.
 7. L’esercito israeliano ha sviluppato sistemi di intelligenza artificiale come “Lavender”, ‘Gospel’ e “Where’s Daddy?” per elaborare dati e generare elenchi di obiettivi¹⁰⁶, ridefinendo la guerra moderna e illustrando la natura dual-use dell’intelligenza artificiale. Palantir Technology Inc., la cui collaborazione tecnologica con Israele risale a molto prima dell’ottobre 2023, ha ampliato il suo sostegno all’esercito israeliano dopo l’ottobre 2023.¹⁰⁷ Ci sono motivi ragionevoli per ritenere che Palantir abbia fornito una tecnologia di polizia predittiva automatica,

un'infrastruttura di difesa fondamentale per la costruzione e l'implementazione rapida e su larga scala di software militare, e la sua piattaforma di intelligenza artificiale, che consente l'integrazione in tempo reale dei dati del campo di battaglia per un processo decisionale automatizzato.¹⁰⁸ Nel gennaio 2024, Palantir ha annunciato una nuova partnership strategica con Israele e ha tenuto una riunione del consiglio di amministrazione a Tel Aviv "in segno di solidarietà";¹⁰⁹ nell'aprile 2025, l'amministratore delegato di Palantir ha risposto alle accuse secondo cui Palantir avrebbe ucciso dei palestinesi a Gaza affermando: "per lo più terroristi, è vero".¹¹⁰ Entrambi gli incidenti sono indicativi della consapevolezza e dell'intenzionalità a livello dirigenziale riguardo all'uso illegale della forza da parte di Israele e alla mancata prevenzione di tali atti o al ritiro del coinvolgimento.¹¹¹

8. Israele come "Start-up Nation", incentivato dal boom globale della securizzazione post 11 settembre, ha ricevuto un notevole impulso grazie al genocidio. Si è classificato al primo posto a livello mondiale per numero di start-up pro capite, con una crescita del 143% delle start-up nel settore della tecnologia militare nel 2024 e con la tecnologia che ha rappresentato il 64% delle esportazioni israeliane durante il genocidio.¹¹²

IN VESTI CIVILI: MACCHINARI PESANTI AL SERVIZIO DELLA DISTRUZIONE COLONIALE

1. Le tecnologie civili sono state a lungo utilizzate come strumenti a duplice uso nell'occupazione coloniale.¹¹³ Le operazioni militari israeliane fanno ampio ricorso alle attrezzature dei principali produttori mondiali per cacciare i palestinesi dalla loro terra,¹¹⁴ demolendo case, edifici pubblici, terreni agricoli, strade e altre infrastrutture vitali. Dall'ottobre 2023, questi macchinari sono stati fondamentali per danneggiare e distruggere il 70% delle strutture e l'81% dei terreni coltivabili a Gaza.¹¹⁵
2. Per decenni, Caterpillar Inc.¹¹⁶ ha fornito

a Israele attrezzature utilizzate per demolire case e infrastrutture palestinesi,¹¹⁷ sia attraverso il programma statunitense di finanziamento militare estero¹¹⁸ sia attraverso una licenza esclusiva richiesta dalla legge israeliana all'esercito.¹¹⁹ In collaborazione con aziende come IAI,¹²⁰ Elbit Systems¹²¹ e RADA Electronic Industries, di proprietà di Leonardo,¹²² Israele ha trasformato il bulldozer D9 di Caterpillar in un'arma automatizzata e comandata a distanza, fondamentale per l'esercito israeliano,¹²³ impiegata in quasi tutte le attività militari dal 2000, per liberare le linee di incursione, "neutralizzare" il territorio e uccidere i palestinesi.¹²⁴ Dall'ottobre 2023, è stato documentato l'uso di attrezzature Caterpillar per eseguire demolizioni di massa¹²⁵ – tra cui case,¹²⁶ moschee¹²⁷ e infrastrutture di sostentamento¹²⁸ – raid negli ospedali¹²⁹ e schiacciare a morte i palestinesi.¹³⁰ Nel 2025, Caterpillar si è aggiudicata un ulteriore contratto multimilionario con Israele.¹³¹

3. La coreana HD Hyundai¹³² e la sua controllata parziale Doosan,¹³³ insieme alla svedese Volvo Group¹³⁴ e ad altri importanti produttori di macchinari pesanti, sono da tempo collegate alla distruzione di proprietà palestinesi, fornendo ciascuna attrezzature attraverso rivenditori israeliani con licenza esclusiva.¹³⁵ Il licenziatario di Volvo è una società elencata nella banca dati delle Nazioni Unite e suo partner commerciale nella Merkavim Transport Pty Ltd, che produce autobus blindati al servizio delle colonie.¹³⁶ Dal 2000, i macchinari Volvo sono stati utilizzati per radere al suolo aree palestinesi, tra cui Gerusalemme Est¹³⁷ e Masafer Yatta.¹³⁸ Da oltre un decennio, i macchinari HD Hyundai sono stati utilizzati per demolire case palestinesi¹³⁹ e radere al suolo terreni agricoli, compresi gli uliveti¹⁴⁰. Dopo l'ottobre 2023, Israele ha aumentato l'uso delle loro attrezzature nella distruzione urbana di Gaza¹⁴¹, compresa la rasatura al suolo di Rafah¹⁴² e Jabalia¹⁴³, dopo di che l'esercito ha oscurato i loro loghi.¹⁴⁴

4. Queste aziende hanno continuato a rifornire il mercato israeliano nonostante le numerose prove dell'uso criminale di questi macchinari da parte di Israele e le ripetute richieste da parte dei gruppi per i diritti umani di interrompere i rapporti.¹⁴⁵ I fornitori passivi diventano contributori deliberati di un sistema di trasferimento forzato.

B. SOSTITUZIONE

1. Poiché gli attori aziendali hanno contribuito alla distruzione della vita palestinese nei territori palestinesi occupati, hanno anche aiutato a costruire ciò che la sostituisce: colonie e relative infrastrutture, estrazione e commercio di materiali, energia e prodotti agricoli, attirando visitatori nelle colonie come se fossero una normale destinazione turistica. Dopo l'ottobre 2023, queste attività hanno sostenuto una crescita senza precedenti dell'impresa di insediamento, con le entità aziendali che continuano ad alimentare e trarre profitto dalla creazione di condizioni di vita calcolate per distruggere la popolazione palestinese, anche attraverso la chiusura quasi totale dell'approvvigionamento di acqua, elettricità e carburante.

UNA CASA SU UNA TERRA RUBATA

1. Sono state costruite più di 371 colonie e avamposti illegali, alimentati e commercializzati da aziende che facilitano la sostituzione della popolazione indigena nei territori palestinesi occupati da parte di Israele.¹⁴⁶ Nel 2024, questa situazione si è intensificata dopo che l'amministrazione delle colonie è passata dal governo militare a quello civile e il budget del Ministero dell'Edilizia e dell'Abitazione è raddoppiato, includendo 200 milioni di dollari per la costruzione di colonie.¹⁴⁷ Da novembre 2023 a ottobre 2024, Israele ha istituito 57 nuove colonie e avamposti,¹⁴⁸ con aziende israeliane e internazionali che hanno fornito macchinari, materie prime e supporto logistico.
2. Gli escavatori e le attrezzature pesanti Caterpillar, HD Hyundai e Volvo sono stati

utilizzati nella costruzione di colonie illegali per almeno 10 anni.¹⁴⁹ La tedesca Heidelberg Materials AG,¹⁵⁰ attraverso la sua controllata Hanson Israel, ha contribuito al saccheggio di milioni di tonnellate di roccia dolomitica dalla cava di Nahal Raba su terreni confiscati ai villaggi palestinesi in Cisgiordania.¹⁵¹ Nel 2018, Hanson Israel si è aggiudicata una gara d'appalto pubblica per la fornitura di materiali provenienti da quella cava per la costruzione di colonie¹⁵² e da allora ha quasi esaurito la cava, sollecitando continue richieste di espansione¹⁵³.

3. Diverse aziende hanno contribuito allo sviluppo di strade e infrastrutture di trasporto pubblico fondamentali per la creazione e l'espansione delle colonie e per collegarle a Israele, escludendo e segregando i palestinesi.¹⁵⁴ La spagnola/basca Construcciones Auxiliar de Ferrocarriles¹⁵⁵ si è unita a un consorzio con una società elencata nella banca dati delle Nazioni Unite per mantenere ed espandere la "Linea Rossa" della metropolitana leggera di Gerusalemme e costruire la nuova "Linea Verde",¹⁵⁶ in un momento in cui altre società si erano ritirate a causa delle pressioni internazionali.¹⁵⁷ Queste linee comprendono 27 chilometri di nuovi binari e 53 nuove stazioni in Cisgiordania, che collegano le colonie con Gerusalemme Ovest.¹⁵⁸ Sono stati utilizzati escavatori e macchinari Doosan e Volvo,¹⁵⁹ mentre la filiale di Heidelberg ha fornito i materiali per un ponte della metropolitana leggera.¹⁶⁰
4. Le società immobiliari vendono proprietà nelle colonie ad acquirenti israeliani e internazionali. Il gruppo immobiliare globale Keller Williams Realty LLC, attraverso il suo licenziatario israeliano KW Israel,¹⁶¹ ha avuto filiali con sede nelle colonie.¹⁶² Nel marzo 2024, Keller Williams, tramite un altro franchisee, Home in Israel,¹⁶³ ha organizzato un roadshow immobiliare negli Stati Uniti e in Canada,¹⁶⁴ co-sponsorizzato da diverse società che sviluppano e commercializzano migliaia di appartamenti nelle colonie.¹⁶⁵

IL CONTROLLO SULLE RISORSE NATURALI: L'INCUBATORE DI CONDIZIONI DI VITA CALCOLATE PER DISTRUGGERE

1. Dal 1967 Israele esercita un controllo sistematico sulle risorse naturali palestinesi, costruendo infrastrutture che integrano le sue colonie nei sistemi nazionali israeliani e rafforzano la dipendenza palestinese da esse.
2. Quando il 9 ottobre 2023 il ministro della Difesa israeliano Gallant ha ordinato un "assedio totale" di Gaza, interrompendo immediatamente la fornitura di acqua, elettricità e carburante, questa dipendenza artificiale – progettata per spostare e controllare la vita – è stata messa in atto a fini di genocidio¹⁶⁶. Tali forniture non sono mai state completamente ripristinate, contribuendo alla creazione deliberata di condizioni di vita calcolate per portare alla distruzione dei palestinesi come gruppo.¹⁶⁷ Questo è anche il motivo per cui il controllo sulle risorse in Cisgiordania, rafforzato dopo l'ottobre 2023, non può essere considerato separatamente dalla distruzione in atto a Gaza.¹⁶⁸

ACQUA

1. Israele costringe i palestinesi ad acquistare l'acqua proveniente da due grandi falde acquifere nel loro stesso territorio, a prezzi gonfiati e con forniture intermittenti.¹⁶⁹ La compagnia idrica nazionale israeliana Mekorot detiene il monopolio dell'acqua nei territori palestinesi occupati.¹⁷⁰ A Gaza, oltre il 97% dell'acqua proveniente da una falda acquifera costiera è contaminata, rendendo i residenti dipendenti dalle condutture di Mekorot per la maggior parte del loro fabbisogno di acqua potabile.¹⁷¹ Per almeno i primi sei mesi dopo l'ottobre 2023, Mekorot ha gestito le sue condutture di Gaza al 22% della capacità, lasciando aree come la città di Gaza senza acqua per il 95% del tempo,¹⁷² contribuendo attivamente alla trasformazione dell'acqua in uno stru-

mento di genocidio.¹⁷³

ELETTRICITÀ, GAS E CARBURANTE

1. Le compagnie energetiche internazionali hanno alimentato il genocidio energetico di Israele. Dipendendo dalle importazioni di carburante e carbone,¹⁷⁴ Israele mantiene un'infrastruttura energetica integrata che serve sia Israele che i territori palestinesi occupati, alimentando senza soluzione di continuità i coloni illegali e controllando e ostacolando l'accesso dei palestinesi.¹⁷⁵ La centrale elettrica di Gaza forniva solo il 17% dell'elettricità di Gaza, lasciandola fortemente dipendente dal carburante per i generatori e dalle linee di rifornimento israeliane. [Dall'ottobre 2023, Israele ha tagliato l'energia alla maggior parte di Gaza.¹⁷⁷ Senza elettricità o carburante, la maggior parte delle pompe dell'acqua,¹⁷⁸ gli ospedali¹⁷⁹ e i trasporti hanno raggiunto l'orlo del collasso totale;¹⁸⁰ gli straripamenti delle acque reflue hanno causato la ricomparsa della poliomielite;¹⁸¹ gli impianti di desalinizzazione vitali sono stati costretti a chiudere.¹⁸²
2. La Drummond Company Inc. e la svizzera Glencore plc sono i principali fornitori di carbone per l'elettricità in Israele, proveniente principalmente dalla Colombia (ad es, Le rispettive sussidiarie possiedono le miniere e i tre porti che hanno consegnato 15 spedizioni di carbone a Israele dall'ottobre 2023,¹⁸⁴ comprese sei spedizioni dopo che la Colombia ha sospeso le esportazioni di carbone verso Israele nell'agosto 2024.¹⁸⁵ Glencore è stata coinvolta anche nelle spedizioni dal Sudafrica,¹⁸⁶ che hanno rappresentato il 15% delle importazioni di carbone israeliane nel 2023 e continueranno nel 2024.¹⁸⁷
3. La statunitense Chevron Corporation, in consorzio con l'israeliana NewMedEnergy (una sussidiaria del gruppo Delek, quotato nel database delle Nazioni Unite), estrae gas naturale dai giacimenti Leviathan e Tamar,¹⁸⁸ pagando al governo israeliano 453

milioni di dollari in royalties e tasse nel 2023.¹⁸⁹ Il consorzio Chevron fornisce più del 70% del consumo interno di gas naturale israeliano.¹⁹⁰ Chevron trae profitto anche dalla sua proprietà parziale del gasdotto East Mediterranean Gas (EMG), che passa attraverso il territorio marittimo palestinese,¹⁹¹ e dalle vendite di gas all'esportazione verso Egitto e Giordania.¹⁹² Il blocco navale di Gaza è collegato alla messa in sicurezza da parte di Israele della fornitura di gas Tamar e del gasdotto EMG.¹⁹³ In un momento di crescente brutalità, la britannica BP p.l.c. sta espandendo il coinvolgimento nell'economia israeliana, con licenze di esplorazione confermate nel marzo 2025, che consentono a BP di esplorare le distese marittime palestinesi sfruttate illegalmente da Israele.¹⁹⁴

4. BP e Chevron sono anche i maggiori contribuenti alle importazioni israeliane di greggio, in quanto principali proprietari rispettivamente dello strategico oleodotto azero Baku-Tbilisi-Ceyhan¹⁹⁵ e del Consorzio dell'oleodotto kazako del Caspio¹⁹⁶, nonché dei relativi giacimenti petroliferi. [Ogni conglomerato ha effettivamente fornito l'8% del greggio israeliano dall'ottobre 2023,¹⁹⁸ integrato dalle spedizioni di greggio dai giacimenti brasiliani, di cui Petrobras detiene la quota maggiore,¹⁹⁹ e dal carburante per aerei militari.²⁰⁰ Il petrolio di queste compagnie rifornisce due raffinerie in Israele. Dalla raffineria di Haifa, due società quotate nel database delle Nazioni Unite riforniscono le loro stazioni di servizio in tutto Israele e nei Territori palestinesi occupati, comprese le colonie,²⁰¹ e le forze armate tramite un contratto assegnato dal governo.²⁰² Dalla raffineria di Ashdod, una filiale della società quotata nel database delle Nazioni Unite Paz Retail and Energy Ltd fornisce carburante per aerei all'aviazione israeliana che opera a Gaza.²⁰³
5. Rifornendo Israele di carbone, gas, petrolio e carburante, le aziende contribuiscono alle infrastrutture civili che Israele utilizza per

consolidare l'annessione permanente e che arma per la distruzione della vita dei palestinesi. La stessa infrastruttura serve l'esercito israeliano mentre annienta Gaza, compresa la rete di rifornimento delle risorse che queste aziende hanno fornito.²⁰⁴ La natura apparentemente civile di tali infrastrutture non esonera un'azienda dalla responsabilità.²⁰⁵

IL COMMERCIO DEI FRUTTI DELL'ILLEGALITÀ

AGROALIMENTARE

1. L'agrobusiness ha prosperato grazie all'estrattivismo e all'accaparramento delle terre guidato da Israele - producendo beni e tecnologie che servono agli interessi coloniali israeliani, espandendo il dominio del mercato e attirando investimenti globali - mentre cancella i sistemi alimentari palestinesi e accelera lo sfollamento.²⁰⁶
2. Tnuva, il più grande conglomerato alimentare israeliano, ora di proprietà della cinese Bright Dairy & Food Co. Ltd,²⁰⁷ ha alimentato e beneficiato dell'espropriazione delle terre. Il presidente di Tnuva ha riconosciuto che "l'agricoltura... in generale e l'allevamento di bestiame da latte in particolare sono una risorsa strategica e un pilastro significativo nell'impresa di insediamento".²⁰⁸ Israele ha usato i kibbutzim e gli avamposti agricoli per impadronirsi delle terre palestinesi e rimpiazzare i palestinesi.²⁰⁹ Le aziende come Tnuva contribuiscono a rifornirsi di prodotti da queste colonie,²¹⁰ per poi sfruttare il mercato palestinese vincolato che ne deriva²¹¹ per costruire una posizione dominante sul mercato. [La dipendenza dei palestinesi dall'industria lattiero-casearia israeliana è aumentata del 160% nel decennio successivo alla distruzione dell'industria lattiero-casearia di Gaza da parte di Israele, stimata in 43 milioni di dollari nel 2014.²¹³ Tnuva ha assorbito la perdita del mercato di Gaza,²¹⁴ non riuscendo a utilizzare la sua sostanziale influenza per influenzare la situazione.
3. La Netafim, leader mondiale nella tecno-

logia di irrigazione a goccia, ora posseduta all'80% dalla messicana Orbia Advance Corporation,²¹⁵ ha progettato la sua agrotecnologia di concerto con gli imperativi di espansione di Israele.²¹⁶ Pur mantenendo un'immagine globale di sostenibilità,²¹⁷ la tecnologia Netafim ha permesso lo sfruttamento intensivo dell'acqua e della terra in Cisgiordania,²¹⁸ impoverendo ulteriormente le risorse naturali palestinesi, mentre veniva perfezionata in collaborazione con le aziende israeliane di tecnologia militare.[Nella Valle del Giordano, i sistemi di irrigazione Netafim hanno facilitato l'espansione delle colture israeliane, mentre i contadini palestinesi - a cui è stata negata l'acqua e con il 93% di terra non irrigata²²⁰ - sono stati espulsi, incapaci di competere con la produzione israeliana.²²¹ Inoltre, tali tecniche di irrigazione minacciano di esaurire il fiume Giordano e il Mar Morto.²²²

4. Aziende come Tnuva e Netafim continuano a produrre sicurezza alimentare per gli israeliani,²²³ mentre il sistema alimentare a cui appartengono causa insicurezza alimentare - e persino carestia - per altri. Netafim si propone come innovatore sostenibile, mentre perfeziona tecniche secolari di sfruttamento coloniale.

VENDITA AL DETTAGLIO GLOBALE

1. I prodotti israeliani, compresi quelli provenienti dalle colonie, invadono i mercati globali attraverso i principali rivenditori,²²⁴ spesso senza alcun controllo. Per schivare le crescenti reazioni, le aziende mascherano l'origine attraverso etichette ingannevoli, codici a barre e mescolanza della catena di approvvigionamento, rendendo di fatto l'occupazione pronta per gli scaffali.²²⁵
2. Giganti della logistica globale come A.P. Moller - Maersk A/S sono parte integrante di questo ecosistema, trasportando merci provenienti da insediamenti illegali e da aziende inserite negli elenchi della banca dati delle Nazioni Unite direttamente negli Stati Uniti²²⁶ e in altri mercati.

3. In molti Paesi non si fa distinzione tra i prodotti provenienti da Israele e quelli delle sue colonie. Anche nell'UE, dove è richiesta l'etichettatura,²²⁷ questi prodotti sono ancora ammessi sul mercato, con la responsabilità che ricade sui consumatori non informati.²²⁸ Data l'illegalità delle colonie secondo il diritto internazionale, questi prodotti non dovrebbero essere commercializzati affatto.
4. Le catene di supermercati,²²⁹ tra cui molte elencate nel database delle Nazioni Unite, e le piattaforme di e-commerce come Amazon.com²³⁰ operano direttamente nelle colonie, sostenendone l'economia, consentendone l'espansione e partecipando all'apartheid attraverso la fornitura di servizi discriminatori.

TURISMO DI OCCUPAZIONE

1. Le principali piattaforme di viaggio online, utilizzate da milioni di persone per prenotare un alloggio, traggono profitto dall'occupazione vendendo turismo che sostiene le colonie, esclude i palestinesi, promuove la narrativa dei coloni e legittima l'annessione.
2. Booking Holdings Inc. e Airbnb, Inc. affittano proprietà e camere d'albergo nelle colonie israeliane. Booking.com ha più che raddoppiato i suoi annunci - da 26 nel 2018²³¹ a 70 entro il maggio 2023²³² - e ha triplicato i suoi annunci a Gerusalemme Est, portandoli a 39 nell'anno successivo all'ottobre 2023.²³³ Anche Airbnb ha amplificato il suo profitto coloniale, passando da 139 annunci nel 2016²³⁴ a 350 nel 2025,²³⁵ raccogliendo fino al 23% di commissioni.[Questi annunci sono collegati alla limitazione dell'accesso dei palestinesi alla terra e alla messa in pericolo dei villaggi vicini.²³⁷ A Tekoa, Airbnb permette ai coloni di promuovere una "comunità calda e amorevole",²³⁸ sbianchettando la violenza dei coloni contro il vicino villaggio palestinese di Tuqu'.²³⁹
3. Booking.com e Airbnb sono presenti nel database delle Nazioni Unite dal 2020. Booking.com può etichettare le proprietà come

“territorio palestinese, insediamento israeliano”, ma continua a trarre profitto dalle colonie e deve affrontare denunce penali nei Paesi Bassi per riciclaggio di proventi.²⁴⁰ Airbnb ha brevemente delistato le proprietà delle colonie illegali nel 2018²⁴¹ ma ha invertito la rotta sotto pressione,²⁴² ora donando i profitti a cause “umanitarie” e convertendo il profitto coloniale in lavaggio umanitario.²⁴³

C. FATTORI ABILITANTI

1. Una lista di fattori abilitanti - società finanziarie, di ricerca, legali, di consulenza, di media e di pubblicità²⁴⁴ - da tempo coinvolti nel sostenere l’occupazione coloniale attraverso conoscenze, narrazioni, competenze e investimenti, hanno continuato a sostenere, a trarre profitto e a normalizzare un’economia che opera in modalità genocida. Questa sezione si concentra solo su due fattori chiave: il settore finanziario e quello accademico.

FINANZIAMENTO DELLE VIOLAZIONI

1. Il settore finanziario incanala finanziamenti fondamentali agli attori statali e aziendali che stanno dietro all’occupazione e all’apartheid di Israele, nonostante molte aziende del settore si siano impegnate a rispettare i Principi per l’investimento responsabile²⁴⁵ e il Global Compact delle Nazioni Unite²⁴⁶.
2. In quanto principale fonte di finanziamento del bilancio statale israeliano, i buoni del tesoro hanno svolto un ruolo fondamentale nel finanziare l’assalto in corso a Gaza. Dal 2022 al 2024, il bilancio militare israeliano è cresciuto dal 4,2% all’8,3% del PIL, portando il bilancio pubblico a un deficit del 6,8%.²⁴⁷ Israele ha finanziato questo bilancio in crescita aumentando le emissioni obbligazionarie, tra cui 8 miliardi di dollari nel marzo 2024²⁴⁸ e 5 miliardi di dollari nel febbraio 2025,²⁴⁹ oltre alle emissioni sul mercato interno dello shekel.[Alcune delle più grandi banche del mondo, tra cui BNP Paribas²⁵¹ e Barclays,²⁵² sono intervenute

per aumentare la fiducia del mercato sottoscrivendo questi buoni del tesoro internazionali e nazionali, consentendo a Israele di contenere il premio sui tassi di interesse, nonostante il declassamento del credito.²⁵³

Le società di gestione patrimoniale, tra cui Blackrock (68 milioni di dollari), Vanguard (546 milioni di dollari) e la filiale di Allianz PIMCO (960 milioni di dollari)²⁵⁴, sono state tra gli almeno 400 investitori di 36 Paesi che li hanno acquistati.²⁵⁵ Nel frattempo, la Development Corporation for Israel (DCI) (ovvero, La DCI ha triplicato le vendite annuali di obbligazioni per convogliare quasi 5 miliardi di dollari in Israele dall’ottobre 2023,²⁵⁸ offrendo agli investitori la possibilità di inviare il rendimento degli investimenti obbligazionari a organizzazioni benefiche che sostengono le forze armate israeliane²⁵⁹ e le colonie.²⁶⁰

3. Queste entità finanziarie convogliano miliardi di dollari in buoni del tesoro e in società direttamente coinvolte nell’occupazione e nel genocidio di Israele. Blackrock (e la sua sussidiaria iShares²⁶¹) e Vanguard sono tra i maggiori investitori istituzionali in molte società, che detengono queste azioni per distribuirle tra i loro indici di fondi comuni e fondi negoziati elettronicamente (ETF). Blackrock è il secondo maggiore investitore istituzionale in Palantir (8,6%), Microsoft (7,8%), Amazon.com (6,6%), Alphabet (6,6%) e IBM (8,6%), e il terzo in Lockheed Martin (7,2%) e Caterpillar (7,2%). Vanguard è il maggiore investitore istituzionale in Caterpillar (9,8%), Chevron (8,9%) e Palantir (9,1%), e il secondo in Lockheed Martin (9,5%).² per cento) ed Elbit Systems (2,0 per cento).²⁶² Attraverso la loro gestione patrimoniale, coinvolgono università, fondi pensione e persone comuni che investono passivamente i loro risparmi attraverso l’acquisto dei loro fondi ed ETF.²⁶³ Per le loro decisioni di investimento, queste società si basano spesso su indici di riferimento, come il FTSE All-World ex-US, il J.P. MORGAN \$ EM CORP BOND

UCITS e l'MSCI ACWI UCITS,²⁶⁴ che sono sviluppati da società di servizi finanziari.

4. Anche le compagnie assicurative globali, tra cui Allianz e AXA, investono ingenti somme in azioni e obbligazioni implicate nell'occupazione e nel genocidio, in parte come riserve di capitale per le richieste degli assicurati e per i requisiti normativi, ma soprattutto per generare rendimenti. Allianz detiene almeno 7,3 miliardi di dollari²⁶⁵ e AXA, nonostante alcune decisioni di disinvestimento,²⁶⁶ investe ancora almeno 4,09 miliardi di dollari²⁶⁷ in società tracciate citate in questo rapporto. Le loro polizze assicurative sottoscrivono anche i rischi che altre aziende necessariamente assumono quando operano in Israele e nei Territori palestinesi occupati, consentendo così la commissione di abusi dei diritti umani²⁶⁸ e “de- rischiando” il loro ambiente operativo²⁶⁹.
5. Anche i fondi sovrani e i fondi pensione sono finanziatori importanti. Il più grande fondo sovrano del mondo, il Fondo Pensione Governativo Norvegese Global (GPF), sostiene di avere le “linee guida etiche più complete del mondo”.²⁷⁰ Dopo l'ottobre 2023, il GPF ha aumentato i suoi investimenti in aziende israeliane del 32%, raggiungendo 1,9 miliardi di dollari. Alla fine del 2024, la GPF aveva 121,5 miliardi di dollari - il 6,9% del suo valore totale - investiti solo nelle società citate in questo rapporto.²⁷¹ La Caisse de Dépôt et Placement du Québec, che gestisce 473,3 miliardi di dollari australiani (328,9 miliardi di dollari)²⁷² nei fondi pensione di sei milioni di canadesi, ha quasi 9 miliardi di dollari australiani. 6 miliardi di dollari (6,67 miliardi di dollari) investiti nelle aziende citate in questo rapporto,²⁷³ nonostante la sua politica di investimenti etici e di diritti umani.²⁷⁴ Nel periodo 2023-2024, ha quasi triplicato gli investimenti in Lockheed Martin, quadruplicato quelli in Caterpillar e decuplicato quelli in HD Hyundai.²⁷⁵
6. Il settore finanziario consente inoltre alle aziende di accedere ai fondi attraverso

prestiti e sottoscrizione dei debiti per poterli vendere sul mercato obbligazionario privato. Dal 2021 al 2023, BNP Paribas è stato uno dei principali finanziatori europei dell'industria bellica che rifornisce Israele, fornendo 410 milioni di dollari in prestiti a Leonardo, tra gli altri,²⁷⁶ oltre a 5,2 miliardi di dollari in prestiti e sottoscrizioni per le società quotate nel database delle Nazioni Unite.²⁷⁷ Analogamente, nel 2024, Barclays ha fornito 2 miliardi di dollari in prestiti e sottoscrizioni alle società quotate nel database delle Nazioni Unite,²⁷⁸ 862 milioni di dollari a Lockheed Martin e 228 milioni di dollari a Leonardo.²⁷⁹

7. Questi investimenti diretti sono sostenuti dalla scelta delle società di consulenza finanziaria e delle associazioni di investimento responsabile di non considerare le violazioni dei diritti umani nei Territori palestinesi occupati nella loro valutazione degli investimenti ambientali, sociali e di governance (ESG).²⁸⁰ Ciò consente ai fondi di investimento responsabili/etici di rimanere conformi agli ESG nonostante investano in titoli di Stato israeliani e in azioni di società coinvolte in violazioni nei Territori palestinesi occupati.²⁸¹
8. L'intero contesto ha facilitato un aumento record del 179% dei prezzi azionari equivalenti in dollari delle società quotate alla borsa di Tel Aviv dall'inizio dell'assalto a Gaza, che si traduce in un guadagno di 157,9 miliardi di dollari.²⁸²
9. Anche le organizzazioni caritatevoli basate sulla fede sono diventate promotrici di progetti illegali, anche nei Territori palestinesi occupati, ricevendo spesso detrazioni fiscali all'estero nonostante i rigidi quadri normativi in materia di beneficenza.²⁸³ Il Fondo Nazionale Ebraico (KKL-JNF) e le sue oltre 20 affiliate finanziano l'espansione dei coloni e i progetti legati all'esercito.²⁸⁴ Dall'ottobre 2023, piattaforme come Israel Gives hanno consentito il crowdfunding deducibile dalle tasse in 32 Paesi per le unità militari israeliane e i coloni.²⁸⁵ I Christian Friends

of Israeli Communities, con sede negli Stati Uniti,²⁸⁶ i Dutch Christians for Israel²⁸⁷ e gli affiliati globali,²⁸⁸ hanno inviato oltre 12,25 milioni di dollari nel 2023²⁸⁹ a vari progetti che sostengono le colonie, compresi alcuni che addestrano coloni estremisti.²⁹⁰

PRODUZIONE DI CONOSCENZA E LEGITTIMAZIONE DELLE VIOLAZIONI

1. In Israele, le università – in particolare le scuole di legge,²⁹¹ i dipartimenti di archeologia²⁹² e di studi mediorientali²⁹³ – contribuiscono all’impalcatura ideologica dell’apartheid, coltivando narrazioni allineate allo Stato,²⁹⁴ cancellando la storia palestinese e giustificando le pratiche di occupazione.²⁹⁵ Nel frattempo, i dipartimenti di scienza e tecnologia fungono da centri di ricerca e sviluppo per le collaborazioni tra l’esercito israeliano e gli appaltatori di armi, tra cui Elbit Systems, IAI, IBM e Lockheed Martin, contribuendo così a produrre gli strumenti per la sorveglianza, il controllo delle folle, la guerra urbana, il riconoscimento facciale e le uccisioni mirate, strumenti che vengono effettivamente testati sui palestinesi.²⁹⁶
2. Le principali università, soprattutto quelle della Minoranza Globale, collaborano con le istituzioni israeliane in settori che danneggiano direttamente i palestinesi. Al MIT, i laboratori conducono ricerche sulle armi e sulla sorveglianza finanziate dal Ministero della Difesa israeliano (IMOD) - l’unico esercito straniero che finanzia la ricerca del MIT.²⁹⁷ Tra i progetti IMOD degni di nota vi sono il controllo degli sciami di droni²⁹⁸ – una caratteristica distinta dell’assalto israeliano a Gaza dall’ottobre 2023 – gli algoritmi di inseguimento,²⁹⁹ e la sorveglianza subacquea. [Dal 2019 al 2024, il MIT ha gestito un Lockheed Martin Seed Fund per collegare gli studenti ai team in Israele.³⁰¹ Dal 2017 al 2025, Elbit Systems ha pagato per l’adesione all’Industrial Liaison Program del MIT, consentendo l’accesso alla ricerca e al talento.³⁰²
3. Il programma Horizon Europe della Com-

missione europea (CE) facilita attivamente la collaborazione con le istituzioni israeliane, comprese quelle complici dell’apartheid e del genocidio. Dal 2014, la CE ha concesso oltre 2,12 miliardi di euro (2,4 miliardi di dollari) a entità israeliane,³⁰³ tra cui il Ministero della Difesa,³⁰⁴ mentre le istituzioni accademiche europee beneficiano e rafforzano questo intreccio. L’Università tecnica di Monaco (TUM) riceve 198,5 milioni di euro (218 milioni di dollari) in finanziamenti comunitari Horizon,³⁰⁵ tra cui 11,47 milioni di euro (12,6 milioni di dollari) per 22 collaborazioni con partner israeliani, aziende militari e tecnologiche.³⁰⁶ La TUM e lo IAI ricevono 792.795,75 euro (868.416 dollari) per sviluppare congiuntamente il rifornimento di idrogeno verde,³⁰⁷ una tecnologia rilevante per i droni militari dello IAI utilizzati a Gaza. La TUM collabora con IBM Israele – che gestisce il discriminatorio registro della popolazione israeliana – su sistemi cloud e di intelligenza artificiale, nell’ambito del finanziamento Horizon di IBM Israele, pari a 7,02 milioni di euro (7,71 milioni di dollari). La TUM collabora anche a un progetto da 10,76 milioni di euro (11,71 milioni di dollari) denominato “mobilità urbana senza soluzione di continuità” che include la municipalità di Gerusalemme,³¹⁰ una città che sta consolidando l’annessione attraverso il trasporto urbano. È impossibile disgiungere le competenze che i partner israeliani apportano a questi partenariati da quelle acquisite e utilizzate nelle violazioni a cui sono collegati.

4. Molte università hanno mantenuto i legami con Israele nonostante l’escalation post ottobre 2023. Uno dei tanti esempi britannici,³¹¹ l’Università di Edimburgo detiene quasi 25,5 milioni di sterline (31,72 milioni di dollari) (il 2,5% della sua dotazione) in quattro giganti tecnologici - Alphabet, Amazon, Microsoft e IBM - che sono al centro dell’apparato di sorveglianza israeliano e della distruzione di Gaza in corso.³¹² Con investimenti diretti e indicizzati, è tra le isti-

tuzioni britanniche più coinvolte finanziariamente. L'Università collabora anche con aziende che aiutano le operazioni militari israeliane, tra cui Leonardo S.p.A.³¹³ e l'Università Ben Gurion attraverso un laboratorio di AI e Data Science,³¹⁴ condividendo ricerche che la collegano direttamente alle aggressioni contro i palestinesi.

5. Questa analisi scalfisce solo la superficie delle informazioni ricevute dal Relatore speciale, che riconosce il lavoro vitale di studenti e personale nel chiedere conto alle università. Essa getta una nuova luce sulla repressione globale dei manifestanti nei campus: proteggere Israele e tutelare gli interessi finanziari delle istituzioni appare una motivazione più probabile della lotta al presunto antisemitismo.³¹⁵

CONCLUSIONI

Mentre la vita a Gaza viene cancellata e la Cisgiordania è sottoposta a un assalto crescente, questo rapporto mostra perché il genocidio di Israele continua: perché è redditizio per molti. Facendo luce sull'economia politica di un'occupazione trasformata in genocidio, il rapporto rivela come l'occupazione perenne sia diventata il terreno di prova ideale per i produttori di armi e le Big Tech - fornendo un'offerta e una domanda illimitate, poca supervisione e zero responsabilità - mentre gli investitori e le istituzioni pubbliche e private traggono liberamente profitto. Troppi enti aziendali influenti rimangono inestricabilmente legati finanziariamente all'apartheid e al militarismo di Israele.

Dopo l'ottobre 2023, quando il bilancio della difesa israeliana è raddoppiato e in un momento di calo della domanda, della produzione e della fiducia dei consumatori, una rete internazionale di società ha sostenuto l'economia israeliana. Blackrock e Vanguard sono tra i maggiori investitori in aziende produttrici di armi che sono il fulcro dell'arsenale genocida di Israele. Le principali banche mondiali hanno sottoscritto i buoni del tesoro israeliani, che hanno finanziato la devastazione, e i più grandi fondi sovrani e pensionistici hanno investito i risparmi pubblici

e privati nell'economia genocida, il tutto affermando di rispettare le linee guida etiche.

Le aziende produttrici di armi hanno realizzato profitti quasi record dotando Israele di armi all'avanguardia che hanno cancellato una popolazione civile praticamente indifesa. I macchinari dei giganti mondiali dell'edilizia hanno contribuito a radere al suolo Gaza, impedendo il ritorno e la ricostituzione della vita dei palestinesi. I conglomerati estrattivi e minerari, pur fornendo fonti di energia civile, hanno alimentato le infrastrutture militari ed energetiche di Israele - entrambe utilizzate per creare condizioni di vita calcolate per distruggere il popolo palestinese.

E mentre il genocidio infuria, l'inesorabile processo di annessione violenta continua. L'agroalimentare continua a sostenere l'espansione dell'impresa di insediamento. Le maggiori piattaforme turistiche online continuano a normalizzare l'illegalità delle colonie israeliane. I supermercati di tutto il mondo continuano a rifornirsi di prodotti degli insediamenti israeliani. E le università di tutto il mondo, con il pretesto della neutralità della ricerca, continuano a trarre profitto da un'economia che opera ormai in modalità genocida. Anzi, sono strutturalmente dipendenti da collaborazioni e finanziamenti coloniali.

Gli affari continuano come sempre, ma nulla di questo sistema, in cui le imprese sono parte integrante, è neutrale. Il duraturo motore ideologico, politico ed economico del capitalismo razziale ha trasformato l'economia di occupazione di Israele, basata sullo sfollamento e sulla sostituzione, in un'economia di genocidio. Si tratta di una "impresa criminale congiunta"³¹⁶, in cui gli atti di uno contribuiscono in ultima analisi a un'intera economia che guida, rifornisce e rende possibile questo genocidio.

Le entità citate nel rapporto costituiscono una frazione di una struttura molto più profonda di coinvolgimento delle imprese, che traggono profitto dalle violazioni e dai crimini nei Territori palestinesi occupati e ne sono la conseguenza. Se avessero esercitato la dovuta diligenza, le entità aziendali avrebbero cessato il

loro coinvolgimento con Israele molto tempo fa. Oggi, la richiesta di responsabilità è ancora più urgente: qualsiasi investimento sostiene un sistema di gravi crimini internazionali.

Gli obblighi delle imprese e dei diritti umani non possono essere isolati dall'impresa coloniale illegale di Israele nei territori palestinesi occupati, che oggi funziona come una macchina genocida, nonostante la Corte internazionale di giustizia abbia ordinato il suo completo e incondizionato smantellamento. Le relazioni aziendali con Israele devono cessare fino alla fine dell'occupazione e dell'apartheid e fino al risarcimento. Il settore aziendale, compresi i suoi dirigenti, deve essere chiamato a rispondere delle proprie azioni, come passo necessario per porre fine al genocidio e smantellare il sistema globale di capitalismo razziale che lo sostiene.

Raccomandazioni

La Relatrice speciale esorta gli Stati membri a:

- (a) imporre sanzioni e un embargo totale sulle armi a Israele, compresi tutti gli accordi esistenti e i prodotti a doppio uso come la tecnologia e i macchinari civili pesanti;
- (b) sospendere/impedire tutti gli accordi commerciali e le relazioni di investimento e imporre sanzioni, compreso il congelamento dei beni, a entità e individui coinvolti in attività che possono mettere in pericolo i palestinesi;
- (c) imporre la responsabilità, assicurando che le entità aziendali affrontino le conseguenze legali per il loro coinvolgimento in gravi violazioni del diritto internazionale.

La Relatrice speciale esorta le entità aziendali a:

- (a) cessare prontamente tutte le attività commerciali e terminare le relazioni direttamen-

te collegate, che contribuiscono e causano le violazioni dei diritti umani e i crimini internazionali contro il popolo palestinese, in conformità con le responsabilità aziendali internazionali e con il diritto di autodeterminazione;

- (b) pagare riparazioni al popolo palestinese, anche sotto forma di una tassa sulla ricchezza dell'apartheid sul modello del Sudafrica post-apartheid.

La Relatrice Speciale esorta la Corte penale internazionale e le magistrature nazionali a indagare e perseguire i dirigenti e/o le entità aziendali per il loro ruolo nella commissione di crimini internazionali e nel riciclaggio dei proventi di tali crimini.

La Relatrice Speciale esorta le Nazioni Unite a:

- (a) a conformarsi al parere consultivo della Corte internazionale di giustizia del 2024;
- (b) includere tutte le entità coinvolte nell'occupazione illegale israeliana nel database delle Nazioni Unite (accessibile sul sito web dell'OHCHR).

La Relatrice Speciale esorta i sindacati, gli avvocati, la società civile e i cittadini comuni a fare pressione per boicottare, disinvestire, imporre sanzioni, per ottenere giustizia per la Palestina e per far valere le proprie responsabilità a livello internazionale e nazionale; insieme possiamo porre fine a questi crimini indicibili.

Questo rapporto è stato redatto al culmine di una profonda e tumultuosa trasformazione. Le atrocità di cui siamo testimoni a livello globale richiedono un'urgente assunzione di responsabilità e giustizia, che richiede azioni diplomatiche, economiche e legali contro coloro che hanno mantenuto e tratto profitto da un'economia di occupazione divenuta genocida. Il futuro dipende da tutti noi.

ALLEGATO I

PANORAMICA DEL QUADRO GIURIDICO CHE DISCIPLINA LA RESPONSABILITÀ LEGALE DELLE ENTITÀ AZIENDALI NEI TERRITORI PALESTINESI OCCUPATI

1. INTRODUZIONE

1. Il presente allegato illustra il quadro giuridico internazionale ampiamente applicabile al settore delle imprese coinvolte nei Territori palestinesi occupati (oPt). Ha lo scopo di fornire una guida all'interpretazione e all'applicazione dei concetti legali e dei risultati fattuali presentati nel rapporto principale. Non vuole essere un'esposizione esaustiva del diritto internazionale in questo ambito, ma presenta i principi generali della responsabilità d'impresa, in particolare quelli applicabili quando le entità aziendali³¹⁷ sono coinvolte nello sfollamento dei palestinesi dalle loro terre e nella loro sostituzione con colonie illegali, in contrasto con il diritto internazionale. Le imprese rischiano di essere ritenute responsabili di comportamenti di sfruttamento, abusivi e persino criminali. Sebbene la responsabilità delle imprese per le violazioni e la loro complicità criminale fossero certamente identificabili nei Territori palestinesi prima dell'ottobre 2023, i successivi sviluppi fattuali e legali potrebbero coinvolgere le imprese nell'occupazione illegale e nel genocidio.

2. RESPONSABILITÀ DELLE IMPRESE SECONDO IL DIRITTO INTERNAZIONALE

1. La responsabilità delle imprese per le violazioni dei diritti umani, del diritto umanitario internazionale e dei crimini di diritto internazionale è disciplinata da strumenti giuridici a livello nazionale, regionale e in-

ternazionale.

2. I Principi guida delle Nazioni Unite su imprese e diritti umani (UNGP) costituiscono il quadro normativo a livello internazionale per la regolamentazione della condotta delle imprese in materia di diritti umani.³¹⁸ Essi stabiliscono ciò che gli Stati e le imprese devono fare per conformarsi agli obblighi esistenti nell'ambito del diritto internazionale dei diritti umani e stanno già avendo un impatto significativo sulle leggi e sulle politiche nazionali. In effetti, gli UNGP forniscono la lente normativa attraverso la quale la condotta aziendale può essere valutata al fine di stabilire i fatti giuridicamente rilevanti nelle controversie in cui si affronta la responsabilità aziendale. Esse si preoccupano sia di prevenire gli impatti negativi sui diritti umani, sia di garantire l'adozione di misure correttive nel caso in cui la condotta di un'impresa causi, contribuisca o sia direttamente collegata a tali impatti.³¹⁹ In particolare, requisiti normativi più stringenti si applicano in contesti di conflitto, occupazione e vulnerabilità strutturale, soprattutto quando l'applicazione del diritto internazionale dei diritti umani a livello nazionale può essere debole o compromessa, rendendo necessaria una supervisione internazionale.³²⁰
3. Altre aree del diritto internazionale stabiliscono obblighi giuridici specifici per le imprese, in particolare il diritto umanitario internazionale - che è vincolante per gli attori non statali coinvolti nei conflitti armati³²¹ - e il diritto penale internazionale, in base al quale individui come i dirigenti aziendali, e

sempre più spesso le stesse entità aziendali, possono essere ritenuti penalmente responsabili.³²² I tribunali nazionali sono la giurisdizione principale per l'applicazione della responsabilità delle imprese per le violazioni dei diritti umani e i crimini internazionali.

2.1. GLI STATI COME PRINCIPALI PORTATORI DI DOVERI

1. Il diritto internazionale riconosce agli Stati il ruolo primario di garantire che le imprese non violino il diritto internazionale e rispettino i diritti umani, come parte del loro obbligo di rispettare, proteggere e adempiere ai diritti umani. Secondo il diritto internazionale dei diritti umani, confermato dagli UNGP, gli Stati possono essere ritenuti in violazione dei loro obblighi in materia di diritti umani quando non adottano misure adeguate per prevenire, indagare, punire e riparare gli abusi da parte di soggetti privati quando si verificano violazioni dei diritti umani.³²³ Gli Stati hanno l'obbligo di estendere questa regolamentazione e supervisione alle operazioni delle imprese che avvengono al di fuori del loro territorio, in conformità con gli obblighi generali extraterritoriali in materia di diritti umani.³²⁴
 2. Inoltre, in base alle norme sulla responsabilità dello Stato, le violazioni dei diritti umani da parte di attori privati saranno attribuite a uno Stato quando un'entità societaria agisce su istruzioni o sotto il controllo o la direzione dello Stato, è autorizzata dalla legislazione statale a esercitare elementi dell'autorità governativa o quando lo Stato riconosce e adotta la condotta come propria.³²⁵ Di conseguenza, gli UNGP richiedono agli Stati di adottare misure aggiuntive per proteggere contro gli abusi dei diritti umani da parte di entità societarie possedute, controllate o che ricevono un sostegno sostanziale dallo Stato.³²⁶
- ## 2.2 RESPONSABILITÀ DELLE IMPRESE
1. Gli UNGP si applicano a tutte le imprese, "indipendentemente dalle loro dimensioni, dal settore, dal contesto operativo, dalla proprietà e dalla struttura"³²⁷ La responsabilità delle imprese per le violazioni dei diritti umani e i crimini di diritto internazionale esiste indipendentemente da quella degli Stati e a prescindere dalle azioni che gli Stati intraprendono o meno per garantire il rispetto dei diritti umani. Di conseguenza, le imprese devono rispettare i diritti umani anche se lo Stato in cui operano non lo fa, e possono essere ritenute responsabili anche se hanno rispettato le leggi nazionali in cui operano.³²⁸ In altre parole, il rispetto delle leggi nazionali non preclude e non costituisce un'eccezione alla responsabilità.
 2. Le entità aziendali hanno l'obbligo sia di evitare di violare la legge sui diritti umani sia di affrontare le violazioni dei diritti umani derivanti dalle proprie attività o dalle relazioni commerciali con altri. A tal fine, gli UNGP stabiliscono un "continuum di coinvolgimento" e le relative responsabilità. Questi riflettono la complessità delle strutture aziendali e delle catene del valore economico, e il fatto che la natura del coinvolgimento di un'azienda in un particolare impatto sui diritti umani può cambiare nel tempo, così che se non intraprende un'azione appropriata, potrebbe risalire la china. Le attività di un'entità aziendale e le sue relazioni possono essere viste come parte di un ecosistema, che può complessivamente (perpetrando, facilitando, consentendo e/o traendo profitto) avere un impatto negativo sui diritti umani, con conseguenti violazioni.³²⁹
 3. La responsabilità di un'entità aziendale dipende principalmente dal fatto che le sue attività o relazioni lungo la sua catena di fornitura/valore³³⁰ rischiano, o sono di fatto:
 - causando violazioni dei diritti umani³³¹, in quanto le sue attività sono essenziali affinché l'abuso dei diritti umani possa verificarsi³³².
 - contribuendo alle violazioni attraverso le proprie attività, direttamente o tramite un'entità esterna (governo, azienda

o altro). Ciò include qualsiasi attività o relazione in cui sia possibile stabilire un nesso causale tra le azioni dell'entità aziendale e la violazione che ne deriva.³³³ Si riterrà che esista una causalità tra le azioni dell'entità e l'abuso che ne deriva quando essa ha facilitato o consentito l'abuso, ha creato forti incentivi per una terza parte a violare il diritto internazionale dei diritti umani o ha intrapreso attività "in parallelo con una terza parte, portando a impatti cumulativi".³³⁴

- direttamente collegata alle violazioni attraverso le sue operazioni, i suoi prodotti, i suoi servizi o le sue relazioni aziendali, anche se non è necessario che essa stessa contribuisca alla violazione.³³⁵
4. Le UNGP prevedono che le entità aziendali si assicurino di non essere implicate in violazioni dei diritti umani intraprendendo una periodica due diligence sui diritti umani (HRDD) per identificare le preoccupazioni e correggere la propria condotta.³³⁶ Inoltre, in situazioni di conflitto armato, occupazione e altri casi di violenza diffusa, ci si aspetta che le entità aziendali si impegnino in una maggiore due diligence sui diritti umani per tutto il periodo del conflitto.³³⁷
 5. Come parte di questo processo rafforzato - che è imperativo negli OPT - le entità aziendali dovrebbero porsi tre domande riguardo alle loro azioni e omissioni:
 6.
 - Esiste un impatto negativo effettivo o potenziale sui diritti umani o il conflitto è collegato alle attività, ai prodotti o ai servizi dell'entità aziendale?
 - In caso affermativo, le attività dell'entità aziendale aumentano il rischio di tale impatto?
 - In caso affermativo, le attività dell'entità aziendale sarebbero di per sé sufficienti a provocare tale impatto?³³⁸
 7. Nel rispondere a queste domande, le entità aziendali devono tenere conto di quanto segue:
 - I conflitti creeranno sempre impatti ne-

gativi sui diritti umani, pertanto un'entità aziendale che opera in un conflitto causerà sempre, contribuirà o sarà direttamente collegata agli impatti sui diritti umani;

- le attività aziendali in un'area interessata da un conflitto non possono mai essere "neutrali"; anche se un'entità aziendale non prende posizione in un conflitto, le sue attività influenzeranno inevitabilmente le dinamiche del conflitto;
 - le imprese devono rispettare gli standard del diritto umanitario internazionale e l'obbligo di prevenire il genocidio, oltre ai diritti umani.³³⁹
8. Sulla base della valutazione di cui sopra, un'entità aziendale ha particolari responsabilità legali:
 - Se causa violazioni dei diritti umani (risponde "sì" a tutte e tre le domande), ha la responsabilità di cessare l'azione e di fornire rimedi e riparazioni per i danni causati³⁴⁰.
 - Quando contribuisce alle violazioni dei diritti umani (risponde "sì" alle domande 1 e 2, "no" alla 3), ha la responsabilità di prendere le misure necessarie per cessare o prevenire il proprio contributo alle violazioni dei diritti umani (compresa la cessazione dei rapporti), di mitigare qualsiasi impatto residuo attraverso la propria leva e di cooperare alla riparazione del danno.³⁴¹
 - Nel caso in cui sia direttamente collegata alle violazioni dei diritti umani (rispondendo "sì" solo alla domanda 1), è tenuta a utilizzare la propria influenza, anche in modo collaborativo, per prevenire o mitigare l'impatto sui diritti umani.³⁴² Se tale influenza dovesse rivelarsi inefficace, deve prendere in considerazione la possibilità di interrompere i rapporti.³⁴³ Il mancato disimpegno da un contesto ad alto rischio (nonostante la dovuta diligenza) aumenterà la responsabilità dell'entità aziendale per la violazione.³⁴⁴
 9. Un aspetto cruciale e spesso frainteso del

quadro normativo è che, nel valutare le azioni aziendali, è l'impatto materiale delle azioni aziendali sulla protezione attuale e potenziale dei diritti umani e sul contesto conflittuale stesso che conta,³⁴⁵ e non il grado di diligenza esercitato o il grado di negligenza.³⁴⁶ In altre parole, condurre questa due diligence non assolverà un'entità aziendale dalla responsabilità.³⁴⁷ Ciò che conta è l'impatto sui diritti umani e le azioni intraprese per evitare o affrontare il rischio.

10. La corretta identificazione della violazione in questione è quindi fondamentale. Ciò significa che le entità aziendali devono considerare se specifiche violazioni dei diritti umani possono anche essere costitutive di violazioni più strutturali e sistemiche del diritto internazionale.³⁴⁸ Secondo gli UNGP, la gravità degli impatti sui diritti umani determinerà le loro responsabilità e l'adeguatezza delle misure adottate per prevenire, cessare e porre rimedio alle gravi violazioni.³⁴⁹ Ad esempio, un'entità aziendale può contribuire alla demolizione di case e allo sfollamento forzato. Tuttavia, in un contesto di espansione degli insediamenti o di crimini più strutturali, le azioni dell'entità aziendale possono anche essere direttamente collegate al mantenimento dell'apartheid, della discriminazione razziale e del genocidio, o contribuire a tali violazioni, quando lo sfollamento forzato sistematico è una componente costitutiva di questi crimini nel loro svolgersi. Inoltre, contribuiscono intrinsecamente alla violazione del diritto all'autodeterminazione.
11. Inoltre, la complessità dei processi di HRDD previsti e l'urgenza con cui le entità aziendali devono agire sono proporzionali all'entità, alla portata e all'irrimediabilità delle violazioni in atto.³⁵⁰ In situazioni in cui esistono prove evidenti di violazioni dei diritti umani in corso e diffuse, l'entità aziendale deve trattare il rischio di coinvolgimento come un problema di conformità legale e, nelle circostanze più estreme, cessare le operazioni nello Stato in questione.

L'HRDD rafforzato consente alle entità aziendali di anticipare l'escalation delle violazioni e di intraprendere le azioni necessarie prima che tali violazioni si concretizzino.³⁵¹ In caso contrario, il grado di coinvolgimento e la misura in cui le loro azioni saranno considerate sufficienti avranno un impatto sulla valutazione della responsabilità. Così, un'entità aziendale direttamente collegata alle demolizioni di case e che non riesce a interrompere i suoi rapporti si troverà a contribuire a quella violazione, con maggiori responsabilità.³⁵²

2.3 QUANDO LA RESPONSABILITÀ PUÒ COMPORRE UNA RESPONSABILITÀ PENALE

1. L'incapacità di agire responsabilmente in linea con il diritto internazionale può coinvolgere le entità aziendali in violazioni più gravi che comportano una responsabilità penale, per l'entità aziendale e/o per i suoi dirigenti.
2. Sulla base dell'eredità dei processi agli industriali di Norimberga,³⁵³ la responsabilità delle imprese per i crimini internazionali si basa sul riconoscimento del ruolo critico che l'economia svolge in tempi di guerra e di conflitto,³⁵⁴ e sul fatto che le imprese possono essere coinvolte in violazioni efferate del diritto internazionale che costituiscono un reato internazionale.
3. I singoli dirigenti possono essere ritenuti penalmente responsabili per le azioni delle loro entità societarie, anche di fronte alla Corte Penale Internazionale.³⁵⁵ Mentre, sempre più spesso, anche le stesse entità societarie potrebbero incorrere in responsabilità penali, come risultato della cristallizzazione emergente di principi giuridici internazionali consuetudinari.³⁵⁶ Ciò include alcune giurisdizioni nazionali che attribuiscono la responsabilità penale alle società,³⁵⁷ e un crescente numero di trattati che sanciscono la responsabilità penale delle persone giuridiche, il che significa che, secondo il diritto internazionale, le società possono essere penalmente responsabili per crimini speci-

fici, tra cui il genocidio,³⁵⁸ l'apartheid,³⁵⁹ il finanziamento del terrorismo,³⁶⁰ il crimine organizzato³⁶¹ e la corruzione.³⁶²

4. La condotta delle società e dei loro dirigenti può comportare una responsabilità penale diretta, ma più comunemente costituisce una responsabilità di complicità o di favoreggiamento. Ciò può comportare istigazione, sostegno morale,³⁶³ o favoreggiamento, fornendo aiuto o assistenza per o procurando i mezzi per la commissione di un crimine³⁶⁴ o la creazione delle condizioni necessarie per il verificarsi di crimini di atrocità. [I tribunali internazionali hanno generalmente ritenuto che la responsabilità penale per tali forme di complicità: (a) può essere stabilita quando l'aiuto o l'assistenza ha un effetto materiale sulla commissione del crimine,³⁶⁶ e (b) dipende dalla conoscenza che l'ente/dirigente ha di come i suoi servizi o le sue attività saranno utilizzati, e dall'effetto sulla commissione del crimine.³⁶⁷
5. In altre parole, non è necessario dimostrare che l'entità o l'individuo avesse l'intenzione di arrecare un danno particolare; è sufficiente che, nel fornire supporto logistico, finanziario o operativo, abbia avuto conoscenza effettiva o costruttiva del fatto che gli autori principali erano impegnati in un determinato crimine³⁶⁸ o, nel caso di procedimenti giudiziari dinanzi alla CPI, abbia agito "allo scopo di facilitare la commissione di tale crimine". [Il controllo finanziario e manageriale su un'entità societaria coinvolta nel crimine è sufficiente a stabilire la base per la responsabilità penale individuale.³⁷⁰ La giurisprudenza ha confermato che gli attori societari non possono evitare la responsabilità sostenendo che stavano semplicemente adempiendo a dei contratti commerciali.³⁷¹

2.4 MECCANISMI DI APPLICAZIONE

1. Questo quadro internazionale può essere applicato attraverso una serie di meccanismi - in particolare a livello nazionale e regionale - istituiti dagli Stati per adempiere agli obblighi giuridici delineati nella Sezio-

ne 1. Per molti attori aziendali, un incentivo fondamentale a mantenere pratiche rispettose dei diritti umani è il rischio di danni alla reputazione derivanti dal coinvolgimento in violazioni dei diritti umani e crimini internazionali.

2. Per molti attori aziendali, un incentivo fondamentale a sostenere pratiche rispettose dei diritti umani è il rischio di danni alla reputazione derivanti dal loro coinvolgimento in violazioni dei diritti umani e crimini internazionali. La Banca dati delle Nazioni Unite (si veda il paragrafo 3.1),³⁷² ad esempio, ha promosso in modo significativo la consapevolezza della responsabilità delle imprese negli oPt e ha contribuito alle decisioni di disinvestimento.
3. Un esame di tutti i meccanismi legislativi e politici adottati dagli Stati esula dallo scopo di questo rapporto. In molte giurisdizioni, le violazioni aziendali delle norme di jus cogens, del diritto internazionale consuetudinario, del diritto penale internazionale e del diritto internazionale dei diritti umani sono perseguibili dai tribunali, mentre in altre le leggi penali nazionali, le leggi sugli illeciti e sulla negligenza e le leggi sui contratti forniscono utili meccanismi per le vittime. Le UNGP possono e devono essere utilizzate in modo coerente per fornire la lente normativa per valutare la condotta aziendale e stabilire i fatti giuridicamente rilevanti.
4. Esempi di responsabilità delle imprese per violazioni del diritto internazionale sono: nel Regno Unito per le emissioni tossiche di una miniera di rame gestita da una filiale,³⁷³ nei Paesi Bassi per la fornitura di gas nervino all'Iraq,³⁷⁴ in Francia per i pagamenti a gruppi armati per mantenere in funzione una fabbrica di cemento³⁷⁵ e in Svezia per l'uso dell'esercito per proteggere i giacimenti di petrolio in Sudan. [Negli Stati Uniti, una causa civile ai sensi dello Statuto sugli illeciti alieni, in base al quale i tribunali statunitensi possono ritenere le società americane responsabili di "violazioni del diritto delle nazioni",³⁷⁷ ha portato a un accordo

con una compagnia petrolifera statunitense per la sua complicità nelle violazioni in Myanmar.³⁷⁸

5. Quando un'entità aziendale trae profitto da azioni che costituiscono un crimine internazionale (ad esempio, un crimine di guerra, un genocidio, l'apartheid o un atto di aggressione), ciò può anche costituire il reato presupposto per un'infrazione ai sensi della legislazione sul riciclaggio di denaro e sui proventi del crimine esistente in molte giurisdizioni nazionali,³⁷⁹ che, se provata con successo, può infettare tutti i rapporti aziendali lungo la catena di fornitura, come la fornitura di assicurazioni, servizi tecnologici, contabilità legale e servizi bancari.³⁸⁰
6. Le leggi nazionali sulla due diligence in materia di diritti umani sono attualmente in vigore in diversi Stati, tra cui Francia,³⁸¹ Germania,³⁸² Norvegia³⁸³ e Svizzera,³⁸⁴ e si prevede che il numero aumenterà in tutti gli Stati dell'UE dopo l'adozione della Direttiva UE sulla due diligence in materia di sostenibilità delle imprese nel luglio 2024,³⁸⁵ fatte salve le modifiche proposte. [Queste leggi stabiliscono meccanismi per la supervisione e l'applicazione attraverso ordini ingiuntivi e sanzioni efficaci, proporzionate e dissuasive.³⁸⁷ Spesso sono integrate da regolamenti applicabili a settori particolari, come i prodotti a doppio uso per la sorveglianza informatica,³⁸⁸ il lavoro forzato³⁸⁹ e le entità di rendicontazione non finanziaria.³⁹⁰
7. Le Linee guida dell'OCSE per le imprese multinazionali sulla condotta responsabile delle imprese hanno aperto nuove opportunità di controllo.³⁹¹ Esse richiedono a tutti i 51 Stati aderenti, compreso Israele,³⁹² di istituire punti di contatto nazionali (NCP) per promuovere le linee guida e creare un meccanismo di reclamo non giudiziario che consenta a ONG, sindacati, individui e comunità interessate di presentare reclami sulle operazioni dirette o sulle catene di approvvigionamento delle imprese che operano in o da un Paese OCSE,³⁹³ e di ricevere

un esito mediato o una decisione finale con raccomandazioni.³⁹⁴

8. Laddove non siano disponibili rimedi diretti contro le entità aziendali, è possibile ritenere gli Stati responsabili per il mancato rispetto dei loro obblighi nei confronti delle entità aziendali all'interno della loro giurisdizione.³⁹⁵

3. APPLICAZIONE DEL QUADRO AI TERRITORI PALESTINESI OCCUPATI

1. 1. Nel caso dei Territori palestinesi occupati, le entità aziendali sono state informate per decenni della natura diffusa e sistematica delle violazioni dei diritti umani perpetrate. Una corretta due diligence in materia di diritti umani avrebbe identificato il rischio che le entità aziendali potessero incorrere in responsabilità per tali violazioni ben prima degli eventi catastrofici che si sono verificati a partire dall'ottobre 2023 - a maggior ragione se fossero stati seguiti i processi rafforzati richiesti.

3.1 UN CONTESTO INTRINSECAMENTE ILLEGALE, GRADUALMENTE SCOPERTO

1. Dal 1967, i gruppi per i diritti umani palestinesi e israeliani,³⁹⁶ gli organi principali delle Nazioni Unite³⁹⁷ nonché gli organi del trattato ONU,³⁹⁸ i relatori speciali,³⁹⁹ le commissioni d'inchiesta⁴⁰⁰ e le principali ONG internazionali - tra cui Human Rights Watch,⁴⁰¹ Amnesty International,⁴⁰² Save the Children⁴⁰³ e Oxfam⁴⁰⁴ - hanno sistematicamente documentato le numerose violazioni dell'occupazione israeliana, comprese le strutture economiche che la sostengono.
2. Nel suo parere consultivo del 2004, la Corte internazionale di giustizia ha stabilito che la costruzione del Muro da parte di Israele in Cisgiordania, compresa Gerusalemme Est, ha violato norme perentorie del diritto internazionale, tra cui il diritto all'autodeterminazione, il divieto di annessione e gli obblighi derivanti dal diritto internazionale

umanitario e dei diritti umani, compreso il crimine di sfollamento forzato.⁴⁰⁵

3. Il parere consultivo del 2004 ha gettato le basi per le risposte della società civile, come la campagna BDS⁴⁰⁶ e le iniziative di altri attori⁴⁰⁷ che si sono mobilitati intorno al principio che coloro che traggono profitto dall'occupazione devono essere ritenuti responsabili. In risposta alle crescenti pressioni, nonché alle valutazioni interne dei rischi e alle considerazioni strategiche, diverse aziende hanno preso provvedimenti. Alcune società hanno disinvestito - ad esempio KLP da Caterpillar,⁴⁰⁸ Irish Strategic Investment Fund da sei aziende israeliane⁴⁰⁹ e AXA da cinque banche israeliane e Elbit Systems⁴¹⁰ - o hanno ritirato le loro attività dal mercato israeliano, come Veolia,⁴¹¹ CRH,⁴¹² General Mills,⁴¹³ G4S,⁴¹⁴ Yokohama⁴¹⁵ e Pret a Manger,⁴¹⁶ e Ben & Jerrys continua a lottare per attuare la sua decisione di ritirare le vendite alle colonie contro gli sforzi della sua società madre Unilever.⁴¹⁷ Nel settore sportivo, un'intensa attività di advocacy ha portato Adidas, PUMA ed Erreà a porre fine alla sponsorizzazione dell'Associazione calcistica israeliana.⁴¹⁸
4. Nel 2016, il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite ha adottato la risoluzione A/HRC/RES/31/36, in base alla quale l'Ufficio dell'Alto Commissario per i diritti umani ha istituito nel 2020 una banca dati ("banca dati delle Nazioni Unite") che elenca le imprese commerciali che hanno "direttamente e indirettamente consentito, facilitato e tratto profitto dalla costruzione e dalla crescita degli insediamenti", identificando dieci tipi specifici di attività.[Sebbene non copra l'intera gamma di attività rilevanti, il database cattura le componenti critiche della complessa matrice di entità aziendali coinvolte nello sfollamento e nella sostituzione dei palestinesi.

3.2 UN CAMBIAMENTO SISMICO: I PROCEDIMENTI GIUDIZIARI INTERNAZIONALI

1. I recenti sviluppi giuridici riguardanti gli

oPt hanno rimodellato in modo significativo la valutazione della responsabilità aziendale e della potenziale responsabilità.

2. Il più significativo è il parere consultivo della Corte internazionale di giustizia del 19 luglio 2024, che ha affrontato la legalità della presenza stessa di Israele negli oPt. La Corte ha dichiarato illegale la presenza prolungata di Israele nell'intero territorio, compreso il suo regime di colonia - composto dalla presenza militare, dagli insediamenti, dalle infrastrutture associate e dal controllo delle risorse naturali palestinesi⁴²¹ - nella sua interezza⁴²², sulla base di continue violazioni di due norme perentorie del diritto internazionale: il diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese e il divieto di acquisizione del territorio con la forza (annessione).[La Corte ha anche riconosciuto, tra le altre, la violazione della norma inderogabile che vieta la segregazione razziale e l'apartheid⁴²⁴.
3. La constatazione da parte della Corte internazionale di giustizia di una violazione del divieto di uso della forza qualifica di fatto l'occupazione come un atto di aggressione.⁴²⁵ Di conseguenza, qualsiasi accordo che sostenga o appoggi l'occupazione e il suo apparato associato può equivalere a una complicità in un crimine internazionale ai sensi dello Statuto di Roma.⁴²⁶ Sebbene Israele, in quanto potenza occupante de facto, rimanga vincolato al diritto umanitario internazionale, l'illegalità dell'occupazione implica che tutte le azioni amministrative e militari intraprese negli oPt - dal controllo dei visti, dei permessi e degli spostamenti, all'incarcerazione e alla regolamentazione economica - manchino di un'autorità legittima ai sensi del diritto internazionale e debbano essere considerate non valide.⁴²⁷
4. In secondo luogo, il riconoscimento da parte della CIG della violazione del diritto all'autodeterminazione informa a sua volta l'interpretazione di tutti i diritti umani e degli altri obblighi legali che ne derivano. Come ha affermato la Corte, il diritto all'au-

todeterminazione è il diritto più fondamentale ed esistenziale per tutti gli esseri umani, in quanto riguarda la capacità intrinseca di un popolo di esistere e determinarsi come popolo in un determinato territorio, libero dal controllo e dall'occupazione straniera.⁴²⁸ Senza questo diritto, un popolo non è in grado di esercitare il controllo sulla propria vita e sulle proprie risorse nel territorio riconosciuto dal diritto internazionale come proprio.⁴²⁹

5. Sulla base del parere consultivo della Corte internazionale di giustizia, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha chiesto a Israele di porre fine alla sua presenza illegale nei Territori palestinesi entro il 17 settembre 2025.⁴³⁰ Fino a quel momento, gli Stati non devono fornire aiuti o assistenza, né avviare rapporti economici o commerciali, e devono adottare misure per prevenire relazioni commerciali o di investimento che contribuirebbero a mantenere la situazione illegale creata da Israele nei Territori palestinesi.⁴³¹ Va sottolineato che il mancato intervento degli Stati in seguito alla sentenza della Corte internazionale di giustizia non esime le entità aziendali dalle loro responsabilità ai sensi del diritto internazionale e degli UNGP.

3.3 CRIMINI DI ATROCITÀ

1. Questa situazione prolungata di illegalità e impunità, con le relative violazioni del diritto internazionale e dei crimini internazionali, ha prevedibilmente dato origine a ulteriori gravi violazioni, che equivalgono a crimini di atrocità, commessi dall'ottobre 2023. Queste hanno a loro volta fatto precipitare l'apertura da parte della Corte internazionale di giustizia e della Corte penale internazionale di procedimenti riguardanti Israele: il primo relativo al genocidio, il secondo ai crimini di guerra e ai crimini contro l'umanità.
2. Il 26 gennaio 2024, a seguito del procedimento Sudafrica/Israele ai sensi della Convenzione sul genocidio, la Corte interna-

zionale di giustizia ha ordinato a Israele di prendere "tutte le misure" in suo potere per prevenire atti di genocidio contro i palestinesi,⁴³² e nel maggio 2024 la Corte ha ordinato a Israele di "fermare immediatamente" le operazioni militari che possono portare a condizioni di vita destinate alla distruzione. [In un procedimento separato, Nicaragua contro Germania, la CIG ha ricordato a tutti gli Stati "i loro obblighi internazionali relativi al trasferimento di armi⁴³⁴ alle parti di un conflitto armato, al fine di evitare il rischio che tali armi possano essere utilizzate per violare" il diritto internazionale.⁴³⁵

3. Mettendo gli Stati esplicitamente al corrente di questo rischio di genocidio, la Corte penale internazionale ha assunto l'obbligo, ai sensi dell'articolo 1 della Convenzione sul genocidio, di "prevenire e punire" il genocidio, esponendo così tutti coloro che continuano ad aiutare, favorire o assistere Israele nel commettere tali atti alla potenziale responsabilità internazionale per complicità in genocidio.
4. Nel novembre 2024, la Corte penale internazionale ha emesso mandati di arresto per la situazione nello Stato di Palestina per il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu e l'ex ministro della Difesa Yoav Gallant, sulla base del fatto che vi sono ragionevoli motivi per ritenere che essi siano responsabili di crimini di guerra e crimini contro l'umanità.

3.4 CONSEGUENZE PER LE PERSONE GIURIDICHE

1. Gli sviluppi giuridici sopra descritti hanno ridisegnato in modo significativo la valutazione della responsabilità delle imprese e della loro potenziale responsabilità, che ora deve essere interpretata alla luce di questi ordini e delle decisioni dei tribunali internazionali.
2. L'ampiezza e la gravità delle violazioni verificatesi nel corso dei decenni di occupazione militare israeliana - che ha contribuito a consolidare un regime di apartheid coloniale - avrebbero già dovuto mettere

in guardia gli attori aziendali dalla responsabilità di evitare di causare, contribuire o essere direttamente collegati alle violazioni dei diritti umani in corso, e dalla possibilità di essere stati complici nella commissione di crimini internazionali, ad esempio favorendoli e agevolandoli. L'economia politica dell'occupazione israeliana illustrata nel rapporto è esemplificativa dell'intreccio di ogni sorta di attività aziendale con lo sfollamento e la sostituzione dei palestinesi nei Territori. Come minimo, ciò collega direttamente queste attività aziendali con una serie di violazioni radicate e strutturali che quasi certamente hanno già fatto scattare la responsabilità delle entità aziendali di cessare l'impegno legato ai Paesi Bassi in base agli UNGP, sulla base della loro limitata capacità di esercitare influenza per prevenire o mitigare l'impatto negativo. Tuttavia, i procedimenti della Corte internazionale di giustizia e della Corte penale internazionale, recenti e in corso, hanno eliminato ogni possibile dubbio e hanno messo le entità societarie - siano esse filiali, società madri o attori diretti e investitori - chiaramente al corrente del serio rischio di essere implicate in gravissime violazioni del diritto internazionale, comprese le violazioni dei diritti umani e i crimini internazionali, e del fatto che le loro azioni hanno contribuito o si sono rese penalmente complici di tali violazioni e crimini.

3. L'occupazione illegale in corso da parte di Israele degli oPt crea una situazione insostenibile per le entità aziendali che possono semplicemente continuare a fare affari come al solito. La constatazione che l'occupazione è di per sé illegale e che potrebbero essere stati commessi crimini internazionali, tra cui il genocidio e probabilmente il crimine di aggressione, è andata ben oltre un "rischio accresciuto" di impatto negativo sui diritti umani. Il settore privato deve, nel proprio interesse, riconsiderare urgentemente ogni impegno legato all'economia di occupazione e ora di genocidio di Israele.

4. Una conseguenza del parere consultivo della CIG è l'obbligo di una maggiore diligenza in materia di diritti umani da parte delle imprese, che devono ora affrontare l'illegalità fondamentale al centro dell'impresa israeliana. Non possono più limitare le loro valutazioni legali e le misure di mitigazione alle questioni relative alla condotta specifica di Israele e al fatto che alcuni diritti umani (ad es, Per esempio, l'incarcerazione di migliaia di palestinesi, sia in detenzione amministrativa che dopo essere stati condannati da tribunali militari, è illegale per mancanza di autorità legale e perché fa parte di un sistema di governo che utilizza l'incarcerazione di massa dei palestinesi come strumento di repressione sistemica e di sfollamento forzato, e non solo per l'assenza di garanzie di un giusto processo. Il Parere consultivo segnala inoltre che le entità aziendali devono riconoscere il primato del diritto all'autodeterminazione e la sua funzione interpretativa nella costruzione di tutte le altre tutele dei diritti umani.⁴³⁷ Ciò significa che le politiche sui diritti umani e i quadri di riferimento ambientali, sociali e di governance (ESG) non possono continuare a trascurare il diritto all'autodeterminazione, che è saldamente radicato nella legislazione sui diritti umani,⁴³⁸ riconosciuto come diritto fondamentale di tutti i popoli e prerequisito di tutti gli altri diritti.⁴³⁹
5. Ciò significa anche riconoscere che qualsiasi impegno con i palestinesi e nei PTOM deve rispettare il loro diritto all'autodeterminazione. Ciò sostituisce le giustificazioni paternalistiche basate sugli obblighi fiduciari della potenza occupante ai sensi della Quarta Convenzione di Ginevra, e invalida le giustificazioni pretestuose delle entità aziendali, come il fatto che un investimento attraverso Israele, in quanto occupante, possa alla fine beneficiare anche i palestinesi, o che il disinvestimento avrebbe un impatto negativo sui diritti umani.⁴⁴⁰
6. Il parere consultivo della Corte internazionale di giustizia, approvato dall'Assemblea

generale delle Nazioni Unite, impone alle imprese la responsabilità prima facie di non impegnarsi e/o di ritirarsi totalmente e incondizionatamente da qualsiasi rapporto con qualsiasi componente dell'occupazione. Quando le entità aziendali ignorano questo avviso, non rispettano le loro responsabilità ai sensi degli UNGP e continuano a impegnarsi attraverso le loro attività e relazioni con Israele, la sua economia, i suoi militari e il settore privato collegato agli OPT, contribuiscono consapevolmente o causano violazioni, tra cui la negazione del diritto palestinese all'autodeterminazione, l'annessione permanente del territorio palestinese o il mantenimento dell'occupazione illegale di Israele del territorio palestinese.

7. Peggio ancora, si tratta di un'economia politica che è sempre stata eliminativa e che ora si è trasformata in modalità genocida. A conferma di ciò, le misure provvisorie della Corte internazionale di giustizia e i mandati di arresto della Corte penale internazionale segnalano il rischio che le entità aziendali - e i loro dirigenti - che operano nei Paesi Bassi siano coinvolte in gravi crimini internazionali. Qualsiasi decisione di continuare a impegnarsi nell'economia israeliana è quindi presa con la consapevolezza dei crimini che potrebbero essere in corso e del fatto che potrebbero fornire sostegno materiale a Israele per continuare a commettere tali crimini.
8. Le entità aziendali e i loro dirigenti possono, e di fatto devono, trovarsi responsabili civilmente o penalmente per tale condotta, oltre che per la moltitudine di altri crimini e violazioni dei diritti umani che fanno parte dell'economia dell'occupazione. Le azioni che le entità e i dirigenti fanno o non fanno in conformità con le loro responsabilità, rispetto a questi sviluppi giuridici e agli UNGP, hanno una rilevanza sostanziale per le questioni probatorie chiave che potrebbero sorgere nel corso della determinazione della loro responsabilità civile e/o penale.

Il presente rapporto è stato presentato ai servizi della conferenza per l'elaborazione dopo la scadenza, in modo da includere le informazioni più recenti.

- ¹ Philip Stern, *Empires Incorporated: The Corporations that Built British Colonialism* (Harvard University Press, 2023); L.H. Roper, "Private Enterprise, Colonialism, and the Atlantic World", *Oxford Research Encyclopedia: Latin American History* (2018).
- ² Nick Estes, *Our History Is the Future: Standing Rock versus the Dakota Access Pipeline, and the Long Tradition of Indigenous Resistance* (London, Verso, 2019), pp. 43-50.
- ³ Susan Koshy, et al., (eds.) *Colonial Racial Capitalism* (Durham: Duke University Press, 2022).
- ⁴ Patrick Wolfe, "Purchase by Other Means: The Palestine Nakba and Zionism's Conquest of Economics", *Settler Colonial Studies*, vol. 2, No. 1 (2012).
- ⁵ Andy Clarno, *Neoliberal Apartheid: Palestine/Israel and South Africa after 1994* (Chicago, The University of Chicago Press, 2017).
- ⁶ www.unrwa.org/newsroom/official-statements/west-bank-large-scale-house-demolitions-ongoing-israeli-forces.
- ⁷ Guiding Principles on Business and Human Rights, Principle 4
- ⁸ Guiding Principle 14.
- ⁹ www.bdsmovement.net; www.whoprofits.org; www.dontbuyintooccupation.org; www.investigate.afsc.org.
- ¹⁰ A/HRC/22/63, para 96; A/HRC/RES/31/36 and A/HRC/43/71.
- ¹¹ www.ohchr.org/en/calls-for-input/2024/call-input-report-special-rapporteur-occupied-palestinian-territory-human.
- ¹² www.somo.nl/mind-the-gap/.
- ¹³ D. Lustig, "The Enduring Charter", in M.J. Durkee (eds) *States, Firms and Their Legal Fictions* (Cambridge University Press, 2024).
- ¹⁴ Roper, "Private Enterprise".
- ¹⁵ Koshy, *Colonial Racial Capitalism*, p.4.
- ¹⁶ Federica Violi, "Navigating Corporate Accountability in International Economic Law: A Critical Overview" in Ioannis Papadopoulos et al (eds), *Handbook of Accountability Studies: Po-*

- itics, Law, Business, Work (Elgar Publishing, forthcoming 2025).
- ¹⁷ www.realbusinessrescue.co.uk/advice-hub/companies-worth-more-than-countries.
- ¹⁸ Adom Getachew, *Worldmaking after Empire* (Princeton University Press, 2019), pp. 22-26.
- ¹⁹ Violi, “Navigating Corporate Accountability”.
- ²⁰ The I.G. Farben Trial, United States Military Tribunal, Nuremberg, 14 August 1947-29 July 1948; Anita Ramasastry, “Corporate Complicity: From Nuremberg to Rangoon – An Examination of Forced Labor Cases and Their Impact on the Liability of Multinational Corporations”, *Berkeley Journal of International Law*, vol 20 (2002).
- ²¹ www.justice.gov.za/trc/report/finalreport/Volume%204.pdf, pp. 21-27.
- ²² Elies van Sliedregt, “The Future of International Criminal Justice is Corporate”, *Journal of International Criminal Justice* (2025).
- ²³ https://www.ohchr.org/sites/default/files/documents/publications/guidingprinciplesbusinessshr_en.pdf.
- ²⁴ www.undocs.org/A/75/212, para 10; A/75/212, para 11; see https://legal.un.org/ilc/texts/instruments/english/commentaries/7_7_2019.pdf, pp. 81-84.
- ²⁵ Guiding principle 13.
- ²⁶ www.undp.org/publications/heightened-human-rights-due-diligence-business-conflict-affected-contexts-guide.
- ²⁷ Guiding Principle 17 commentary.
- ²⁸ ILC, Draft articles on Prevention and Punishment of Crimes Against Humanity, with commentaries, 2019, A/74/10, pp. 81-84; A/75/212, para. 11.
- ²⁹ <https://www.ohchr.org/sites/default/files/documents/hrbodies/hrcouncil/sessions-regular/session59/a-hrc-59-23-annex.pdf>.
- ³⁰ A/79/384, paras. 5-7.
- ³¹ A/79/384, para. 8.
- ³² Sai Englert and Gargi Bhattacharyya, “Capital’s genocide: a conversation on racial capitalism, settler colonialism, and possible worlds after Gaza”, *Journal Of Holy Land And Palestine Studies*, vol. 23, No. 2 (2024), pp. 172-175.
- ³³ Sherene Seikaly, *Men of Capital: Scarcity and Economy in Mandate Palestine* (Stanford University Press, 2016), pp. 6-8.
- ³⁴ Gershon Shafir, “Zionism and Colonialism: A Comparative Approach”, in Michael Barnett (ed), *Israel in Comparative Perspective: Challenging the Conventional Wisdom* (SUNY Press, 1996), pp. 234-237.
- ³⁵ www.kkl-jnf.org/about-kkk-jnf/kkk-jnf-id/goals-actions/; www.peacenow.org.il/en/settler-national-fund-keren-kayemeth-leisraels-acquisition-of-west-bank-land; www.haaretz.com/israel-news/2021-02-14/ty-article/.premium/jewish-national-fund-okays-plan-to-expand-west-bank-settlements/0000017f-e7d9-d62c-a1ff-ffffe10000.
- ³⁶ Sheila Ryan, “Israeli Economic Policy in the Occupied Areas: Foundations of a New Imperialism,” *MERIP Reports*, No. 24 (1974), pp. 3-28.
- ³⁷ www.arij.org/wp-content/uploads/2016/03/The_Economic_Cost_of_the_Israeli_occupation_Report_upd.pdf; www.alhaq.org/cached_uploads/download/2024/07/04/business-and-human-rights-booklet-1720077751.pdf.
- ³⁸ www.badil.org/phocadownloadpap/badil-new/publications/research/working-papers/FT-Coercive-Environments.pdf; www.badil.org/cached_uploads/view/2024/06/10/forced-displacement-as-an-act-of-genocide-in-the-gaza-strip-v6-1718021197.pdf.
- ³⁹ www.btselem.org/download/201105_dispossession_and_exploitation_eng.pdf.
- ⁴⁰ UNCTAD, TD/B/1102, https://unctad.org/system/files/official-document/tbdb1102_en.pdf; UNCTAD/GDS/APP/2006/1; www.amnesty.org/en/documents/mde15/5141/2022/en/, pp. 164-193.
- ⁴¹ Tariq Dana, “Dominate and pacify: Contextualizing the political economy of the occupied Palestinian territories since 1967,” in Alaa Tartir, et. al. (eds), *Political Economy of Palestine: Critical, Interdisciplinary, and Decolonial Perspectives* (Cham: Springer International Publishing, 2021), pp. 25-47; Shir Hever, *The Political Economy of Israel’s Occupation: Repression beyond Exploitation* (Pluto Press, 2010), pp. 27-37.
- ⁴² www.hrw.org/sites/default/files/report_pdf/israel0116_web2.pdf.
- ⁴³ <https://documents1.worldbank.org/curated/en/654801468176641469/pdf/473230WP-0GZ0Re101PUBLIC10Box334128B.pdf>, pp.2-3.
- ⁴⁴ <https://documents1.worldbank.org/curated/en/257131468140639464/pdf/Are->

- a-C-and-the-future-of-the-Palestinian-economy.pdf p. 5.
- ⁴⁵ Maya Wind, *Towers of Ivory and Steel: How Israeli Universities Deny Palestinian Freedom*. London (NY: Verso, 2024); Uri Yacobi Keller, “Academic Boycott of Israel and the Complicity of Israeli Academic Institutions in Occupation of Palestinian Territories”, in Shir Hever (ed.), *Economy of the Occupation* (Alternative Information Center, 2009), p. 5.
- ⁴⁶ S. Abdelnour, “Making a Killing: Israel’s Military-Innovation Ecosystem and the Globalization of Violence”. *Organization Studies* vol. 44, No. 2, pp. 333-337; Ilan Pappé, *The Idea of Israel: A History of Power and Knowledge* (London: Verso, 2015), pp. 26-31.
- ⁴⁷ TD/B/71/3; A/79/343.
- ⁴⁸ Antony Loewenstein, *The Palestine Laboratory* (Verso, 2023), p. 24.
- ⁴⁹ Ali Musleh, “Designing in Real-Time: An Introduction to Weapons Design in the Settler-Colonial Present of Palestine”, *Design and Culture*, vol. 10, No. 1 (2018) pp. 33-54.
- ⁵⁰ www.linkedin.com/posts/israelimod_israel-showcases-advanced-defense-technologies-activity-7325900544680595456-gQ-C/; Loewenstein, *The Palestine Laboratory*, pp. 5-6.
- ⁵¹ Gabriel Sheffer and Oren Barak (eds), *Militarism and Israeli Society* (Indiana University Press, 2010).
- ⁵² www.sipri.org/sites/default/files/2025-03/fs_2503_at_2024_0.pdf, p. 2.
- ⁵³ www.sipri.org/visualizations/2024/sipri-top-100-arms-producing-and-military-services-companies-world-2023.
- ⁵⁴ Submission (2.45); <https://en.globes.co.il/en/article-prioritizing-israel-creates-problems-for-elbit-systems-1001501806>; www.youtube.com/watch?v=eEeXR-3VrjI (2024); www.youtube.com/watch?v=cbIyvbbC68A (2025) 42 mins.
- ⁵⁵ www.elbitsystems.com/blog/elbit-in-2024-a-fortress-of-innovation; www.linkedin.com/posts/israelimod_israel-defense-prize-2024-awarded-for-groundbreaking-activity-7258936620320481281-qkbU/.
- ⁵⁶ www.reuters.com/business/aerospace-Defence/israel-signs-deals-with-defence-firm-elbit-makebombs-domestically-2025-01-07/.
- ⁵⁷ <https://www.timesofisrael.com/israeli-arms-sales-break-record-for-4th-year-in-row-reaching-14-8-billion-in-2024/>.
- ⁵⁸ <https://sgp.fas.org/crs/weapons/RL30563.pdf>; <https://ploughshares.ca/global-production-of-the-israeli-f-35i-joint-strike-fighter/>; <https://obamawhitehouse.archives.gov/the-press-office/2016/09/14/fact-sheet-memorandum-understanding-reached-israel>; www.gov.il/en/pages/ef35_adir.
- ⁵⁹ investigate.afsc.org/company/lockheed-martin.
- ⁶⁰ <https://investigate.info/company/leonardo>.
- ⁶¹ www.19fortyfive.com/2025/04/f-35i-adir-israels-custom-f-35-that-no-other-nation-has/; www.airandspaceforces.com/PDF/MagazineArchive/Documents/2017/April%202017/0417_Grudo_Israeli.pdf; <https://www.israeldefense.co.il/en/node/38893>; www.iai.co.il/f-16-aerostructures-and-f-35-wing-lockheed-martin; <https://bulgarianmilitary.com/2025/02/15/israel-awaits-eight-upgraded-f-35is-with-improved-software/>.
- ⁶² <https://nationalinterest.org/blog/buzz/f-35i-adir-stealth-fighter-most-dangerous-warplane-earth-208569>; www.twz.com/israeli-f-35-shoots-down-cruise-missile; www.twz.com/air/israeli-f-35s-first-to-use-beast-mode-in-combat; <https://nationalinterest.org/blog/buzz/f-35-beast-mode-how-americas-stealth-jet-becomes-bomb-truck-207837>.
- ⁶³ www.wdmma.org/israeli-air-force.php#google_vignette; www.lockheedmartin.com/en-il/index.html.
- ⁶⁴ <https://ndia.dtic.mil/wp-content/uploads/2010/armament/TuesdayLandmarkADougHayward.pdf>, pp. 12, 14; https://www.f-16.net/f-16_armament_article9.html; <https://www.airandspaceforces.com/weapons-platforms/gbu-31-32-38-jdam/>.
- ⁶⁵ <https://environment.ps/en/gazza/>.
- ⁶⁶ As at 5 Jun 2025, <https://app.powerbi.com/view?r=eyJrljoiODAxNTYzMDYtMjQ3Y-S00OTMzLTkxMWQtOTU1NWwMzE5NT-MwIiwidCI6ImY2MTBjMGI3LWJkMjQ0NGIzOS04MTBiLTNkYzI4MGFmYjU5MCI6ImMiOjA9>.
- ⁶⁷ www.ohchr.org/sites/default/files/documents/countries/opt/20240619-ohchr-thematic-report-indiscrim-disprop-attacks-gaza-oct-dec2023.pdf pp. 6-12; <https://danwatch.dk/en/major-civilian-casualties-danish-equipped-fighter-jets-behind-bloody-attack-in-gaza/>; www.amnesty.org/en/documents/mde15/8668/2024/

- en/, pp. 106-120; <https://aviationweek.com/defense-space/budget-policy-operations/us-f-35-sustainment-lead-details-israel-fleet-ops-october>; www.reuters.com/world/us-has-sent-israel-thousands-2000-pound-bombs-since-oct-7-2024-06-28/ .
- ⁶⁸ www.idf.il/en/mini-sites/our-corps-unitsbrigades/sky-rider-unit/sky-rider-unit/; <https://euromonitor.org/en/article/6166/Gaza:-Israel-systematically-uses-quadcopters-to-kill-Palestinians-from-a-close-distance>.
- ⁶⁹ Stefan Borg, “Assembling Israeli drone warfare: Loitering surveillance and operational sustainability”, *Security Dialogue*, vol. 52, No. 5 (2021). <https://journals.sagepub.com/doi/pdf/10.1177/0967010620956796>; www.bbc.com/arabic/articles/c98zw7y-qr21o; <https://dronewars.net/wp-content/uploads/2019/11/DW-FracturedLives- WEB.pdf> p. 3.
- ⁷⁰ Submission (3.1.17); <https://arxiv.org/pdf/2212.03298>; <https://archive.org/details/MIT-research-expenditures-by-sponsor-2023/page/n1/mode/2up>.
- ⁷¹ www.mako.co.il/news-military/6361323ddea5a810/Article-2c5864e6289cb81027.htm; www.newscientist.com/article/2282656-israel-used-worlds-first-ai-guided-combat-drone-swarm-in-gaza-attacks/; www.Defenceone.com/ideas/2021/07/israels-drone-swarm-over-gaza-should-worryeveryone/183156/.
- ⁷² Andrew Feinstein and Paul Holden, “The Failure of the Regulation of the Global Arms Trade as a Consequence of High-Level Conflicts of Interest”, *Brown Journal of World Affairs*, vol. XXVII, No. 1 (2020).
- ⁷³ Submission (2.39); <https://jobs.iai.co.il/job/76041120/>; www.facebook.com/watch/?mibextid=WC7FNe&v=415983857439668&rdid=uNT8CldfcPhxginm; www.youtube.com/watch?v=jY9lmDeRKpg.
- ⁷⁴ <https://static1.squarespace.com/static/664aed65d320123f2b3ab647/t/67534581b1692e1777d81bd1/1733510532268/Report-MaerskShipmentsIsrael-Rev7Nov2024-Final.pdf>.
- ⁷⁵ www.sipri.org/sites/default/files/2025-04/2504_fs_milex_2024.pdf
- ⁷⁶ www.elbitsystems.com/sites/default/files/2025-03/18032025e.pdf; www.linkedin.com/posts/israelimod_israel-mod-purchases-advanced-drones-and-activity-7269631533118889984-4NIO/; www.linkedin.com/posts/israelimod_israel-mod-awards-55m-contract-to-elbit-activity-7330194304629403648-YUG-/; <https://defence-industry.eu/israel-aerospace-industries-iai-reports-record-profits-and-orders-in-2024/> .
- ⁷⁷ www.nasdaq.com/market-activity/stocks/lmt/historical?page=1&rows_per_page=10&timeline=y5; <https://www.reuters.com/world/us-has-sent-israel-thousands-2000-pound-bombs-since-oct-7-2024-06-28/>; https://watson.brown.edu/costsofwar/files/cow/imce/papers/2023/2024/Costs%20of%20War_US%20Support%20Since%20Oct%207%20FINAL%20v2.pdf, pp. 21-22; www.rheinmetall.com/en/products/weapons-and-munition/weapons-and-ammunition/aircraft-bombs; www.usaspending.gov/award/CONT_AWD_W52_P1J22F0208_9700_W52P1J19D0015_9700.
- ⁷⁸ This technology should be duly considered under: www.wassenaar.org/app/uploads/2019/12/WA-DOC-19-Public-Docs-Vol-I-Founding-Documents.pdf; see EU Regulation 2021/821, <https://eur-lex.europa.eu/EN/legal-content/summary/dual-use-export-controls.html>.
- ⁷⁹ Consider: Rhys Machold, “Reconsidering the laboratory thesis: Palestine/Israel and the geopolitics of representation”, *Political Geography*, vol. 65 (2018).
- ⁸⁰ <https://research.ibm.com/labs/israel>; www.microsoft.com/whoweare#AboutUs; <https://startup.google.com/campus/tel-aviv/>; <https://pages.awscloud.com/rs/112-TZM-766/images/AWS%20Economic%20Impact%20Study%20Israel%20Infographics.pdf>.
- ⁸¹ www.amnesty.org/en/documents/mde15/6701/2023/en/; Submission (2.24).
- ⁸² Loewenstein, *The Palestine Laboratory*, pp. 83-85; <https://besacenter.org/is-israel-the-start-up-nation-because-of-its-unique-security-situation/>.
- ⁸³ Loewenstein, *The Palestine Laboratory*, pp. 147-148.
- ⁸⁴ www.amnesty.org/en/latest/research/2021/11/devices-of-palestinian-human-rights-defenders-hacked-with-nso-groups-pegasus-spyware-2/.
- ⁸⁵ www.amnesty.org/en/documents/doc10/4491/2021/en/; www.haaretz.com/israel-news/tech-news/2022-04-05/ty-article-magazine/nso-pegasus-spyware-file-com

- plete-list-of-individuals-targeted/0000017f-e-d7a-d3be-ad7f-ff7b5a600000.
- ⁸⁶ www.gov.il/en/pages/mod-tightens-control-of-cyber-exports-6-december-2021; www.europarl.europa.eu/doceo/document/A-9-2023-0189_EN.html, paras 19, 85; www.haaretz.com/israel-news/tech-news/2022-02-03/ty-article/.premium/israels-spyware-diplomacy-is-an-extension-of-its-long-bloody-history-of-arms-sales/0000017f-f882-ddde-abff-fce787ac0000.
- ⁸⁷ www.whoprofits.org/companies/company/7236; https://finder.startupnationcentral.org/program_page/ibm-alpha-zone.
- ⁸⁸ www.gov.il/he/pages/ibm_maintanance_contract_with_piba
- ⁸⁹ A/HRC/53/59, para 93; www.truthdig.com/articles/the-big-tech-behind-israels-digital-apartheid/
- ⁹⁰ www.whoprofits.org/companies/company/3774.
- ⁹¹ <https://www.whoprofits.org/companies/company/3774>.
- ⁹² <https://www.whoprofits.org/publications/report/137>.
- ⁹³ www.sec.gov/Archives/edgar/data/47217/000004721724000080/hp10-31x24ex21subsidiaries.htm; <https://www.sec.gov/Archives/edgar/data/1645590/000164559023000117/ex-21x10312023.htm>; <https://www.whoprofits.org/publications/report/160>.
- ⁹⁴ <https://bdsmovement.net/microsoft>.
- ⁹⁵ <https://medium.com/@notechforapartheid/a-marriage-made-in-hell-an-introduction-to-microsofts-complicity-in-apartheid-and-genocide-d7dfad65a19>; <https://mr.gov.il/ilgstorefront/en/p/646740>
- ⁹⁶ <https://mondoweiss.net/2021/03/how-microsoft-is-invested-in-israeli-settler-colonialism/>; www.ynet.co.il/articles/0,7340,L-2302074,00.html.
- ⁹⁷ <https://blogs.microsoft.com/blog/2015/09/08/microsoft-acquires-adallom-to-advance-identity-and-security-in-the-cloud/>; <https://blogs.microsoft.com/blog/2020/06/22/microsoft-acquires-cyberx-to-accelerate-and-secure-customers-iot-deployments/>.
- ⁹⁸ <https://mr.gov.il/ilgstorefront/en/news/details/111222>; www.documentcloud.org/documents/24630181-0683x000010wodmqa2/.
- ⁹⁹ www.nytimes.com/2024/12/03/technology/google-israel-contract-project-nimbus.html; www.documentcloud.org/documents/24630178-intercept-translation-of-appendix-b-of-project-nimbus-tender-document/.
- ¹⁰⁰ www.datacenterdynamics.com/en/news/microsoft-confirms-its-providing-ai-and-cloud-services-to-israeli-military-for-war-in-gaza/; www.972mag.com/cloud-israeli-army-gaza-amazon-google-microsoft/; www.washingtonpost.com/technology/2025/01/21/google-ai-israel-war-hamas-attack-gaza/.
- ¹⁰¹ <https://www.pc.co.il/news/412016/עדימ-רב-ייסו/תהטבא>; www.youtube.com/watch?v=qLBDfnZJrC8.
- ¹⁰² www.theguardian.com/world/2025/jan/23/israeli-military-gaza-war-microsoft; <https://theintercept.com/2022/07/24/google-israel-artificial-intelligence-project-nimbus/>; Submission (2.27).
- ¹⁰³ www.gov.il/en/pages/_bpress_20102022; www.gov.il/en/pages/press_01082023_b; <https://news.microsoft.com/source/emea/features/microsoft-to-launch-new-cloud-datacenter-region-in-israel/>.
- ¹⁰⁴ Submission (2.29); www.timesofisrael.com/israel-signs-deal-for-cloud-services-with-google-amazon/; https://docs.google.com/document/d/e/2PACX-1vSF6Hmw6qiy-0g2eoK2ymcm_qUi39cCZLvzRlzKgDOhfWiQQNutwrtdRB_-qkefj2uNVC5hs6VgY2Q9/pub; <https://blogs.microsoft.com/on-the-issues/2025/05/15/statement-technology-israel-gaza/>.
- ¹⁰⁵ www.youtube.com/watch?v=qLBDfnZJrC8.
- ¹⁰⁶ www.hrw.org/news/2024/09/10/gaza-israeli-militarys-digital-tools-risk-civilian-harm; www.ohchr.org/en/press-releases/2024/04/gaza-un-experts-deplore-use-ported-ai-commit-domicide-gaza-call; <https://verfassungsblog.de/gaza-artificial-intelligence-and-kill-lists/>; <https://www.palestine-studies.org/en/node/1656285>.
- ¹⁰⁷ Letter from Palantir, 22 May 2025.
- ¹⁰⁸ www.haaretz.com/israel-news/2017-05-31/ty-article-magazine/.premium/israel-jails-palestinians-who-fit-terrorist-profile/0000017f-f85f-d044-adff-fbff5c8a0000; <https://blog.palantir.com/announcing-palantir-government-web-services-9fa1cddb66fc>; www.palantir.com/platforms/aip/; <https://d18rn0p25nwr6d.cloudfront.net/CIK-0001321655/d75a90fd-c80a-40bd-b60c-1f5b8c10127e.pdf>; www.

- thenation.com/article/world/nsa-palantir-israel-gaza-ai/; <https://responsible.statecraft.org/peter-thiel-israel-palantir/>
- ¹⁰⁹ www.palantir.com/assets/xrfr7uokpv1b/3MuE-eA8MLbLDAYxixTsiIe/9e4a11a7fb058554a8a1e3cd83e31c09/C134184_finaleprint.pdf; www.bloomberg.com/news/articles/2024-01-12/palantir-israel-agree-to-strategic-partnership-for-battle-tech.
- ¹¹⁰ https://m.youtube.com/watch?v=uQCazCId_9o (Time: 1:24:12-1:25:15).
- ¹¹¹ Consider: www.alhaq.org/cached_uploads/download/2024/06/11/11-june-2024-obligations-of-third-states-and-corporations-to-prevent-and-punish-genocide-in-gaza-3-1718133118.pdf.
- ¹¹² <https://startupnationcentral.org/wp-content/uploads/EcoTalk-JAN25.pdf>; www.jefferies.com/wp-content/uploads/sites/4/2025/03/Israel-in-the-New-Middle-East-April-2025.pdf
- ¹¹³ The Wassenaar Arrangement .
- ¹¹⁴ Eyal Weizman, *Ungrounding: The Architecture of a Genocide* (Penguin, forthcoming 2026).
- ¹¹⁵ <https://unosat.org/products/4130>; <https://unosat.org/products/4072>; https://content.forensic-architecture.org/wp-content/uploads/2024/10/FA_A-Spatial-Analysis-of-the-Israeli-militarys-conduct-in-Gaza-since-October-2023.pdf, p. 53.
- ¹¹⁶ www.whoprofits.org/companies/company/3772.
- ¹¹⁷ www.amnestyusa.org/blog/caterpillar-incs-role-in-human-rights-violations-in-the-occupied-palestinian-territories/; www.btselem.org/punitive_demolition.
- ¹¹⁸ US Court of Appeals 9th Circuit, Cynthia Corrie et al. v. Caterpillar Inc, Case No. 05-36210 (2007); www.dsca.mil/Congressional-Notification-Archive/Article/4088243/israel-caterpillar-d9-bulldozers.
- ¹¹⁹ <https://catused.cat.com/en/dealer.aspx?orgid=%7Bef3993c9-e4f1-4657-a305-51c5883c06f3%7D>; www.ite-cat.co.il/en; www.haaretz.com/2009-03-11/ty-article/idf-to-draft-civilians-to-maintain-bulldozers-in-battle/0000017f-e7a4-df2c-a1ff-fff518120000.
- ¹²⁰ www.iai.co.il/p/panda.
- ¹²¹ www.elbitsystems.com/news/israeli-ministry-defense-selects-elbit-systems-iron-fist-light-decoupled-active-protection.
- ¹²² [tail/-/detail/leonardo-drs-announces-closing-of-merger-with-rada](https://usa.leonardo.com/en/press-release-de-tail/-/detail/leonardo-drs-announces-closing-of-merger-with-rada); www.drsrcada.com/blog/israeli-ministry-of-defense-selects-iron-fist-apps-which-includes-radas-compact-hemispheric-radars.
- ¹²³ www.forbes.com/sites/ericteglar/2023/10/24/israels-armored-caterpillar-bulldozers-will-be-active-in-gaza/; www.ynetnews.com/article/rk-nechyc; www.calcalist.co.il/local_news/article/sj11q00i8nt .
- ¹²⁴ <https://corporateoccupation.org/2020/04/24/caterpillar-a-company-profile/>; <https://bdsmovement.net/news/how-israel-uses-caterpillar-machinery-carry-out-extra-judicial-executions>; <https://www.amnestyusa.org/blog/caterpillar-incs-role-in-human-rights-violations-in-the-occupied-palestinian-territories/>.
- ¹²⁵ <https://x.com/ytirawi/status/1855614179056439567>.
- ¹²⁶ <https://x.com/trackingisrael/status/1875627003426255102> .
- ¹²⁷ <https://x.com/trackingisrael/status/1886853187316912638> .
- ¹²⁸ <https://x.com/trackingisrael/status/1926731978256060869> .
- ¹²⁹ www.whoprofits.org/companies/company/3772.
- ¹³⁰ www.business-humanrights.org/en/latest-news/israelpalestine-israeli-army-bulldozers-allegedly-run-over-wounded-civilians-in-northern-gaza-co-did-not-respond/.
- ¹³¹ www.dsca.mil/Congressional-Notification-Archive/Article/4088243/israel-caterpillar-d9-bulldozers
- ¹³² www.whoprofits.org/companies/company/3771.
- ¹³³ www.oemoffhighway.com/market-analysis/industry-news/news/21590588/hyundai-acquires-doosan; www.hd-infracore.com/en/company/media/news-view/20175112 .
- ¹³⁴ www.whoprofits.org/companies/company/3644.
- ¹³⁵ www.efco.co.il/en/hyundai/; www.mct.co.il/en/history/ .
- ¹³⁶ www.mct.co.il/en/history/; www.merkavim.co.il/en/Project/34/Mars-Defender; www.egged.co.il/Bus-924-Daf.aspx; www.egged.co.il/Bus-1001-Volvo-B12B.aspx; www.youtube.com/watch?v=kgFrrZzpQXY.
- ¹³⁷ www.business-humanrights.org/en/latest-news/home-demolitions-in-beit-hanina-executed-with-volvo-and-hyundai-equipment-israel-the-oc

- cupied-territories/.
- ¹³⁸ <https://stopthewall.org/2022/06/02/who-is-aiding-israel-corporate-complicity-in-masaferyatta-ethnic-cleansing/>.
- ¹³⁹ www.whoprofits.org/writable/uploads/publications/1668628326_d431e6ac8c4db6e661ba.pdf.
- ¹⁴⁰ www.whoprofits.org/publications/report/138.
- ¹⁴¹ www.972mag.com/israel-gaza-total-urban-destruction/ <https://x.com/YinonMagal/status/1917560269007470856>.
- ¹⁴² <https://x.com/ytirawi/status/1913376210790338961>; <https://tiktokgenocide.com/uploads/israeli-soldiers-film-their-active-destruction-of-everything-in-rafah>; <https://tiktokgenocide.com/uploads/4-israeli-excavators-destroying-buildings-othman-ibn-affan-street-rafah>; <https://x.com/MiddleEastMnt/status/1852687041152045271>; <https://x.com/ytirawi/status/1913376210790338961?s=46&t=JH7WTzQ0dcUtXA-xqglAAxw>; <https://x.com/PalinfoAr/status/1865994832922956257>; <https://x.com/YinonMagal/status/1917560269007470856>.
- ¹⁴³ <https://x.com/trackingisrael/status/1877801096275431758>; <https://x.com/EyeonPalestine/status/1863159845504835630>; <https://x.com/LockMona/status/1863220509690720647>.
- ¹⁴⁴ www.idf.il/en/mini-sites/idf-press-releases-israel-at-war/april-25-pr/the-golani-brigade-and-the-188th-armored-brigade-established-the-morag-corridor/.
- ¹⁴⁵ www.hrw.org/news/2004/11/21/israel-caterpillar-should-suspend-bulldozer-sales; <https://bds-movement.net/news/hyundai-heavy-industries-end-complicity-with-apartheid>
- ¹⁴⁶ A/HRC/58/73, para 19.
- ¹⁴⁷ A/HRC/58/73, para 16.
- ¹⁴⁸ A/HRC/58/73, paras. 14, 19.
- ¹⁴⁹ www.whoprofits.org/writable/uploads/publications/1668628326_d431e6ac8c4db6e661ba.pdf, pp. 60-61; <https://corporateoccupation.org/2010/06/16/volvo-equipment-effective-tool-in-the-israeli-occupation-of-palestine/> www.whoprofits.org/companies/company/3644.
- ¹⁵⁰ www.whoprofits.org/companies/company/3840.
- ¹⁵¹ www.hrw.org/sites/default/files/report_pdf/israel0116_web2.pdf, pp. 45 - 49 ;
- www.somo.nl/wp-content/uploads/2020/02/ViolationsSetInStone-EN.pdf; https://media.business-humanrights.org/media/documents/files/documents/Heidelberg_Cement_response.pdf.
- ¹⁵² www.somo.nl/download/39733/, p.31, <https://mr.gov.il/ilgstorefront/en/p/attachment/005056BF4DAB1EDA95D45E47A9EB211B/%D7%9E%D7%A1%D7%9E%D7%9B%D7%99%20%D7%94%D7%9C%D7%99%D7%9A>.
- ¹⁵³ <https://mavatiplan.gov.il/SV4/1/7000965865/310>; www.heidelbergmaterials.com/sites/default/files/2024-05/Group%20Payment%20Report%202023_engl_web.pdf, p. 23.
- ¹⁵⁴ www.whoprofits.org/companies/company/3958; https://badil.org/cached_uploads/view/2021/04/19/wp23-sfi-1618823935.pdf p. 33-40.
- ¹⁵⁵ <https://bdsmovement.net/boycott-caf>.
- ¹⁵⁶ www.cafmobility.com/en/press-room/jerusalem-tram-project/.
- ¹⁵⁷ www.jadaliyya.com/Details/38503.
- ¹⁵⁸ https://pchgaza.org/wp-content/uploads/2020/12/CAF-Submission_OHCHR_UN-database_-December-2020.pdf; www.whoprofits.org/publications/report/161.
- ¹⁵⁹ www.whoprofits.org/writable/uploads/publications/1668628326_d431e6ac8c4db6e661ba.pdf, pp. 60, 72.
- ¹⁶⁰ www.hanson-israel.com/Projects.
- ¹⁶¹ <https://kwri.kw.com/press/keller-williams-expands-into-france-israel-monaco-nicaragua-and-poland/>.
- ¹⁶² www.madlan.co.il/madad-search/תיליע-לארשי-ניעידומ.
- ¹⁶³ <https://homeinisrael.com/en/>.
- ¹⁶⁴ www.facebook.com/darren.rich.3/posts/10232240860188009; www.linkedin.com/posts/darren-rich-81588551_dont-miss-out-on-our-israel-real-estate-activity-716770842209226752-77iU/.
- ¹⁶⁵ www.myisraelhome.com/new-project; www.facebook.com/permalink.php?story_fbid=1057208702869865&id=100057422350945&ref=embed_post; www.lustigman.co.il/har-homa; www.whoprofits.org/companies/company/4069.
- ¹⁶⁶ <https://x.com/yoavgallant/status/1711335592942875097>.

- ¹⁶⁷ A/HRC/55/73, paras. 35-45, 93; A/79/384 paras. 63, 81.b; www.amnesty.org/en/documents/mde15/8668/2024/en/, pp. 123-201.
- ¹⁶⁸ A/79/384, paras. 24-34, 59, 67.
- ¹⁶⁹ www.juragentium.org/topics/palestin/en/water.pdf; www.amnesty.org/en/latest/campaigns/2017/11/the-occupation-of-water/ www.alhaq.org/ cached_uploads/download/2022/12/12/al-haq-report-2-1670826325.pdf.
- ¹⁷⁰ www.whoprofits.org/publications/report/165; www.alhaq.org/ cached_uploads/download/ alhaq_files/publications/Water-For-One-People-Only.pdf .
- ¹⁷¹ www.alhaq.org/ cached_uploads/download/2022/12/12/al-haq-report-2-1670826325.pdf, pp.15-16; www.pcbs.gov.ps/post.aspx?lang=en&ItemID=5946.
- ¹⁷² https://policy-practice.oxfam.org/resources/water-war-crimes-how-israel-has-weaponised-water-in-its-military-campaign-in-ga-621609/ pp. 5, 15-16.
- ¹⁷³ www.hrw.org/sites/default/files/media_2024/12/gaza1224web.pdf; www.alhaq.org/advocacy/26121.html .
- ¹⁷⁴ www.iea.org/countries/israel/electricity .
- ¹⁷⁵ 175] www.somo.nl/powering-injustice, pp. 3-4, 13; UNCTAD/GDS/APP/2019/2.
- ¹⁷⁶ www.europarl.europa.eu/meetdocs/2014_2019/documents/dpal/dv/background_note_hala/background_note_halaen.pdf .
- ¹⁷⁷ www.ochaopt.org/page/gaza-strip-electricity-supply .
- ¹⁷⁸ www.ochaopt.org/content/hostilities-gaza-strip-and-israel-flash-update-7; www.hrw.org/report/2024/12/19/extermination-and-acts-genocide/israel-deliberately-depriving-palestinians-gaza .
- ¹⁷⁹ www.ochaopt.org/content/humanitarian-situation-update-290-gaza-strip; www.doctorswithoutborders.org/latest/gaza-hundreds-patients-including-newborns-risk-multiple-hospitals-run-low-fuel
- ¹⁸⁰ www.actionaidusa.org/news/because-there-is-no-fuel-a-lot-of-our-services-are-affected-fuel-shortages-push-hospitals-in-gaza-to-the-brink-of-collapse-with-people-facing-dehydration-disease-and-starvation/ .
- ¹⁸¹ Samer Abuzerr, et al., “Resurgence of polio during Gaza conflict”, East Mediterranean Health Journal, vol. 31, No. 2 (2025), pp. 136–137.
- ¹⁸² www.amnesty.org/en/latest/news/2025/03/israels-decision-to-cut-off-electricity-supply-to-gaza-desalination-plant-cruel-and-unlawful; www.unocha.org/publications/report/occupied-palestinian-territory/gaza-humanitarian-response-update-24-june-7-july-2024;
- ¹⁸³ www.somo.nl/powering-injustice/, p. 28.
- ¹⁸⁴ Drummond: https://drummondco.com/our-products/coal/mines; www.puertonuevo.com.co/en/; Glencore: www.cerrejon.com/en/our-operation; Submission to OHCHR
- ¹⁸⁵ Decreto 1047 (14 August 2024), “por el cual se establece una prohibición a las exportaciones” www.mincit.gov.co/normatividad/decretos/2024/decreto-1047-del-14-de-agosto-de-2024 .
- ¹⁸⁶ www.glencore.com/south-africa/who-are-we .
- ¹⁸⁷ www.somo.nl/powering-injustice/; p. 29; https://rbct.co.za/who-we-are/ www.passblue.com/2025/04/21/coal-from-south-africa-keeps-flowing-to-israel-despite-the-icj-genocide-case/.
- ¹⁸⁸ https://israel.chevron.com/en/our-businesses .
- ¹⁸⁹ www.sec.gov/Archives/edgar/data/93410/000009341024000050/cvx-20231231.htm .
- ¹⁹⁰ https://israel.chevron.com/en/our-businesses; www.gov.il/BlobFolder/generalpage/dochmeshek/he/Files_doch_meshek_hashmal_2023_24_en_Pua_Report.pdf, p. 27.
- ¹⁹¹ www.chevron.com/newsroom/2023/q2/dormant-natural-gas-station-roars-back-to-life https://afsc.org/chevron-fuels-israeli-apartheid-and-war-crimes .
- ¹⁹² www.reuters.com/business/energy/israeli-natural-gas-exports-egypt-jordan-up-134-2024-2025-03-05/ .
- ¹⁹³ www.somo.nl/beneath-troubled-waters/, pp. 7-9; www.alhaq.org/ cached_uploads/download/ alhaq_files/publications/Annexing.Energy.pdf, pp. 49-57.
- ¹⁹⁴ Submission (2.17); www.offshore-technology.com/news/israel-awards-exploration-licences-to-bp-socar-newmed.
- ¹⁹⁵ www.bp.com/en_az/azerbaijan/home/who-we-are/operations/projects/pipelines/btc.html .
- ¹⁹⁶ www.cpc.ru/en/about/Pages/shareholders.aspx .
- ¹⁹⁷ https://oilchange.org/wp-content/uplo-

- ads/2024/08/behind-the-barrel-august-2024-v3.pdf, pp. 5-6.
- ¹⁹⁸ <https://oilchange.org/wp-content/uploads/2024/08/behind-the-barrel-august-2024-v3.pdf>; pp. 2, 4-5, 9.
- ¹⁹⁹ <https://docs.datadesk.eco/public/976ce7dcf00743dc/>; www.offshore-energy.biz/petrobras-cleared-to-combine-two-offshore-fields-after-7-years/; www.offshore-technology.com/projects/guaraoilfield/; www.offshore-technology.com/projects/tupi-oilfield/; www.offshore-technology.com/marketdata/oil-gas-field-profile-iracema-norte-conventional-oil-field-brazil/; www.offshore-technology.com/projects/buzios-formerly-franco-field-cesso-onerosa-region-santos-basin/.
- ²⁰⁰ www.somo.nl/fuelling-the-flames-in-gaza/; www.amnesty.org/en/documents/mde15/012/2009/en/.
- ²⁰¹ www.sonolenergy.com/terminal-and-pipelines/; <https://web.archive.org/web/20221206013634/>; <https://ir.delek-group.com/wp-content/uploads/2021/04/Delek-Group-2020-Annual-Report.pdf>,
- ²⁰² pp. A278-282; <https://docs.datadesk.eco/public/976ce7dcf00743dc/>. תוריש-ה יגוס-ילש-תוריש-ה. <https://www.idf.il/> ²⁰² וקלד-יאבצ-בכר-להצ-קלד-תונהח/עבק-תוריש/ל-הצב
- ²⁰³ www.somo.nl/powering-injustice/ p. 17; <https://corporatcms.paz.co.il/media/zdhljnz1/2024-annual-report-paz-retail-and-energy-ltd.pdf>; <https://paz.co.il/Uploads/investortools/ENGLISH/finan ceEng/2023/QR3-2023/PAZ%20OIL%20COMPANY%20LTD%20Q3.2023.pdf>, p. B-3.
- ²⁰⁴ <https://media.un.org/unifeed/en/asset/d333/d3334996>.
- ²⁰⁵ E.g. <https://londonminingnetwork.org/2024/06/glencore-showing-improvement-in-self-presentation/>.
- ²⁰⁶ Timothy Seidel, "Settler colonialism and land-based struggle in Palestine: Toward a decolonial political economy" in Alaa Tartir, Political Economy of Palestine, pp. 81-107; Nahla Abdo, "Colonial Capitalism and Agrarian Social Structure: Palestine: A Case Study", Economic and Political Weekly, vol. 26, No. 30 (1991).
- ²⁰⁷ www.fbelawyers.com/news/sale-of-control-stake-in-tnuva-to-bright-food-completed/.
- ²⁰⁸ www.tnuva.co.il/news/הגש-תמקהל-ורק-מינתפרה–www.calcalistech.com/ctechne
- [ws/article/bjekvgukc](http://www.article/bjekvgukc).
- ²⁰⁹ <https://badil.org/phocadownloadpap/badil-new/publications/research/in-focus/EtzionBloc-IsraeliAnnexation.pdf>, pp. 35–37, 39, 60–61; https://badil.org/phocadownload/Badil_docs/publications/handbook2013eng.pdf.
- ²¹⁰ A/70/406, p. 9; www.whoprofits.org/companies/company/399.4
- ²¹¹ <https://openknowledge.fao.org/server/api/core/bitstreams/1cf6af5c-e6a0-415f-b1dc-c54abbe300ba/content>.
- ²¹² www.jpost.com/israel-news/article-799407; www.statista.com/statistics/1546219/israel-top-fmcg-suppliers-by-market-share/.
- ²¹³ <https://tradingeconomics.com/palestine/imports/dairy-products-eggs-honey-edible-products>; www.thinkglobalhealth.org/article/gazas-food-crisis-began-long-israel-hamas-conflict; https://oi-files-d8-prod.s3.eu-west-2.amazonaws.com/s3fs-public/file_attachments/bn-dairy-sector-gaza-strip-190117-en.pdf.
- ²¹⁴ www.jpost.com/israel-news/article-799407.
- ²¹⁵ www.orbia.com/493a04/siteassets/5.-investor-relations/annual-general-meetings/2024/en/punto-1.2-consolidated-audited-fs-2023-english.pdf, p. 41.
- ²¹⁶ www.whoprofits.org/writable/uploads/publications/1668633368_b1cc7601fe5ac87a92b9.pdf.
- ²¹⁷ S.S. Hughes, et. al., "Greenwashing in Palestine/Israel: Settler colonialism and environmental injustice in the age of climate catastrophe", Environment and Planning E, vol. 6, No. 1 (2022), pp. 495-513; www.gov.il/BlobFolder/generalpage/facts-about-israel-2018/en/English_ABOUT_ISRAEL_PDF_Water.pdf.
- ²¹⁸ Submission (4.4), p. 9.
- ²¹⁹ <https://israelagri.com/netbeat-the-first-irrigation-system-with-a-brain/>.
- ²²⁰ UNCTAD TD/B/64/4 (2017), p. 4.
- ²²¹ <https://openknowledge.fao.org/server/api/core/bitstreams/1cf6af5c-e6a0-415f-b1dc-c54abbe300ba/content>; p. 42. www.whoprofits.org/writable/uploads/old/uploads/2020/03/Netafim-Final.pdf, pp. 2-3; www.alhaq.org/ cached_uploads/download/2022/12/12/al-haq-report-2-1670826325.pdf, p.38.
- ²²² www.latimes.com/world-nation/story/2021-04-15/the-dead-sea-is-dying-drinking-water-is-scarce-jordan-faces-a-climate-crisis

- sis .
- ²²³ www.calcalistech.com/ctechnews/article/bjektiv-gucl .
- ²²⁴ https://www.alhaq.org/cached_uploads/download/alhaq_files/publications/Feast-ing-on-the-occupation.pdf; <https://www.icjpalestine.com/2024/12/13/as-supermarkets-gear-up-for-christmas-windfall-icjp-calls-on-the-government-to-review-supermarkets-complicity-in-illegal-israeli-settlement-trade/>; <https://www.somo.nl/wp-content/uploads/2018/06/What-do-we-know-about-the-products-from-Dutch-supermarkets.pdf> .
- ²²⁵ https://eumep.org/wp-content/uploads/EuMEP_research_settlement_product_origin_v2.pdf; Submission (3.4.1); www.qcea.org/wp-content/uploads/2012/08/bp-eusettlementtrade-version2-en-aug-2012.pdf .
- ²²⁶ www.maersk.com/local-information/europe/israel <https://static1.squarespace.com/static/664aed65d320123f2b3ab647/t/6791e493ef0cd438e6e6b314/1737614484665/PYM-Maersk-SettlementExports-Report-01222025.pdf> .
- ²²⁷ [https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:52015XC1112\(01\)](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:52015XC1112(01)); https://tax-ation-customs.ec.europa.eu/eu-israel-technical-arrangement_en; <https://curia.europa.eu/jcms/upload/docs/application/pdf/2019-11/cp190140en.pdf> .
- ²²⁸ www.amnesty.eu/news/israel-opt-ban-eu-trade-and-business-with-israels-illegal-settlements-in-the-occupied-palestinian-territory/ .
- ²²⁹ www.carrefour.com/sites/default/files/2022-03/Press%20release%20-%20Carrefour%2C%20in%20Partnership%20with%20Electra%20Consumer%20Products.pdf .
- ²³⁰ www.timesofisrael.com/amazon-delivering-for-free-to-settlements-but-not-to-palestinians-report/ .
- ²³¹ www.hrw.org/report/2018/11/20/bed-and-breakfast-stolen-land/tourist-rental-listings-west-bank-settlements .
- ²³² www.somo.nl/booking-com-accused-of-laundering-profits-from-israeli-war-crimes-in-palestine/ .
- ²³³ www.somo.nl/additional-evidence-filed-against-booking-com-for-profitng-from-illegal-settlements/ .
- ²³⁴ www.hrw.org/report/2018/11/20/bed-and-breakfast-stolen-land/tourist-rental-listings-west-bank-settlements .
- ²³⁵ www.theguardian.com/world/ng-interactive/2025/feb/27/seized-settled-let-how-airbnb-and-bookingcom-help-israelis-make-money-from-stolen-palestinian-land .
- ²³⁶ <https://www.airbnb.com/help/article/1857> .
- ²³⁷ www.alhaq.org/FAI-Unit/25389.html .
- ²³⁸ www.airbnb.co.uk/rooms/686717213082897272 .
- ²³⁹ www.nytimes.com/2024/06/01/world/middle-east/west-bank-settlers-land-tuqu-takoa.html; A/79/347 .
- ²⁴⁰ www.somo.nl/booking-com-accused-of-laundering-profits-from-israeli-war-crimes-in-palestine/; <https://elsc.support/news/booking-com-sued-for-profits-from-israeli-war-crimes-in-palestine> .
- ²⁴¹ <https://news.airbnb.com/listings-in-disputed-regions/> .
- ²⁴² www.timesofisrael.com/us-jews-sue-airbnb-for-delisting-rentals-at-west-bank-settlements/ .
- ²⁴³ <https://news.airbnb.com/update-listings-disputed-regions/>; .
- ²⁴⁴ e.g. <https://www.washingtonpost.com/national-security/2025/06/03/gaza-humanitarian-fund-bcg/> .
- ²⁴⁵ www.unpri.org/about-us/what-are-the-principles-for-responsible-investment .
- ²⁴⁶ <https://unglobalcompact.org/what-is-gc/mission/principles> .
- ²⁴⁷ <https://boi.org.il/media/3gpniqjj/chap-6-2024.pdf> p. 133 .
- ²⁴⁸ www.gov.il/en/pages/press_06032024; https://www.sec.gov/Archives/edgar/data/52749/000110465924031445/tm247783-2_424b5.htm .
- ²⁴⁹ www.sec.gov/Archives/edgar/data/52749/000110465925012805/tm255845-2_424b5.htm www.banktrack.org/news/seven_underwriters_of_war_bonds_instrumental_in_enabling_israel_s_assault_on_gaza_new_research_finds .
- ²⁵⁰ www.gov.il/en/departments/topics/sub-subject-local-debt/govil-landing-page .
- ²⁵¹ www.sec.gov/Archives/edgar/data/52749/000110465924031445/tm247783-2_424b5.htm; www.gov.il/en/pages/press_06032024 .
- ²⁵² www.gov.il/BlobFolder/dynamiccollectorresult .

- titem/pd-ranking-2025/en/files-eng_Primary-Dealers-Ranking_RankingPDs2025-1.pdf .
- ²⁵³ www.ft.com/content/90cb26d2-ff-f5-43d7-a847-d61a751478fa; www.reuters.com/world/middle-east/moodys-cuts-israels-rating-warns-drop-junk-2024-09-27/; www.spglobal.com/ratings/en/research/articles/231024-research-update-israel-outlook-revised-to-negative-on-geopolitical-risks-aa-ratings-affirmed-12892616; <https://en.globes.co.il/en/article-fiitch-cuts-israels-credit-rating-with-negative-outlook-1001486569>.
- ²⁵⁴ www.banktrack.org/news/seven_underwriters_of_war_bonds_instrumental_in_enabling_israel_s_assault_on_gaza_new_research_finds .
- ²⁵⁵ www.gov.il/en/pages/press_06032024 .
- ²⁵⁶ DCI (USA): www.israelbonds.com/About-Us/Sales-Offices.aspx; www.sec.gov/Archives/edgar/data/52749/000110465925018872/tm257868d1_fwp.htm; DCI (Europe): <https://israelbondsintl.com/contact-us-en/>; <https://israelbondsintl.com/pdf/2024InformationMemorandum.pdf> .
- ²⁵⁷ <https://brokercheck.finra.org/firm/summary/11148>; <https://littlesis.org/news/u-s-state-and-local-treasuries-hold-at-least-1-6-billion-in-israel-bonds/> www.dropsitenews.com/p/israel-bonds-biden-gaza-moodys .
- ²⁵⁸ <https://israelbonds.com/>; https://israelbondsintl.com/official-doc/Final_Terms_Registered_Bonds.pdf#page=7 p. 14.
- ²⁵⁹ www.fidf.org/donate/ .
- ²⁶⁰ www.israelbonds.com/PDFs/OrgsforDonationsList.aspx.
- ²⁶¹ www.sec.gov/Archives/edgar/data/1364742/000119312511050218/dex211.htm .
- ²⁶² As at 13 May 2025, <https://finance.yahoo.com/> .
- ²⁶³ www.justetf.com/en/ .
- ²⁶⁴ E.g. <https://investor.vanguard.com/investment-products/etfs/profile/veu> .
- ²⁶⁵ <https://13f.info/13f/000095012325004403/compare/000095012325004616>; <https://13f.info/13f/000095012325004032/compare/000095012323009998>; <https://dontbuyintooccupation.org/dbio-data-2024/>;
- ²⁶⁶ <https://actions.eko.org/a/axa-investments-in-israeli-banks-financing-war-crimes> .
- ²⁶⁷ <https://13f.info/13f/000089842725000009/compare/000089842723000021>; <https://dontbuyintooccupation.org/dbio-data-2024/>.
- ²⁶⁸ <https://boycottbloodyinsurance.org/wp-content/uploads/2025/03/Ensuring-Genocide-Report.pdf>; www.whoprofits.org/publications/report/55?insuring-dispossession .
- ²⁶⁹ Consider Elliot Dolan-Evans, *Making War Safe for Capitalism* (Bristol University Press, forthcoming 2025).
- ²⁷⁰ www.stortinget.no/no/Hva-skjer-pa-Stortinget/videoarkiv/Arkiv-TV-sendinger/?meid=11482&del=1&msid=8539 .
- ²⁷¹ www.nbim.no/en/investments/all-investments/#/ .
- ²⁷² <https://www.cdpq.com/en/investments>.
- ²⁷³ www.cdpq.com/sites/default/files/medias/pdf/en/ra/2024_cdpq_add_information.pdf .
- ²⁷⁴ www.cdpq.com/en/sir/2024/approach#section-3; www.cdpq.com/sites/default/files/medias/pdf/en/policy_human_rights.pdf .
- ²⁷⁵ www.justpeaceadvocates.ca/cdpq-2024-report/2/; www.cdpq.com/sites/default/files/medias/pdf/en/ra/2024_cdpq_add_information.pdf; www.cdpq.com/sites/default/files/medias/pdf/en/ra/2023_cdpq_add_information.pdf .
- ²⁷⁶ <https://paxforpeace.nl/wp-content/uploads/sites/2/2024/06/The-Companies-Arming-Israel-and-Their-Financiers-June-2024.pdf> .
- ²⁷⁷ <https://dontbuyintooccupation.org/dbio-data-2024/>
- ²⁷⁸ <https://dontbuyintooccupation.org/dbio-data-2024/>.
- ²⁷⁹ <https://paxforpeace.nl/wp-content/uploads/sites/2/2024/06/The-Companies-Arming-Israel-and-Their-Financiers-June-2024.pdf> .
- ²⁸⁰ E.g. www.morningstar.com/company/anti-israel-bias-concerns-progress.
- ²⁸¹ E.g. Vanguard ESG Global All Cap UCITS ETF, <https://fund-docs.vanguard.com/etf-annual-report.pdf>, pp. 115-135; Vanguard ActiveLife Climate Aware 60-70% Equity Fund, www.vanguardinvestor.co.uk/investments/vanguard-activelife-climate-aware-60-70-equity-fund-a-gbp-accumulation/portfolio-data .
- ²⁸² Bloomberg, period 12 October 2023- 22 May 2025.
- ²⁸³ <https://public.tableau.com/app/profile/omar>.

- elhaj/viz/PhilanthropicColonialismWorkbook/Dashboard1?publish=yes .
- ²⁸⁴ <https://peacenow.org.il/en/following-kl-jnf-suit-court-orders-sumarin-family-to-evacuate-their-home-in-silwan>; www.haaretz.com/2005-03-13/ty-article/civil-administration-head-faces-charges-over-land-fraud/0000017f-db57-df9c-a17f-ff5f6ddc0000; www.haaretz.com/israel-news/2016-02-01/ty-article/premium/probe-almost-all-palestinian-land-deals-for-illegal-outposts-forged/0000017f-df26-df7c-a5f-f-df7e65de0000; <https://register-of-charities.charitycommission.gov.uk/en/charity-search/-/charity-details/225910>; https://jnf.blob.core.windows.net/images/docs/default-source/pdfs/year-in-review_2024.pdf?sfvrsn=701e626d_4 .
- ²⁸⁵ <https://israelgives.org/amuta/580407211> www.theguardian.com/world/2023/dec/23/crowdfunding-us-residents-fund-settlements-west-bank .
- ²⁸⁶ <https://cfoic.com/>; www.globalissues.org/news/2010/07/27/6425 .
- ²⁸⁷ www.christenenvoorisrael.nl/geschiedenis .
- ²⁸⁸ <https://www.c4israel.org/> .
- ²⁸⁹ CFOIC: \$1.2 million <https://projects.propublica.org/nonprofits/organizations/412020104/202421349349304957/full>; C4I: over €10 million (\$11.05 million) <https://prod1-plate-attachments.s3.amazonaws.com/attachments/b272dc5574/JaarrekeningStichtingChristenenvoorIsraël2023.pdf>, p. 22 .
- ²⁹⁰ www.platform-investico.nl/onderzoeken/dutch-christians-funding-israel-s-settler-movement; <https://nltimes.nl/2025/03/25/dutch-foundation-offers-buy-weapons-illegal-israeli-settlers-dutch-donations>; www.groene.nl/artikel/cameras-pepper-spray-and-guns .
- ²⁹¹ <https://dawnmena.org/how-israeli-universities-and-legal-scholars-collaborate-with-israel-military/>; www.haaretz.com/2009-03-05/ty-article/protests-as-idf-colonel-who-ruled-for-attacks-on-gaza-civilians-starts-as-tau-lecturer/0000017f-e9d5-d62c-a1ff-fdff83300000; <https://international.ta.u.ac.il/court-justice> .
- ²⁹² <https://emekshaveh.org/en/tel-tibna>; www.haaretz.com/opinion/editorial/2022-08-11/ty-article-opinion/occupation-archaeology/00000182-8e8c-d68b-a3e2-ff8d3bf40000 .
- ²⁹³ www.haaretz.co.il/news/politics/2019-03-25/ty-article-magazine/premium/0000017f-eae4-d639-af7f-ebf7280f0000; www.haaretz.com; vatzalot.org/copy-of-2; <https://rector.huji.ac.il/news/%D7%A2%D7%93%D7%9B%D7%95%D7%9F-%D7%A9%D7%95%D7%98%D7%A3-%D7%90%D7%A4%D7%A8%D7%99%D7%9C-2019> .
- ²⁹⁴ <https://en.huji.ac.il/Constitution>; <https://campuscore.ariel.ac.il/wp/au-international/visitor-guide/> .
- ²⁹⁵ Maya Wind, Tower of Ivory and Steel; e.g. <https://besacenter.org/palestinians-hopeless-terror-declines-hopeful-terrorism-increases/> .
- ²⁹⁶ <https://www.elbitsystems.com/blog/where-robots-go-to-play>; <https://in.bgu.ac.il/en/bgn/Pages/industry.aspx>; <https://aerospace.technion.ac.il/academia-industry-relations/>; <https://en.huji.ac.il/news/hebrew-university-and-technion-partner-ibm-advance-artificial-intelligence>; <https://americansforbgu.org/emc-ibm-and-lockheed-martin-in-silicon-wadi/> .
- ²⁹⁷ Submission (3.1.17); <https://fnl.mit.edu/may-june-2024/no-more-mit-research-for-israel-ministry-of-defense/>; <https://archive.org/details/mit-science-for-genocide/page/32/mode/2up>, p. 32.
- ²⁹⁸ <https://vpf.mit.edu/sites/default/files/downloads/AuditReport/2023%20MIT%20Uniform%20Guidance%20Report.pdf>, p. 164; www.cs.technion.ac.il/events/view-event.php?evid=10573; <https://arxiv.org/abs/2212.03298>; www.newscientist.com/article/2282656-israel-used-worlds-first-ai-guided-combat-drone-swarm-in-gaza-attacks/ .
- ²⁹⁹ <https://vpf.mit.edu/sites/default/files/downloads/AuditReport/2023%20MIT%20Uniform%20Guidance%20Report.pdf>, p.164; <https://doi.org/10.1145/2185677.2185739>; <https://oar.star.edu.sg/communities-collections/articles/19403> .
- ³⁰⁰ <https://archive.org/details/mit-science-for-genocide/page/38/mode/2up?q=pursuit+algorithms>, p. 39.
- ³⁰¹ <https://news.mit.edu/2019/lockheed-martin-mit-misti-seed-fund-0418>; www.palestinechronicle.com/major-divestment-win-students-say-mit-has-cut-ties-with-lockheed-martin-fund/ .
- ³⁰² <https://ilp.mit.edu/membership>; www.business-humanrights.org/en/latest-news/usa-after-six-month-campaign-mit-cuts-ties-with-israeli-weapons-manufacturer-elbit-systems/ .
- ³⁰³ https://dashboard.tech.ec.europa.eu/qs_digit_dashboard_mt/public/extensions/RTD_BI_publ

- ic_HE_Country_Profile/; https://dashboard.tech.ec.europa.eu/qs_digit_dashboard_mt/public/extensions/RTD_BI_public_Country_Profile/RTD_BI_public_Country_Profile.html?Country=IL; https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/E-10-2024-001930_EN.html;
- ³⁰⁴ <https://cordis.europa.eu/project/id/101121288>;
- ³⁰⁵ https://dashboard.tech.ec.europa.eu/qs_digit_dashboard_mt/public/sense/app/dc5f6f40-c9de-4c40-8648-015d6ff21342/sheet/3bcd6df0-d32a-4593-b4fa-0f9529c8ffb0/state/analysis .
- ³⁰⁶ https://dashboard.tech.ec.europa.eu/qs_digit_dashboard_mt/public/sense/app/dc5f6f40-c9de-4c40-8648-015d6ff21342/sheet/3bcd6df0-d32a-4593-b4fa-0f9529c8ffb0/state/analysis; <https://academiccomplicity.eu/germany/en/TUMU> .
- ³⁰⁷ <https://cordis.europa.eu/project/id/101138105> .
- ³⁰⁸ www.timesofisrael.com/israels-heaven-drones-says-its-hydrogen-fueled-flying-robots-are-a-military-game-changer/ .
- ³⁰⁹ <https://cordis.europa.eu/project/id/101086248> .
- ³¹⁰ <https://cordis.europa.eu/project/id/101103646> .
- ³¹¹ <https://lsepalestine.github.io/documents/LSESUPALESTINE-Assets-in-Apartheid-2024-Web.pdf>; <https://bdsatucl.com/wp-content/uploads/2024/09/UCL-Investment-Report-2024-FINAL.pdf>; <https://kclbdsforum.wordpress.com/#:~:text=The%20report%20has%20mapped%20how,committed%20against%20the%20Palestinian%20people> .
- ³¹² <https://uoe-finance.ed.ac.uk/sites/default/files/2025-03/List%20of%20Investments%202025%2031%20Jan%20.pdf> .
- ³¹³ <https://udrc.eng.ed.ac.uk/partners> .
- ³¹⁴ <https://datasciencelab.ise.bgu.ac.il/> .
- ³¹⁵ Walaa Alqaisiya and Nicola Perugini, “The academic question of Palestine,” *Middle East Critique*, vol. 33, No. 3 (2024), pp. 299–311.
- ³¹⁶ International Criminal Tribunal for Rwanda, *Prosecutor v Karemera et al.*, Case No. ICTR-98-44-T, 2 February 2012, para 62.
- ³¹⁷ A/HRC/59/23], para. 5
- ³¹⁸ United Nations, *Guiding Principles on Business and Human Rights*, www.ohchr.org/sites/default/files/documents/publications/guidingprinciplesbusinesshr_en.pdf
- ³¹⁹ UNGP 13
- ³²⁰ UNDP, *Heightened Human Rights Due Diligence for Businesses in Conflicted Affect Contexts: A Guide*, www.undp.org/publications/heightened-human-rights-due-diligence-business-conflict-affected-contexts-guide (“UNDP Heightened HRDD”); UNGP 7 Commentary; OECD, *Guidelines for Multinational Enterprises on Responsible Business Conduct*, www.oecd.org/en/publications/oecd-guidelines-for-multinational-enterprises-on-responsible-business-conduct_81f92357-en.html (“OECD Guidelines”), para. 43
- ³²¹ A/75/212 (2020), para 10
- ³²² See Section 2.3
- ³²³ A/HRC/4/35/Add.1 (2007); UNGP 1-7
- ³²⁴ UNGP 7 Commentary, CCPR, General Comment 31 (2004), para 10; CESCR, General Comment 24 (2017), paras. 25-37; consider CCPR/C/DEU/CO/6, para. 16
- ³²⁵ *Articles on Responsibility of States for Internationally Wrongful Acts*, Arts 5, 8, 9, 11; CESCR General Comment 24 (2017), para. 11
- ³²⁶ UNGP 4
- ³²⁷ UNGP 14
- ³²⁸ UNGP 23; UNGP 11 Commentary; OECD Guidelines, para. 43; HR/PUB/12/02 (2012), pp. 13-14; https://ipisresearch.be/wp-content/uploads/2024/06/20240328_Due-diligence-and-corporate-accountability-in-the-arms-value-chain.pdf.
- ³²⁹ UNGP 13; Submission (1.13.a)
- ³³⁰ A/HRC/RES/17/4 (2011); Irene Pietropaoli, “Expert Legal Opinion: the Obligations of Third States and Corporations to Prevent and Punish Genocide”, 5 June 2024, www.alhaq.org/advocacy/23294.html, p. 38
- ³³¹ Note: the UNGPs refer to “adverse human rights impact”, this text uses “human rights violations” to reflect the context of the oPt, where violations and crimes are occurring
- ³³² UNGP 13, Submission (1.13.b) p. 20
- ³³³ Rachel Davis, “The UN Guiding Principles on Business and Human Rights and Conflict-Affected Areas: State Obligations and Business Responsibilities”, *Int’l Rev. Red Cross*, vol. 94, No. 887, (2012), p. 973; Tara Van Ho, “Defining the Relationships: ‘Cause, Contribute, and Directly

- Linked to’ in the UN Guiding Principles on Business and Human Rights”, Human Rights Quarterly, vol. 43, No. 4, (November 2021), p. 634; see also Note by the Chair of the Negotiations on the 2011 Revision, Regarding the Terminology on “Directly Linked”, OECD Guidelines for Multinational Enterprises (2011 Revision), <https://mneguidelines.oecd.org/global-forum/GFRBC-2014-financial-sector-document-3.pdf>.
- ³³⁴ Ibid
- ³³⁵ Irene Pietropaoli, “Expert Legal Opinion”, p. 38.
- ³³⁶ UNGP Commentary to Principles 17 and 19; Tara Van Ho, “Defining the Relationships”, p. 631, John Ruggie, *Just Business: Multinational Corporations and Human Rights* (2013), p. 99; Surya Deva, “Mandatory human rights due diligence laws in Europe: A mirage for rightsholders?”, *Leiden Journal of International Law*, vol. 36 (2023), 389.
- ³³⁷ UNGP 7; UNDP Heightened HRDD Guide; A/75/212 (2020); A/HRC/17/32 (2011).
- ³³⁸ UNDP Heightened HRDD Guide; p. 26.
- ³³⁹ UNGP 7, 23 Commentary; UNDP Heightened HRDD, p.10; UN, *Framework of Analysis for Atrocity Crimes – A tool for prevention*, 2014, www.refworld.org/reference/manuals/un/2014/en/102631 (“Framework for Atrocity Crimes”); A/75/212 (2020), para. 43; www.ohchr.org/Documents/Issues/Business/OPTStatement6June2014.pdf; See also: T.L. Van Ho and M.K. Alshaleel, “The Mutual Fund Industry and the Protection of Human Rights” *Human Rights Law Review*, vol. 18, No. 1 (2018).
- ³⁴⁰ OHCHR, *The Corporate Responsibility to Respect Human Rights: Interpretative Guide*, 2017, www.ohchr.org/sites/default/files/Documents/Publications/HR.PUB.12.2_En.pdf (“OHCHR Interpretative Guide”), p. 5; Tara Van Ho, “Defining the Relationships”.
- ³⁴¹ UNGP 19 Commentary, UNGP 22.
- ³⁴² UNGP 17 Commentary.
- ³⁴³ UNGP 19 Commentary; OHCHR Interpretative Guide, p. 7.
- ³⁴⁴ UNGP 19 Commentary; Tara Van Ho, “Defining the Relationships”, p. 635; OHCHR, *Response to Request from BankTrack for Advice Regarding the Application of the UN Guiding Principles on Business and Human Rights in the Context of the Banking Sector 5* (12 June 2017), www.ohchr.org/Documents/Issues/Business/Interpre-
- [tationGuidingPrinciples.pdf](http://www.ohchr.org/Documents/Issues/Business/Interpre-tationGuidingPrinciples.pdf), p.7.
- ³⁴⁵ John Ruggie and John Sherman, “The Concept of ‘Due Diligence’ in the UN Guiding Principles on Business and Human Rights: A Reply to Jonathan Bonnitcha and Robert McCorquodale”, *The European Journal of International Law*, vol. 28, No. 3 (November 2017), pp. 923-924.
- ³⁴⁶ UNGP 18 and Commentary; Submission (1.5.b); Ruggie and Sherman, “The Concept of Due Diligence”, p. 924. See David Bilchitz and Surya Deva, “The human rights obligations of business: a critical framework for the future” in *Human Rights Obligations of Business: Beyond the Corporate Responsibility to Respect* (CUP, 2013), p. 11
- ³⁴⁷ Tara Van Ho, “Defining the Relationships”, p. 631; Surya Deva, “Mandatory human rights due diligence”, pp. 395-396.
- ³⁴⁸ UNGP 12 Commentary, 14 Commentary
- ³⁴⁹ UNGP 14; OECD Guidelines, p. 31; Submission 1.3
- ³⁵⁰ A/75/212 (2020), para. 13.
- ³⁵¹ A/75/212 (2020), paras. 19-21; *Framework for Atrocity Crimes*; UNGP 17 Commentary; OECD Guidelines, paras. 50, 51.
- ³⁵² UNGP 7, 13, 17, 19, 23 Commentary.
- ³⁵³ *Krupp Case* (United States of America v. Alfried Krupp), Judgment of 31 July 1948, in *Trials of War Criminals before the Nuremberg Military Tribunals under Control Council Law No. 10*, Vol. IX; *I.G Farben Case* (United States of America v. Carl Krauch et al.), Judgment of 30 July 1948, in *Trials of War Criminals before the Nuremberg Military Tribunals under Control Council Law No. 10*, Vol. VIII.
- ³⁵⁴ Submission (1.3); Anita Ramasastry, “Corporate Complicity: From Nuremberg to Rangoon – An Examination of Forced Labor Cases and Their Impact on the Liability of Multinational Corporations” *Berkeley Journal of International Law* vol. 20, Issue 1, p. 91. Annika van Baar, “Transnational Holocaust Litigation and Corporate Accountability for Atrocities Beyond Nuremberg” (19 February 2019); Jonathan Kolieb, ‘Through the Looking-Glass: Nuremberg’s Confusing Legacy on Corporate Accountability under International Law’ *American University International Law Review* vol. 32, No. 2, (2017), p. 569, 582.
- ³⁵⁵ Michael Kelly, *Prosecuting Corporations for Genocide* (OUP, 2016); Submission 1.3;

A/75/212, para. 11.

- ³⁵⁶ International Law Commission, Draft articles on Prevention and Punishment of Crimes Against Humanity, with commentaries, 2019, A/74/10, pp. 81-84, https://legal.un.org/ilc/texts/instruments/english/commentaries/7_7_2019.pdf, African Union, Protocol on Amendments to the Protocol on the Statute of the African Court of Justice and Human Rights, 27 June 2014, art. 46 (not yet in force); Special Tribunal for Lebanon, New TV S.A.L. Karma Mohamed Tashin Al Khayat, Case No. STL-14-05/PT/AP/AR126.1, Decision of 2 October 2014; U.S. v. Krauch, et. al, (the I.G. Farben Case), VIII Trials of War Criminals Before the Nuremberg Military Tribunals, iii-iv (1952); contra UN Diplomatic Conference of Plenipotentiaries on the Establishment of an International Criminal Court, Rome, 15 June-17 July 1998, Official Records, vol. III (A/CONF.183/13), art. 23, para. 6, footnote 71.
- ³⁵⁷ E.g. Ecuador Código Orgánico Integral Penal, Registro Oficial, Suplemento, Año 1, N° 180, 10 February 2014, art. 90; www.ipinst.org/wp-content/uploads/publications/businessand_intercrime.pdf
- ³⁵⁸ Genocide Convention, Article VI; Application of the Convention on the Prevention and Punishment of the Crime of Genocide (Bosnia and Herzegovina v. Serbia and Montenegro), Judgment, I.C.J. Reports 2007, para 420; Michael Kelly, Prosecuting Corporations for Genocide.
- ³⁵⁹ International Convention on the Suppression and Punishment of the Crime of Apartheid (1973), art I(2).
- ³⁶⁰ International Convention for the Suppression of the Financing of Terrorism, art. 5
- ³⁶¹ UN Convention against Transnational Organized Crime, art. 10.
- ³⁶² UN Convention against Corruption, art. 26.
- ³⁶³ International Criminal Tribunal for Yugoslavia, Prosecutor v Blaškić, Case No. IT-95-14-A, 29 April 2004, paras. 46-47.
- ³⁶⁴ Prosecutor v. Akayesu, Case No. ICTR-96-4-T, para. 533-538; Prosecutor v. Blagojević, Case No. IT-02-60-T, para. 777; International Criminal Tribunal for Rwanda, Prosecutor v. Kamuhanda, Case No. ICTR-95-54A-A, Judgment, 22 January 2003, para. 596.
- ³⁶⁵ International Criminal Tribunal for Rwanda, Prosecutor v Nahimana, Barayagwiza and Ngeze, Case No. ICTR-99-52-T, Judgment, Summary, 3 December 2003, paras. 973-974.
- ³⁶⁶ Note: the most common criminal standard requires “a substantial effect” on the commission of the crime: International Criminal Tribunal for the former Yugoslavia, Prosecutor v. Tadic, Case No. IT-94-1-T, 7 May 1997, paras. 688-692; while the ICC does not set such a high standard, an “effect” is sufficient: International Criminal Court, Prosecutor v. Bemba, Case No. ICC-01/05-01/13, Trial Judgment Pursuant to Article 72 of the Statute, 19 October 2016, para. 90; International Criminal Court, Prosecutor v. Al Mahdi, Case No. ICC-01/12-01/15, Decision on the Confirmation of Charges, 24 March 2016, para. 26; See Oona A. Hathaway et al, “Aiding and Abetting in International Criminal Law”, Cornell Law Review, vol. 104, (2019), pp.1606-1609.
- ³⁶⁷ International Criminal Tribunal for Yugoslavia, Prosecutor v Furundzija, Trial Judgment, Case No. IT-95-17/1-T, 10 December 1998, paras. 209, 235; www.icj.org/wp-content/uploads/2012/06/Vol.1-Corporate-legal-accountability-thematic-report-2008.pdf, pp. 9, 39-40; Irene Pietropaoli, “Expert Legal Opinion”, pp. 18-19; consider also the Lundin Oil Case before the Swedish District Court, <https://www.business-humanrights.org/en/latest-news/lundin-petroleum-lawsuit-re-complicity-war-crimes-sudan/>.
- ³⁶⁸ Prosecutor v. Akayesu, Case No. ICTR-96-4-T, para. 541; Prosecutor v. Blagojević, Case No. IT-02-60-T, paras. 384, 777; International Criminal Tribunal for Rwanda, Prosecutor v Ntakirutimana and Ntakirutimana, Case No. ICTR-96-10-A and ICTR-96-17-A, Appeal Judgement, 13 December 2004, paras. 500-501, 551; see also in the context of state responsibility: Application of the Convention on the Prevention and Punishment of the Crime of Genocide (Bosnia and Herzegovina v. Serbia and Montenegro), Judgment, I.C.J. Reports 2007, para 421; William A. Schabas, Genocide in International Law: The Crime of Crimes (CUP, 2009) p. 522.
- ³⁶⁹ Rome Statute, Article 25(3)(c) (Emphasis added); International Criminal Court, Prosecutor v. Bemba, Case No. ICC-01/05-01/13, Trial Judgment Pursuant to Article 74 of the Statute, para. 97 (Oct. 19, 2016).
- ³⁷⁰ International Residual Mechanism for International Criminal Tribunals, Prosecutor v Kabuga (Case No. MICT-13-38-PT, Prosecution’s Second Amended Indictment, 1 March 2021, paras.

- 9, 25, 30, 34.
- ³⁷¹ Trial of Bruno Tesch and Two Others (The Zyklon B Case) (1947) 1 Law Reports of Trials of War Criminals 93 (British Military Court, Hamburg) pp. 102.
- ³⁷² A/HRC/RES/31/36 (2016); A/HRC/RES/53/25 (2023); UN Database: www.ohchr.org/en/hrbodies/hrc/regular-sessions/session31/database-hrc3136.
- ³⁷³ Supreme Court of the United Kingdom, *Vedanta Resources PLC v Lungowe* [2019] UKSC 20.
- ³⁷⁴ District Court of The Hague, *Public Prosecutor v. Frans Cornelis Adrianus van Anraat*, 23 December 2005, www.internationalcrimesdatabase.org/Case/178/Van-Anraat/.
- ³⁷⁵ “Communiqués de Presse: Lafarge Poursuivi Pour Financement Presumé de Terrorisme” (15 November 2016). Cour de cassation, [7 September 2021] *Pourvoi No. 19-87.036*; www.asso-sherpa.org/lafarge-in-syria-french-supreme-court-issues-decisive-ruling-on-charges-faced-by-the-multinational.
- ³⁷⁶ www.business-humanrights.org/en/latest-news/lundin-petroleum-lawsuit-re-complicity-war-crimes-sudan/.
- ³⁷⁷ Alien Torts Statute, 28 US Code, para. 1350; note Supreme Court decisions in *Sosa v. Alvarez-Machain*; *Kiobel v. Royal Dutch Petroleum*; *Jesner v. Arab Bank and Nestle v. Doe* have severely restricted the scope of the Statute in recent years; see Federica Violi, “Navigating Corporate Accountability in International Economic Law: A Critical Overview”, (2024) in Ioannis Papadopoulos, et al., (eds), *Handbook of Accountability Studies: Politics, Law, Business, Work* (Elgar Publishing, forthcoming 2025).
- ³⁷⁸ *Doe v Unocal* (hereafter *Unocal*) <https://earthrights.org/case/doe-v-unocal/#timelineff69-1a905f26-f4b6>, *Wiwa v Royal Dutch Petroleum Co (Wiwa)*, *Talisman*, *Bowoto v Chevron (Bowoto)*, *John Does v Exxon Mobil Corp (Exxon Mobil)*, *Rio Tinto*, and *Beanal v Freeport-McMoran Inc. (Beanal)*. 7
- ³⁷⁹ E.g. Proceeds of Crime Act 2002 (UK)
- ³⁸⁰ *Consider World Uyghur Congress v National Crime Agency* [2024] EWCA Civ 715.
- ³⁸¹ French Duty of Vigilance Act 2017, LOI n° 2017-399 du 27 mars 2017 relative au devoir de vigilance des sociétés mères et des entreprises donneuses d’ordre.
- ³⁸² German Act on Corporate Due Diligence Obligations in Supply Chain 2021, Gesetz über die unternehmerischen Sorgfaltspflichten in Lieferketten, 16 July 2021.
- ³⁸³ Norwegian Transparency Act 2021, Act relating to enterprises’ transparency and work on fundamental human rights and decent working conditions, <https://lovdata.no/dokument/NLE/lov/2021-06-18-99>.
- ³⁸⁴ Swiss Due Diligence Act 2021, Nicolas Bueno, “The Swiss Human Rights Due Diligence Legislation: Between Law and Politics”, *Business and Human Rights Journal*, vol. 6, No. 3 (2021), pp. 542-549.
- ³⁸⁵ EU Corporate Sustainability Due Diligence Directive, 2024/1760, (July 2024).
- ³⁸⁶ www.business-humanrights.org/en/latest-news/eu-ohchr-publishes-commentary-on-omnibus-proposal-warns-that-omnibus-proposal-risks-backsliding-on-csddd/.
- ³⁸⁷ https://commission.europa.eu/business-economy-euro/doing-business-eu/sustainability-due-diligence-responsible-business/corporate-sustainability-due-diligence_en#what-are-the-obligations-for-companies; www.morganlewis.com/pubs/2024/03/the-first-french-court-rulings-on-the-duty-of-vigilanc.
- ³⁸⁸ Regulation (EU) 2021/821
- ³⁸⁹ Regulation (EU) 2024/301
- ³⁹⁰ e.g. www.regjeringen.no/contentassets/9d68c55c272c41e99f0bf45d-24397d8c/2022.09.05_gpf_g_guidelines_observation_exclusion.pdf; www.ccc.ca/wp-content/uploads/2019/12/9.-CCC-Human-Rights-Due-Diligence-Guidelines-Defence-Security.pdf.
- ³⁹¹ OECD Guidelines.
- ³⁹² <https://mneguidelines.oecd.org/ncps/israel.htm>.
- ³⁹³ <https://mneguidelines.oecd.org/ncps/how-do-ncps-handle-cases.htm>.
- ³⁹⁴ UK National Contact Point, Final Statement: Lawyers for Palestinian Human Rights complaint to UK NCP about JCB, Decision, 12 November 2021; Spanish National Contact Point, Final Statement: Comité de Solidaridad de la Causa Árabe (CSCA) & a company active in the construction sector, 25 May 2022.
- ³⁹⁵ Ralph Wilde, Legal Opinion, 1 December 2024, https://alhaqueurope.org/wp-content/uploads/2024/12/ralph_wilde_icj_opt_ao_thirdstate

- seu_legal_opinion.pdf, paras. 91-94.
- ³⁹⁶ www.alhaq.org/cached_uploads/download/2025/01/14/punishing-a-nation-1736840036.pdf ; www.alhaq.org/cached_uploads/download/alhaq_files/publications/Annexation_Wall_english.pdf; https://badil.org/cached_uploads/view/2021/04/19/wp-e-11-1618822997.pdf; https://badil.org/cached_uploads/view/2021/04/19/icl-wp12-eng-1618823024.pdf; www.btselem.org/publications/fulltext/202101_this_is_apartheid.
- ³⁹⁷ UNSC 242 (1967), 338 (1973), S/RES/2334 (2016)
- ³⁹⁸ CERD/C/113/3
- ³⁹⁹ A/HRC/49/87 (2022); A/HRC/13/53 (2010)
- ⁴⁰⁰ A/HRC/28/79 (2015); A/HRC/50/21 (2022)
- ⁴⁰¹ www.hrw.org/report/2021/04/27/threshold-crossed/israeli-authorities-and-crimes-apartheid-and-persecution
- ⁴⁰² www.amnesty.org/en/latest/campaigns/2022/02/israels-system-of-apartheid/; www.amnesty.org.uk/files/2018-09/3.%20Campaign%20Briefing%201%20-%20Israel%20Palestine%2050%20years%20of%20occupation.pdf?5wqeX6EBe_M50pnGGMDot1UJj3FPvx6q=.
- ⁴⁰³ www.un.org/unispal/wp-content/uploads/2003/07/6bb117b13425504685256ea90055c8ab_assessment.pdf; https://unispal.un.org/pdfs/GS_HumImplosion.pdf.
- ⁴⁰⁴ https://oi-files-d8-prod.s3.eu-west-2.amazonaws.com/s3fs-public/file_attachments/bp104-palestinians-five-years-of-illegality_4.pdf.
- ⁴⁰⁵ Legal Consequences of the Construction of a Wall in the Occupied Palestinian Territory, Advisory Opinion, 9 July 2004, I.C.J. Reports 2004, paras. 120-123; 163(3)(D)
- ⁴⁰⁶ <https://bdsmovement.net/BNC>.
- ⁴⁰⁷ www.whoprofits.org/; <https://afsc.org/>; <https://dontbuyintooccupation.org/>; <https://act.progressive.international/watermelon/>
- ⁴⁰⁸ www.klp.no/en/corporate-responsibility-and-responsible-investments/exclusion-and-dialogue/exclude-caterpillar-inc.pdf.
- ⁴⁰⁹ www.gov.ie/en/department-of-finance/press-releases/minister-mcgrath-notes-ntma-confirmation-of-divestment-from-certain-investments-in-the-occupied-palestinian-territory/.
- ⁴¹⁰ https://hwkvufmtfxjkrhbrfqkj.supabase.co/storage/v1/object/public/PUB/AXA_investments_Israeli_banks_report.pdf
- ⁴¹¹ www.middleeastmonitor.com/20150829-veolia-completes-withdrawal-from-israel-in-victory-for-bds-campaign/
- ⁴¹² www.crh.com/media/1062/dev-strat-update-07012016_2.pdf.
- ⁴¹³ www.generalmills.com/news/stories/an-update-on-general-mills-joint-venture-in-israel
- ⁴¹⁴ <https://mayafiles.tase.co.il/RHtm/1524001-1525000/H1524391.htm>; www.g4s.com/news-and-insights/news/2017/06/29/sale-of-g4s-secure-solutions-israel-ltd; www.g4s.com/news-and-insights/news/2016/05/23/statement-regarding-the-sale-of-g4s-israel
- ⁴¹⁵ www.y-yokohama.com/release/pdf/2024111414mg004.pdf
- ⁴¹⁶ www.reuters.com/business/retail-consumer/british-sandwich-chain-pret-abandons-plan-open-israel-2024-06-03/
- ⁴¹⁷ www.unilever.com/news/press-and-media/press-releases/2021/unilever-statement-on-ben-and-jerrys-decision/; www.nbcnews.com/business/business-news/ben-jerry-s-withdraws-sales-israeli-settlements-clashes-parent-company-n1274403; <https://fortune.com/europe/2025/03/19/unilever-oppressiveness-ben-jerrys-ceo-sacked-social-mission/>; www.timesofisrael.com/ben-jerrys-founder-said-looking-to-buy-back-company-from-unilever-amid-israel-spat/
- ⁴¹⁸ www.bdsmovement.net/news/israel-football-association-loses-yet-another-sponsor
- ⁴¹⁹ A/HRC/22/63 (2013) para. 96; A/HRC/RES/31/36 (2016); A/HRC/43/71 (2020).
- ⁴²⁰ www.ohchr.org/sites/default/files/documents/hrbodies/hrcouncil/sessions-regular/session31/database-hrc3136/23-06-30-Update-israeli-settlement-opt-database-hrc3136.pdf p ara. 14.
- ⁴²¹ Legal Consequences Arising from the Policies and Practices of Israel in the Occupied Palestinian Territory, including East Jerusalem, Advisory Opinion, 19 July 2024, I.C.J. Reports 2024, para. 111.
- ⁴²² Ibid., paras. 155 and 261–264.
- ⁴²³ Ibid., paras. 173, 179 and 252.
- ⁴²⁴ Ibid., paras. 223-229.
- ⁴²⁵ Ibid., paras. 252-258.
- ⁴²⁶ Rome Statute, Article 8 bis; A/77/356, para. 22.

- ⁴²⁷ Ralph Wilde, Legal Opinion, para 45.
- ⁴²⁸ Legal Consequences Arising from the Policies and Practices of Israel in the Occupied Palestinian Territory, including East Jerusalem, Advisory Opinion, 19 July 2024, I.C.J. Reports 202, paras. 230-233; A/77/356 paras. 16-18.
- ⁴²⁹ A/77/356 (2022) para. 237.
- ⁴³⁰ A/RES/ES-10/24 (2024), para. 2.
- ⁴³¹ Legal Consequences Arising from the Policies and Practices of Israel in the Occupied Palestinian Territory, including East Jerusalem, Advisory Opinion, 19 July 2024, I.C.J. Reports 202, paras. 278-279.
- ⁴³² Application of the Convention on the Prevention and Punishment of the Crime of Genocide in the Gaza Strip (South Africa v. Israel), Order, 26 January 2024, I.C.J. Reports 2024, para. 86(1)
- ⁴³³ Application of the Convention on the Prevention and Punishment of the Crime of Genocide in the Gaza Strip (South Africa v. Israel), Request for the Modification of the Order of 28 March 2024, Order, 24 May 2024, I.C.J. Reports 2024, paras. 29, 57(2)(a).
- ⁴³⁴ www.un.org/unispal/document/arms-transfers-un-experts-20jun24/
- ⁴³⁵ Alleged Breaches of Certain International Obligations in Respect of the Occupied Palestinian Territory (Nicaragua v. Germany), Order, 30

April 2024, I.C.J. Reports 2024, paras. 22–24; Legal Consequences Arising from the Policies and Practices of Israel in the Occupied Palestinian Territory, including East Jerusalem, Advisory Opinion, 19 July 2024, I.C.J. Reports 202, para. 285(7).

- ⁴³⁶ Ralph Wilde, Legal Opinion, paras. 51-52.
- ⁴³⁷ CCPR/C/70/D/547/1993, para. 9.2; CCPR/C/124/D/2950/2017, paras. 9.9-9.11; CCPR/C/124/D/2668/2015, paras. 1.4, 2.4, 6.11
- ⁴³⁸ Common Article 1 of both the International Covenant on Civil and Political Rights (ICCPR) and the International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights (ICESCR).
- ⁴³⁹ A/RES/637(VII); CCPR General Comment No. 12 (1984) para. 1.
- ⁴⁴⁰ UNGP Commentary to 19; Tyler McCreary, “Historicising the encounter between state, corporate and indigenous authorities on Gitxsan lands” Windsor Yearbook of Access to Justice, vol. 33, No. 3, (May 2016), p. 18.

Fonte:

<https://www.un.org/unispal/document/a-hrc-59-23-from-economy-of-occupation-to-economy-of-genocide-report-special-rapporteur-francesca-albanese-palestine-2025/>

INTERVENTI



IL GENOCIDIO È UN GRANDE AFFARE

INTERVISTA A MONI OVADIA*

Alberto Deambrogio**

Alberto Deambrogio – Qual è secondo te l'elemento saliente del rapporto di Francesca Albanese?

Moni Ovadia – L'elemento saliente è che Francesca Albanese ha messo in evidenza verità che sono terribilmente scomode per il potere *mainstream*, cioè gli affari che si fanno sul genocidio, che si sono fatti sull'apartheid e su tutto ciò che Israele fa subire al popolo palestinese. Oltre a essere un'interminabile oppressione e colonizzazione, oltre a essere diventato un genocidio, la parola è questa, ed è inutile cercarne un'altra. Lei ha messo in evidenza che su questi orrori si fanno lauti guadagni, si fanno affari da parte degli speculatori, che non hanno minimamente a cuore la pace perché vivono di guerra. La guerra è *un grande affare*, lo era e lo è rimasto, i francesi usano l'espressione *l'argent fait la guerre*.

A.D.: Che pensi delle sanzioni degli U.S.A.?

M.O. – Le sanzioni volute da Trump contro la persona specifica di Francesca Albanese sono la dimostrazione che lei ha colpito nel segno. Se ciò che Francesca Albanese ha scritto fosse stata una rivoluzione di cose note, magari esposte con la passione la lucidità e la chiarezza che le sono proprie, non avrebbe provocato sanzioni. Queste ultime sono la prova provata delle denunce degli affari sporchi di sangue di chi opprime il popolo palestinese, lo sta sterminando, gli ha imposto ogni sorta di vessazioni e l'ha sottoposto a furti delle sue risorse. Queste sanzioni sono contro tutte le regole del diritto internazionale, sono un vero schifo e proprio

la dimostrazione che alla presidenza degli Stati Uniti di Donald Trump e ai suoi accoliti non frega nulla della legalità internazionale; essi agiscono solamente in base al criterio della forza, della prepotenza, del privilegio.

A.D.: Che idea ti sei fatto del comportamento del nostro Governo?

M.O. – Il nostro Governo si comporta come il governo di una colonia, di una *dépendance*. Giorgia Meloni ha mandato in soffitta, nel dimenticatoio, anche il suo orgoglio sovranista. Ha mandato naturalmente in soffitta tutto quello che aveva detto prima di essere eletta, e si comporta convenzionalmente come tutti quei governi che non servono gli interessi dei cittadini, che non difendono l'identità nazionale e la sua indipendenza, ma cerca appunto di stare nel *mainstream*. Questo le dà garanzia di quello che lei dichiara come prestigio nazionale. Prestigio un bel niente! Non c'è nulla di prestigioso nell'essere letteralmente appeconati al governo degli Stati Uniti, che è un governo che sta facendo cose raccapriccianti anche contro cittadini americani; un governo il cui unico intendimento, da cui la nostra Presidente del Consiglio sembra prendere esempio, è di criminalizzare, reprimere in tutti i modi, anche con provvedimenti letteralmente liberticidi, gli oppositori. Ecco, Giorgia Meloni si inventa complotti della sinistra, si inventa un clima da Brigate Rosse, di odio che non esiste, proprio per seguire l'esempio di Donald Trump e limitare il potere delle opposizioni. Una democrazia si caratterizza invece per lo statuto dell'opposizione, delle

minoranze perché il Governo già governa con molto potere. L'attacco è assolutamente surrettizio, capzioso fatto di retorica e di non verità, per non dire di aperte menzogne. È un Governo che semplicemente si accoda alla tradizione di chi serve, di chi attacca l'asino dove vuole il padrone. Ecco, il padrone sono gli Stati Uniti d'America.

A.D.: E del nostro Presidente della Repubblica?

M.O. – La mia opinione sul Presidente della Repubblica, fatto salvo il rispetto dovuto all'istituzione, è la seguente: mi sembra che il nostro Presidente si distingua per irrilevanza, quello che fa e che dice nella maggior parte dei casi è irrilevante. Ogni tanto, poi, fa anche qualche terribile svarione come quello di aver apparenato Putin a Hitler e la Russia alla Germania nazista con una dimenticanza gravissima. I sovietici hanno avuto 27 milioni di morti, dei quali 12 milioni russi. Quello che ha patito la Russia dai nazisti è stato inenarrabile, anzi, se se ne tenesse veramente conto, si capirebbe perché la Russia non ha accettato il dispiegarsi delle armi della NATO in Ucraina con un piano di accerchiamento che ha coinvolto a poco a poco molti vicini. Mettere armi della NATO agli stretti confini della Federazione russa rappresenta una messa in grave pericolo per la sicurezza della Federazione stessa. Da questo punto di vista il Presidente non ha detto nulla, così come anche rispetto a certe leggi di tratto chiaramente liberticida, a partire da quella sui rave. Quando si limitano le facoltà, i diritti, le titolarità dell'opposizione, un Presidente della Repubblica con piena contezza della sua funzione dovrebbe intervenire più e più volte. Mattarella non lo ha fatto per quieto vivere, per non creare troppi problemi. Voglio qui citare due presidenti della Repubblica che hanno assunto posizioni diverse da queste: uno è stato il nostro indimenticabile Sandro Pertini, l'altro è stato Oscar Luigi Scalfaro. Quest'ultimo, era un democristiano con certe intemperanze da democristiano, però per lui la Costituzione era un valore intangibile. Mi sembra che sia molto, molto più lasco ed

elastico il presidente Mattarella con le evidenti manipolazioni della Costituzione repubblicana a partire dalle armi date all'Ucraina esattamente contro il suo dettato, che prevede il ripudio della guerra. Quindi, francamente, questo Presidente, al di là del rispetto dovuto alla carica, all'istituzione, non è per me, non mi rappresenta, decisamente non mi rappresenta.

A.D.: E del resto del mondo, visto che Albanese è stata riconfermata nella sua funzione?

M.O. – Noi abbiamo visto il comportamento del resto del mondo, di molti paesi, non posso dire di tutti, ma decisamente la gran parte dei paesi aderenti all'Onu ha mostrato molta maggior autonomia dall'imperatore americano. Quando Netanyahu è entrato la scorsa volta all'ONU gran parte dei rappresentanti di questi paesi sono usciti dall'aula, sicché lui li ha insultati definendoli come una palude antisemita. Questo è naturalmente il manganello che i sionisti usano per intimidire; è una cosa sconcia accusare di antisemitismo uno che critica le politiche di uno stato sovrano, veramente sconcia. Incomincia però a non funzionare più. Personalmente mi spendo molto quando vengo chiamato a intervenire per dire: rispondete all'accusa di antisemitismo sbeffeggiando quelli che ve la fanno, irridendoli perché è chiaramente un uso strumentale dell'insulto e poi è anche uno strumento di censura oramai molto, molto, molto degradato e consunto. Certo, l'antisemitismo esiste, ma quella è un'altra cosa totalmente diversa. Criticare anche duramente, molto duramente la politica dei sionisti non è antisemitismo, al contrario fa molto bene agli ebrei. Ecco, il resto del mondo, una buona parte di esso rispetto al nostro Paese, che si ritiene tanto importante, è decisamente meglio.

A.D.: Infine, qual è la tua idea del rapporto tra responsabilità individuale e trasformazione collettiva? In un mondo in cui domina il senso di impotenza, la singola persona mostra che può cambiare molto...

M.O. – Faccio riferimento, lo faccio spesso, alla canzone di Giorgio Gaber: democrazia è

partecipazione. Solo una piena responsabilità individuale può produrre una trasformazione collettiva. Sbagliano coloro che dicono: ma io cosa posso fare? Molto! Ciascuno di noi, anche il più debole, può fare molto dando la sua presenza ogni volta che ci sono riunioni collettive, per denunciare le ingiustizie del mondo. Abbiamo visto in questa circostanza rinascere lo spirito di lotta, ritornando a occupare le piazze. I grandi fenomeni di trasformazione del mondo sono arrivati così. Ricordiamo quanto l'allora segretario della Cgil Cofferati chiamò in piazza quasi tre milioni di persone. Fu ritirata una legge ingiusta, che poi fu rifatta dai cosiddetti progressisti nel silenzio generale. Non illudiamoci, questo dobbiamo capirlo dobbiamo, capirlo tutti: il tempo della delega è finito. Questa cosiddetta democrazia liberale rappresentativa è un cadavere, un cadavere ambulante, uno zombie. Allora perché anche i politici invece di servire i gruppi di potere ritornino a essere al servizio dei cittadini, la mobilitazione collettiva in manifestazioni, in disubbidienze civili come ci ha insegnato Gandhi e in altre forme di questo tipo è fondamentale. Quando i politici torneranno ad essere rappresentanti dei cittadini, allora anche loro ci penseranno due volte a servire interessi speculativi o volti a carpire facili ricchezze con risorse pubbliche. Dobbiamo ritornare in particolare a occupare le piazze e anche farci sentire attraverso i media sociali con grande vigore e grande forza, senza cedere mai. La lotta è il principio attraverso il quale si trasforma il mondo. Guardate, cito a esempio il movimento femminista. Certo, alla fine non ha ottenuto tutti i suoi obiettivi, però io vi posso garantire, avendo ottant'anni, che le trasformazioni che quel movimento ha provocato nel mondo, perlome-

no nel mondo avanzato, sono state molto importanti per fare progredire la società. Per cui non cedete mai al cinismo, non cedete mai alla logica del "ma io cosa posso mai fare?". Se ognuno che sente, si mobilita, con i suoi limiti, senza pretendere di fare tutto, per fare la sua parte, per quello verrà giudicato. Non tutti siamo Ernesto Che Guevara, non tutti siamo Martin Luther King o Nelson Mandela, ma possiamo fare sì che i Martin Luther King e Nelson Mandela futuri trovino quel supporto che permette loro di progredire. Tutte le grandi personalità del cambiamento vengono da un terreno di cultura che è prodotto dalla collettività. Tutti gli individui che compongono questa collettività danno una grandissima forza. Allora non rinunciate mai, non fatevi prendere dalle pigrizie depressive o dal cinismo. Guai a noi! Dobbiamo fare di tutto per emendare questa società da ingiustizie che gridano vendetta al cielo. Peccato che il cielo sia muto per il momento, ma io non sono credente. Dico però: se veramente una volta invece di essere 100.000 saremo 5 o 6 milioni, vuoi vedere che arriva anche il cielo in soccorso? Una volta mi hanno mandato un bellissimo messaggio whatsapp con un pensiero che non ricordo di chi fosse che diceva: "Dio anche se non esisti non è che potresti darci una mano?". Io credo che Dio, anche se non esiste, se ci mobilitiamo tutti ma proprio tutti, forse può darci una mano anche dalla sua grandiosa non esistenza.

** Moni Ovadia, ebreo sefardita, è un teatrante e un attivista perni diritti sociali e universali.*

*** Alberto Deambrogio è un operatore sociale. Ex consigliere regionale, è attualmente segretario regionale piemontese di Rifondazione Comunista.*

LE PAROLE DEL GENOCIDIO NEGLI SCRITTI DI FRANCESCA ALBANESE

Valentina Pazè*

Qualcuno non trova ancora le parole per dirlo. Altri le scoprono ora, al risveglio da un lungo sonno durato quasi due anni. Le parole sono: genocidio, apartheid, occupazione, colonialismo, pogrom. Ciò che sta subendo il popolo palestinese assediato e bombardato, disperso tra le macerie di Gaza, i check point e gli spazi segregati della Cisgiordania.

Di rischio terribilmente concreto di genocidio parlava Francesca Albanese fin dal novembre 2023, quando i morti erano “solo” alcune migliaia, esistevano ancora ospedali in funzione a Gaza, il blocco israeliano non aveva ancora spiegato i suoi effetti mortali in termini di fame e carestia. Ma l’entità del baratro che si stava spalancando era già evidente ponendo attenzione al linguaggio disumanizzante, e apertamente “genocidario”, di esponenti di spicco del governo israeliano, come il ministro della difesa Gallant (quello dei gazawi “animali umani”) o il Presidente della Repubblica Herzog (quello del “non ci sono civili innocenti a Gaza”)¹.

Sarebbe poi giunta la clamorosa sentenza della Corte Internazionale di Giustizia, massimo organo giurisdizionale del pianeta, nel gennaio 2024, a sostenere che sì, era “plausibile” che Israele stesse violando la Convenzione del ‘48 per la prevenzione e repressione del crimine di genocidio. E a ordinare a Netanyahu di fermarsi e a tutti gli Stati membri dell’ONU di interrompere la complicità con un regime che stava violando tutte le regole del diritto internazionale umanitario. Di lì in poi è stato un susseguirsi ininterrotto di dichiarazioni da parte di organizzazioni dei diritti umani, intellettuali, società scientifiche prestigiose come, da ultimo,

l’International Association of Genocide Studies (agosto 2025) che, dissipando ogni dubbio, e abbandonando ogni prudenza, ha dichiarato di fronte al mondo l’enormità dello sterminio in corso, ricorrendo all’infamante parola con la “G”. Genocidio, per l’appunto.

Eppure, dopo due anni, siamo ancora qui. I gazawi sotto le bombe e stretti nella morsa della fame e di una carestia interamente provocata da scelte politiche. E i grandi del mondo che, dopo la pantomima dei riconoscimenti simbolici dello Stato palestinese, si inchinano al finto piano di pace di Trump: “un insulto a ogni principio del diritto internazionale” e un “diktat coloniale, che ci riporta al peggio mai elaborato dall’Occidente”². Ma per fortuna ci sono anche tante, tantissime persone, tra cui molti giovani e giovanissimi, che si sono svegiate, scendono in piazza, scioperano, scelgono di non tacere e di non distogliere lo sguardo. Se il mondo si è risvegliato dal suo sonno, il merito è certo della *flotilla*, riuscita a infrangere il muro del silenzio e dell’omertà dei grandi media. Ma lo è anche, non poco, di Francesca Albanese, che per avere denunciato coraggiosamente e fin dall’inizio i crimini israeliani, nelle vesti di Relatrice speciale dell’ONU sui territori palestinesi occupati, è oggi sottoposta a sanzioni personali da parte di Trump.

Osserva Albanese nel suo ultimo libro: “Molti [...] continuano a parlare di quello che sta succedendo a Gaza come di un ‘conflitto’. O, peggio ancora, di un conflitto iniziato il 7 ottobre 2023. In questa lettura c’è tutta la superficialità di chi inizia un libro a metà, ignorandone tante pagine che custodiscono vivide tracce di san-

gue e di dolore: una storia che in realtà affonda le sue radici ben più lontano e continua ad essere ignorata³. Alla ricostruzione delle pagine mancanti di quel libro Francesca Albanese ha contribuito sia con i suoi documentatissimi Rapporti redatti nelle vesti di Relatrice speciale (l'ultimo dal titolo eloquente: *Dall'economia dell'occupazione all'economia del genocidio*), sia con volumi come *J'accuse* (2023) e *Quando il mondo dorme* (2025), in cui il contesto entro cui è maturata la “soluzione finale” della questione palestinese, a cui stiamo ora assistendo, viene illustrato con il rigore di sempre, ma con un linguaggio meno tecnico, pienamente accessibile ai non addetti ai lavori.

LE PAROLE-CHIAVE

In *J'accuse*, Francesca Albanese si concentra su sette parole-chiave, a ciascuna delle quali dedica un capitolo: Terrorismo, Disumanizzazione, Occupazione, Colonialismo, Apartheid, Democrazia, Carceralità. Se il *terrorismo* consiste nel servirsi del terrore come arma politica, colpendo indiscriminatamente la popolazione civile, l'attentato del 7 ottobre è certamente qualificabile come un atto terroristico, condannato dal diritto internazionale. Ma – ricorda Albanese – ciò non significa che la resistenza palestinese, anche armata, sia di per sé un illecito. “Per il diritto internazionale umanitario, i paramilitari di Hamas sono combattenti nel contesto di un tentativo dichiarato di porre fine all'occupazione militare del loro territorio⁴. Ad attentati terroristici, inoltre, un paese civile non risponde abbandonandosi, a sua volta, alla logica dello sparare nel mucchio, che non distingue tra militari e civili. “Anche in Europa ci sono stati attacchi contro la popolazione civile, si pensi al Bataclan di Parigi: la Francia, però, non ha bombardato interi quartieri, ammazzando chiunque per catturare e punire i colpevoli di una strage⁵”.

Disumanizzazione è la seconda parola-chiave per comprendere l'orrore cui stiamo assistendo, e quello che abbiamo per lungo tempo ignorato. Solo la degradazione dell'altro a essere subumano, la sua “razzizzazione”, può spiegare la

mancanza di empatia della stragrande dell'opinione pubblica israeliana per le sofferenze dei palestinesi. Oggi, come ieri. Perché il blocco disumano e illegale di Gaza – ci ricorda Albanese – dura dal 2007. Da allora i gazawi vivono in una prigione a cielo aperto, invisibile agli occhi dell'israeliano medio, dove nulla entra né esce senza il volere dell'occupante. Ciò significa che i giovani nati dopo il 2007 (più della metà dei residenti) “non sono mai usciti da Gaza, non sanno cosa sia un fiume o una montagna, non sanno che cosa sia un israeliano se non i soldati che gli sparano dalle torrette e dalle navi che controllano i tre chilometri di mare che gli sono concessi e che decidono al di là del muro che cosa i palestinesi di Gaza possono mangiare, desiderare, o fare [...]”⁶. Nel frattempo l'esercito israeliano ha bombardato la Striscia quattro volte: nel 2008, nel 2014, nel 2021, nel 2022. Per un totale di 6407 vittime palestinesi e 308 israeliane. Senza contare la repressione feroce della “grande marcia del ritorno”, nel 2018, con i cecchini che miravano alle gambe di manifestanti pacifici per provocare disabilità permanenti. Già questi fatti aiutano a cogliere il senso dell'affermazione del segretario generale dell'ONU Guterrez, quando sosteneva che gli attacchi di Hamas “non sono venuti dal nulla”. Ma le realtà dell'*occupazione* e del *colonialismo* da quasi sessant'anni riguardano anche la Cisgiordania, dove l'esercito israeliano controlla tutti i punti di accesso e di uscita delle zone riservate ai palestinesi, la dogana israeliana può bloccare e sequestrare qualsiasi merce e trattiene illegalmente i dazi doganali che, in base agli accordi di Oslo, spetterebbero all'Autorità nazionale palestinese⁷. Occupazione significa, inoltre, per i palestinesi, case abbattute perché costruite senza un permesso impossibile da ottenere, aggressioni dei coloni fanatici che bruciano ulivi, assaltano villaggi, minacciano e uccidono persone indifese, in nome della pretesa di estendere le *enclaves* abitate da soli ebrei. E significa l'imposizione di un vero e proprio regime di *apartheid*, basato sull'esistenza di sistemi giuridici differenziati a seconda dell'appartenenza etnico-religiosa: legge marziale per

i palestinesi, per i quali è normale trascorrere mesi o anni in carcere in regime di detenzione amministrativa (senza accusa né processo), legge civile e garanzie processuali per i coloni.

Sotto la voce *Carceralità*, Albanese fa alcuni esempi che danno l'idea di ciò che significa vivere da palestinesi sotto il dominio israeliano: "l'assembramento di dieci o più persone 'in cui viene pronunciato un discorso su un argomento politico o che può essere interpretato come politico' porta alla reclusione fino a dieci anni. Numerose forme di partecipazione civica e politica, tra cui 'sventolare una bandiera, esporre un simbolo [...] mostrare uno slogan o qualsiasi altra azione simile che esprima chiaramente simpatia' per una delle innumerevoli organizzazioni che Israele considera 'ostili' sono punite con dieci anni di reclusione. Essere semplicemente associati a un gruppo di cui fanno parte membri che commettono reati specifici (come possedere un'arma senza permesso) è punibile con l'ergastolo. Qualsiasi 'azione o omissione che comporti danno, pregiudizio o pericolo' per la 'sicurezza della regione' o anche solo il suo 'disturbo' è punito con l'ergastolo"⁸. L'unica democrazia del Medio Oriente? Se la misura di una democrazia è la sua capacità di garantire il dissenso, c'è molto su cui riflettere. Israele è, oltretutto, dal 2018, "lo Stato nazione del popolo ebraico", in cui l'unica lingua ufficiale è l'ebraico. E gli stessi palestinesi con cittadinanza israeliana sono vittime di molteplici discriminazioni.

In *Quando il mondo dorme*, l'ultimo libro di Francesca Albanese, queste stesse vicende prendono le forme di racconti di vita vissuta, come quelle di Hind, "morta a sei anni per la colpa di essere palestinese"; Abu Hassan, straordinaria guida della Gerusalemme nascosta ai turisti che si affidano ai tour ufficiali; Alon, pro-

fessore italo-israeliano di studi sull'olocausto, che difende Francesca dalle accuse di anti-semitismo rivoltele da Piero Fassino [!]; Ghassan, chirurgo che opera a Gaza nei primi mesi del genocidio, documentando la sistematica volontà di ostacolare il funzionamento di ospedali e presidi umanitari; la pittrice gazawi Malak, rifugiata a Londra, che continua a battersi per i diritti del suo popolo attraverso l'arte; Max, che fa parte di un'associazione che si occupa di affiancare i palestinesi in Cisgiordania, per proteggerli dalle violenze dei coloni... Voci preziose, che restituiscono vivacità e umanità ai figli di un popolo che da cent'anni resiste a una forma feroce di colonialismo di insediamento⁹. E restituiscono qualche speranza anche a chi ha scelto di schierarsi dalla loro parte.

¹ F. Albanese con C. Elia, *J'accuse*, Postfazione di R. de Monticelli, Fuori scena, Milano 2023, pp. 36 e sg.

² A. Negri, "Sulla loro pelle: il ritorno del colonialismo", il Manifesto, mercoledì 1 ottobre 2025.

³ F. Albanese, *Quando il mondo dorme. Storie, parole e ferite della Palestina*, Rizzoli, Milano 2025, p. 9.

⁴ *J'accuse* cit., p. 25.

⁵ Ivi, p. 80.

⁶ Ivi, p. 116.

⁷ Ivi, p. 62.

⁸ Ivi, p. 119.

⁹ Per un approfondimento, cfr. R. Khalidi, *Palestina. Cento anni di colonialismo, guerra e resistenza*, Laterza, Roma-Bari 2024.

* *Valentina Pazè insegna Filosofia politica all'Università di Torino.*

IL CAPITALISMO DEL GENOCIDIO

Giovanni Russo Spena*

Ho conosciuto Francesco Albanese tanti anni fa in un convegno sul tema della riforma dell'ONU ad Ariano Irpino, suo paese natio. Era, già allora, una giovane giurista molto preparata ed appassionata, già esperta in diritti umani. È poi diventata la prima donna a ricoprire il ruolo delicatissimo di Relatrice Speciale delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani nei Territori Palestinesi Occupati. Dimostrando un impegno, un coraggio, una scientificità straordinari. Un lavoro vitale in tempi segnati dal genocidio. Mi amareggia l'atteggiamento del Presidente della Repubblica, che non la difende e tutela: è una cittadina italiana, colpita nella sua identità e nel suo stesso diritto alla vita dalle sordide e arroganti sanzioni comminate, per ragioni meramente politiche, dal governo degli USA. Perché i governi USA e di Israele ritengono le Nazioni Unite un pericoloso grumo di antisemitismo. Colpiscono la Albanese con odiose sanzioni personali perché ripudiano il diritto internazionale, in nome dei rapporti di forza politici e mercantili, negano ogni struttura internazionale di diplomazia, di convivenza tra i popoli, a partire dall'ONU, dalla Corte Penale Internazionale, dalle Corti di Giustizia.

“IL CAPITALE È PER SUA NATURA UN SISTEMA GLOBALE”

Francesca Albanese è vittima di una posizione suprematista, patriarcale, razzista, neocoloniale, che riscrive la storia dell'umanità all'interno della gabbia dei cosiddetti “valori occidentali”, tanto sbandierati dalla Meloni e da tutti i governi UE. Cosa sono, oggi, i “valori occidentali”, per la maggior parte del mondo, a partire dal Sud globale? Occorrerebbe rileggere il Fanon de *I dannati della terra*: quando sentono parlare di

valori occidentali mettono mano alla “roncola”. Il capitale ha bisogno, in questa fase, per i suoi processi di accumulazione, di guerre e genocidi. E la guerra è, per sua natura, “costituente”. Scrive Marx: “Il capitale è, per sua natura, un sistema globale. Deva annidarsi ovunque, stabilire connessioni ovunque”. Rozzamente e ferocemente, infatti, Karp, uno dei massimi teorici MAGA, scrive: “I nostri nemici devono svegliarsi impauriti e andare a letto terrorizzati”. I MAGA citano molto *La Repubblica* di Platone. Perché ritengono che i demiurghi del software abbiano anche il diritto/dovere di plasmare la “società morale”, imponendo le ideologie suprematiste bianche. Ricorda giustamente Francesco Raparelli che già in un articolo del 2009 Peter Thiel, il guru più influente del movimento trumpiano dichiarava: “la cosa più importante è che non credo più che libertà e democrazia siano compatibili. Si tratta, ovvio, della libertà degli individui proprietari, di moneta, di terra, di schiavi”.

UN IMPERIALISMO EUROPEO?

La guerra economica mondiale è destinata a durare; perché è frutto di problemi strutturali, non della presunta pazzia di Trump. Non credo che l'UE sia solo succube del trumpismo, come pensano i liberali (ma dove sono più?) e il centrosinistra. In realtà, nel contesto in cui, dinanzi alla crisi del debito, l'impero statunitense restringe la sua diretta area di influenza e carica di dazi anche gli alleati, l'UE, con un salto di paradigma, che potrebbe avvicinare il rischio di una guerra globale sta ponendo a se stessa un grande tema: costruire un imperialismo autonomo che accompagni la proiezione dei capitalismi europei verso l'esterno, con una possente potenza militare. Le contraddizioni

saranno enormi; il percorso non lineare. Ma la tendenza è evidente: i capitali europei pretendono di essere protetti con eserciti europei. Questo è il vero scopo di Rearm Europe.

È LA MONETA CHE COSTRUISCE GLI STATI

È la moneta che costruisce e indirizza gli Stati. I quali svolgono sostanzialmente funzioni di ordine pubblico, di conquista di territori ricchi di materie prime per i propri capitalisti; e, soprattutto, di guerra. Nascono imperialismi inediti. E dovremo discutere seriamente anche il ruolo crescente dei BRICS, non sul piano geopolitico, ma della de-dollarizzazione. Parlerei, in definitiva, di una torsione verso il keynesismo bellico. Le imprese guidano la politica. Gli Stati svolgono funzioni militari e di pedagogia di massa, di indottrinamento. Funzione quest'ultima spesso da noi rimossa. Il complesso militar/industriale è fondamento dell'economia di guerra. La ristrutturazione dei settori produttivi sta vivendo in un terremoto. Molte aziende civili, anche in Italia, riconvertono la produzione in settori bellici. Io penso che noi dovremo affrontare il tema lottando per una riconversione verso il civile. Forte è, infatti, l'orientamento delle aziende verso produzioni *dual use*. Penso alla riconversione di gran parte della filiera dell'auto verso l'aerospazio e la difesa. Per il sindacalismo sarebbe essenziale lottare per un progetto alternativo. Si riconvertono aziende dei settori della produzione di trasporti pubblici elettrici e mezzi per la mobilità sostenibile, aziende tessili ed agricole, di macchine imballatrici, di cavi elettrici per l'automotive: esse sono sempre più coinvolte in produzioni di sistemi d'arma.

LE ISTITUZIONI E LA SCUOLA METTONO L'ELMETTO

Tutte le istituzioni concorrono attivamente all'economia di guerra. Governo, regioni, sistema finanziario, sistema universitario creano consorzi per l'espansione di queste aziende anche nei mercati esteri. Per quanto riguarda l'educazione civica nelle scuole, siamo all'emblema della militarizzazione. L'economia di guerra impone un vero e proprio progetto pedagogico

e disciplinare in scuole di ogni ordine e grado. Le linee guida del governo italiano del 2024 obbligano all'insegnamento dell'iniziativa economica e al rispetto per la proprietà privata. Sono la proiezione, in Italia, della Relazione del Parlamento Europeo sull'attuazione della politica di sicurezza e difesa comune. In un lungo testo, intitolato *Difesa e società e preparazione e prontezza civile e militare* si affronta il tema della formazione dei cittadini europei di fronte ai "rischi" per la sicurezza europea. È una forma non di educazione, penso, ma di indottrinamento. Viene alimentata una condizione psicologica collettiva di insicurezza, una percezione di paura che spinge verso l'accettazione del riarmo europeo. È un tentativo di egemonismo culturale totalitario. Già da tempo le Forze Armate svolgono attività seminariale e di formazione. Vi è una torsione contemporanea verso una educazione militare di tipo austroungarico o anche dello Stato israeliano.

ECONOMIA DEL GENOCIDIO: UN SISTEMA STRUTTURALE GLOBALE

In questo contesto si pone il dossier della Albanese: l'economia di guerra è l'economia del genocidio. Il tema del riarmo, della militarizzazione della società è fortemente connesso al genocidio palestinese, che è il tentativo suprematista di annientare identità, memorie e saperi di un popolo. Siamo di fronte ad un sistema strutturale globale: sistema politico, produttivo, finanziario italiani ne sono parte organica. Basti pensare alla azienda Leonardo, di cui Violante e Minniti, anche in questi giorni, difendono la "missione di pace", mentre essa fornisce armi e proiettili al governo israeliano per annientare i palestinesi. La Leonardo è strutturalmente presente nel territorio israeliano con propri stabilimenti e dipendenti. Numerose università israeliane hanno stabilito programmi con aziende leader nel settore militare. Queste aziende si collegano strutturalmente alle Università italiane attraverso l'elargizione di borse di studio e finanziando gran parte dei progetti di ricerca. Nel documento della Campagna "La Conoscenza non marcia," abbiamo messo in rilievo

l'azione militante più importante che possiamo condurre insieme all'azione sindacale e conflittuale delle lavoratrici e lavoratori portuali, metalmeccanici, della logistica, al mondo della scuola : penso al BDS, al Movimento di Boicottaggio, Disinvestimento e Sanzioni, che denuncia le complicità israeliane non solo nella costruzione di infrastrutture di colonizzazione dei territori occupati palestinesi, ma anche nei prodotti agricoli e di largo consumo.

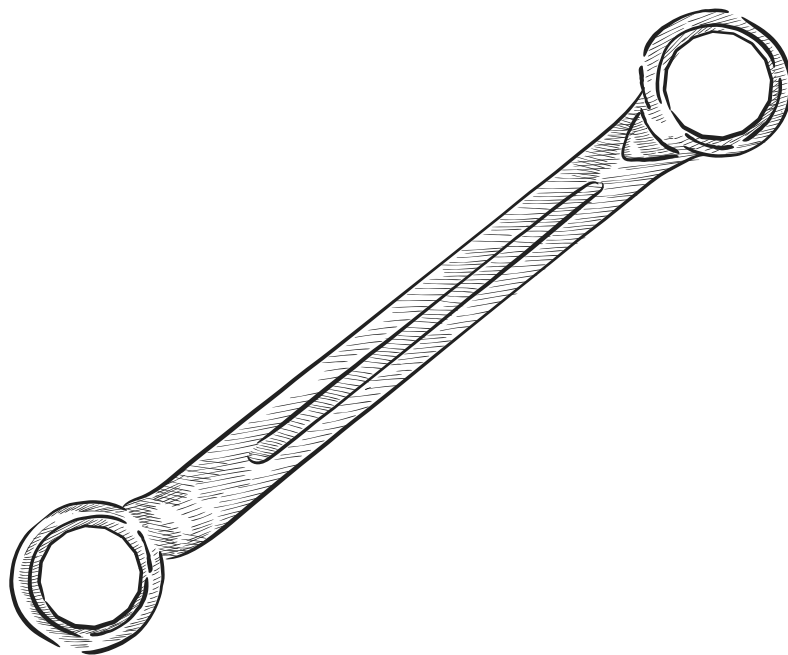
DIRITTO DI RESISTENZA

Lottare contro il genocidio comporta anche un'attività capillare di individuare tutti i settori e i prodotti in cui governo israeliano e governi europei cooperano per sostenere il genocidio. Non è mera azione umanitaria ma è lotta di classe. Il rapporto di Francesca Albanese dimostra che tra accademia, imprese private, funzione pubblica, forze militari italiane e occidentali e il genocidio, la connessione è estesa e permanente. Cresce la militarizzazione della società, nella logica di "armare" anche le menti dei cittadini europei. Dobbiamo, ovviamente, considerare che siamo membri del "sistema Nato", che incide profondamente anche nei progetti di ricerca. La Nato viene assunta come struttura capace di garantire sicurezza e pace.

Ma esprime suprematismo armato. Per fortuna, contro lo Stato terrorstico criminale, genocida, antisemita di Israele, sta crescendo, finalmente, anche in Italia, in tutti i territori, il diritto di resistenza. È un salto di paradigma. La Palestina è in noi. Prende forma il grumo possente di un nuovo movimento di massa; che è sintesi delle diversità, autoorganizzazione verso le convergenze unitarie. Esso non chiede "rappresentanza esterna"; sta rimettendo in discussione il ruolo di partiti e sindacati. Riappare, all'interno delle menti e dei corpi che sfidano il genocidio, un anticapitalismo di massa, dal basso. Non vi sono forme ed esiti certi; ma una indicazione di fondo. È resistenza ogni forma di opposizione radicale, di critica, anche aspra, al potere. Sappiamo quanto la resistenza sia sgradita al potere. Continuiamo...

** Giovanni Russo Spina fa parte dei Giuristi Democratici e del Comitato Difesa Costituzione. È ex segretario di Democrazia Proletaria e ex parlamentare del Prc. Ha pubblicato, tra l'altro, "La metafora dell'emergenza", "Peppino Impastato, anatomia di un depistaggio" e "La Costituzione della Repubblica italiana", con Gaetano Azzariti e Paolo Maddalena.*

MATERIALI



LE SANZIONI CONTRO FRANCESCA ALBANESE E L'OCCASIONE PERSA DALLE BANCHE ITALIANE

Duccio Facchini

(da www.altreconomia.it)

“Aprire un conto a Francesca Albanese? In Italia si può”. Alessandro Messina, già direttore generale di Banca Etica, responsabile dei crediti in Abi (Associazione bancaria italiana) e responsabile controlli e antiriciclaggio di altri intermediari, lo ha scritto a metà settembre sul suo profilo LinkedIn, provando a fugare dubbi nutriti da tanti. E ha aggiunto che “al contrario di quanto uscito sulla stampa negli ultimi giorni e addirittura dichiarato in un’aula del Senato, non è corretto dire che una banca non possa decidere in piena autonomia di aprire un conto corrente a Francesca Albanese. Ofac non vincola automaticamente banche europee”. Gli abbiamo chiesto di spiegarsi meglio, entrando nel merito.

Alessandro Messina, sulla base di che cosa affermi che aprire un conto ad Albanese in Italia oggi è possibile nonostante le sanzioni comminate dall’amministrazione Trump, che l’ha inclusa nella famigerata lista “Sdn” dell’Office of foreign assets control del Dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti?

A.M. – Parto da una premessa necessaria. L’intera normativa e regolamentazione bancaria è orientata a evitare che le banche siano utilizzate per commettere attività illecite o ne diventino complici. Una banca qualunque, quindi, nel momento in cui apre un rapporto in Italia, in Europa o nel resto del mondo, deve sempre valutare tutte le informazioni disponibili per capire chi ha davanti. Si tratta di procedure collaudate che trattano contemporaneamente informazioni for-

nite da database gestiti da info-provider professionali. Incrociano cose diversissime: sentenze di tribunali, protesti degli assegni, liste antiterrorismo, antiriciclaggio e così via. Sono liste internazionali (europee e statunitensi) così come nazionali. Anche l’Ofac, nell’interesse unico degli Stati Uniti, ricordiamolo, fa la sua lista, contenente soggetti da “attenzione” con i fini che dicevo prima. Quindi è una delle liste.

Che effetti produce finire nella lista Sdn dell’Ofac?

A.M. – Negli Stati Uniti chi ci finisce non può aprire conti o rapporti finanziari: banche e intermediari sono obbligati a rifiutare e a bloccare eventuali fondi già presenti. Anche istituzioni non statunitensi, con rapporti in dollari o con banche Usa, “normalmente” applicano gli stessi divieti per evitare sanzioni secondarie o danni reputazionali.

Ipotizziamo che una banca italiana voglia aprire un conto ma trovi un nome “listato” dall’Ofac. Che succede?

A.M. – Succede che io, banca italiana, sono consapevole che per gli Usa quel nome è un problema. Al che però vado a indagare, devo andare a indagare. Magari scopro che è un terrorista, un ricercato, un trafficante di droga, e allora ovviamente un conto non glielo apro. Se però mi accorgo, come nel caso specifico di Albanese, che si tratta di un caso particolare frutto di una mera e violenta ritorsione politica, allora posso sinceramente dire che non c’è affatto il

rischio di usare quel rapporto, cioè quel conto corrente, per attività illecite. Il principio è che la “sanzione” Ofac non ha alcun valore giuridico e capacità impositiva sull’Europa e sull’Italia.

Sostieni che la banca “potrebbe legittimamente adottare tutte le cautele richieste dall’antiriciclaggio (due diligence rafforzata, tracciabilità), e poi decidere di aprire il conto, senza violare alcuna norma italiana o europea”. Perché?

A.M. – La banca è una libera impresa. È dal 1992 che le banche, privatizzate, sono uscite dal perimetro dello Stato. Oneri e onori. Il meccanismo non è molto diverso dalla lista dei cattivi pagatori: anche in quel caso scattano “warning”, poi però io posso decidere di superare, finanziando ugualmente chi viene segnalato. Gli obblighi sono sul principio della prudenza, non sulle decisioni che ne conseguono. Altrimenti non esisterebbe la libera impresa bancaria.

Conosci bene i sistemi antiriciclaggio, non la stai facendo facile?

A.M. – Li conosco abbastanza bene. Li ho aperti, smontati e rimontati. I sistemi antiriciclaggio sono come il mare aperto. Grazie alle tante informazioni che contengono. Che vanno usate cum grano salis. Qualsiasi segnalazione può farli scattare, anche la più piccola. Quello che voglio dire è che il “blocco” lo decido io banca. Non è imposto dalla legge. Altrimenti non ci sarebbe la differenza di politiche e comportamenti tra intermediari: sarebbero tutti automi. Se mi fermo al primo “warning” senza entrarvi nel merito rischio di non aprire il conto a nessuno.

Spiegati.

A.M. – In Italia ogni volta che i sistemi antiriciclaggio leggono “Onlus” fanno scattare una sirena perché per il ministero dell’Economia quel rapporto di natura bancaria e finanziaria equivale a sinonimo di “alto rischio riciclaggio”. Lo so che fa inorridire ma è così. È un tema (assurdo) che Banca Etica conosce molto bene. Ma allora

che fai? Non finanzia più le Onlus perché il sistema di controlli “suona”? Il blocco non è mica di legge ma è di procedura e ogni banca la può disegnare a sua misura. E poi, per i principi detti, esiste la sovranità del Cda di superare qualsiasi blocco applicato da funzioni e uffici.

Ipotizziamo che una banca ti ascoltasse e aprisse il conto ad Albanese. Dopo 48 ore le viene bloccata l’operatività, è impossibilitata a operare in dollari, viene esclusa dai circuiti internazionali di pagamento e viene colpita da sanzioni di importi insostenibili.

A.M. – E dove sta scritto? Non certo nel decreto legislativo 109/2007 (Misure per prevenire, contrastare e reprimere il finanziamento del terrorismo e l’attività dei Paesi che minacciano la pace e la sicurezza internazionale, in attuazione della direttiva 2005/60/CE). Solo la Banca centrale europea o la Banca d’Italia possono bloccare -in parte- una banca italiana. E solo a seguito di specifici accertamenti e gravissime violazioni, ripetute e generalizzate, mai per un singolo rapporto. Una banca italiana viene “bloccata” se viola le regole italiane e/o europee. Peraltro si tratta di una circostanza rarissima quella del “blocco”, semmai viene sanzionata o commissariata, ma, ripeto, per questioni di ben altra gravità.

La banca che apre il conto ad Albanese potrebbe essere inserita a sua volta nella lista Ofac. E sono dolori.

A.M. – Non esiste un caso di banca europea inserita nelle liste Ofac.

Stai sottovalutando un rischio enorme?

A.M. – Non sono un ingenuo, è chiaro che è un rischio che esiste. Però, come diceva un amico banchiere, se non vuoi correre rischi non fare il banchiere. Inserire nelle liste Ofac una banca solo per aver aperto il conto a Francesca Albanese sarebbe un abuso enorme che non è detto non possa scatenare una reazione forte anche delle stesse autorità di supervisione europee.

Su LinkedIn hai fatto alcuni esempi a titolo di precedente: i finanziamenti a Mediterranea Saving Humans, le transazioni finanziarie verso Ong operanti in Afghanistan come Emergency, i prestiti al Comune di Mimmo Lucano. Ma sono casi molto diversi da quello di Albanese, nessuno di loro era sanzionato e inserito nelle liste Ofac.

A.M. – Tutti i casi sono sempre diversi. Ma esistono analogie: tutti e tre facevano scattare “warning” dai sistemi antiriciclaggio. Il caso di Emergency è forse quello più affine. Anni fa il governo degli Stati Uniti aveva deciso che non si facevano bonifici verso l’Afghanistan che avevano deciso di occupare. Punto. Per fare un bonifico all’ospedale di Emergency a Kabul occorreva superare i blocchi antiriciclaggio. Banca Etica fece le valutazioni del caso e poi superò i blocchi. Mediterranea e Lucano erano casi più “giudiziari” e più italiani ma se ci pensi la circostanza è ancora più forte. Tu banca non hai superato una giurisdizione che non ti riguarda (gli Stati Uniti) ma hai superato una valutazione “interna”, in quel caso ministeriale. Quello che sto dicendo è che occorre comprendere che i sistemi di controllo sono fatti di banche dati, regole complesse e percorsi stratificati, e a volte portano a conclusioni insensate. Se si è convinti delle proprie ragioni allora si può andare avanti.

Non pensi che questo ragionamento sollevi dalle proprie responsabilità la Commissione europea, che potrebbe disinnescare l’effetto delle sanzioni Ofac agendo sul Regolamento di blocco del 1996, o il Governo Meloni, che nulla sta facendo per proteggere Albanese?

A.M. – La dico così: il governo deve lavorare per la pace ma io, intanto, faccio l’obiezione di coscienza. Fa parte dei grandi dilemmi che viviamo e che abbiamo sempre vissuto nel nostro mondo. È evidente che nessuna banca risolve e risolverà il problema di Francesca Albanese

o la postura dell’amministrazione Trump verso il mondo. Nessuno lo crede. Ma potrebbe dare il buon esempio, togliere alibi e rispondere, nel suo piccolo, all’abominio che osserviamo. Banca Etica, a mio avviso, sta perdendo un’occasione, e mi dispiace dirlo.

Facile parlare quando si è fuori, penseranno in tanti.

A.M. – A loro dico che mi è già capitato, quando ero direttore generale di Banca Etica. Le funzioni di controllo bloccavano, ci ragionavo, le “facevo ragionare” e si superava. Banca Etica non può essere *follower*, ma pioniera. Ho letto che una banca italiana non potrebbe dare ad Albanese una carta Visa o Mastercard. Forse è vero, considerando che si tratta di circuiti statunitensi, ma un Bancomat certamente sì, il circuito è italiano. Mutatis mutandis: un conto PayPal forse no, uno su Satispay certamente sì.

Stai lanciando un appello?

A.M. – Per quel che può valere dico alle banche “piccole”, che non hanno operatività verso gli Stati Uniti, “muovetevi”, cogliereste anche un’enorme opportunità di posizionamento, visibilità e coinvolgimento per clienti e comunità. A coprirvi le spalle c’è anche un recentissimo pronunciamento del Tribunale di Monza (aprile 2025) che trattando il ricorso di un cliente di una banca che aveva interrotto il rapporto proprio per inserimento nella lista Ofac ha disposto la revoca del blocco. Motivazione dell’ordinanza di Monza: il famigerato Ofac è un organismo del governo degli Stati Uniti le cui determinazioni non hanno efficacia nell’ordinamento giuridico italiano. Vi prego, non facciamoci asfaltare da Trump.

(<https://altreconomia.it/le-sanzioni-contro-francesca-albanese-e-loccasione-persa-dalle-banche-italiane/>)

È USCITA LA NUOVA EDIZIONE DI TOP 200

Francesco Gesualdi

A settembre è uscita la nuova edizione di Top 200¹, il rapporto che il Centro Nuovo Modello di Sviluppo dedica alle prime 200 multinazionali del mondo classificate secondo il criterio del fatturato. L'attenzione verso le Top 200 deriva dal fatto che molte di loro hanno più potere di molti stati. Nel rapporto sono utilizzati due metodi per confrontare il potere economico fra nazioni e multinazionali. Un primo metodo consiste nel mettere a confronto i fatturati con i Pil nazionali, ossia la ricchezza complessiva prodotta nei singoli paesi. Secondo questa metodica scopriamo che nel 2024 fra i primi cento posti siedono 42 multinazionali, precisando che la prima, ossia Walmart; compare al 23° posto, appena dopo Taiwan. Il quadro cambia radicalmente se anziché in base al Prodotto Interno Lordo, elenchiamo gli stati in base agli introiti governativi. Rappresentazione più reale perché basata su criteri più omogenei. Osservando questi dati, fra i primi cento posti siedono ben 67 multinazionali, con la prima multinazionale che compare al 13° posto, prima dell'Australia. Oltre al fatturato, il Rapporto fornisce il numero dei dipendenti e i profitti realizzati da ogni multinazionale. Complessivamente nel 2024 le Top 200 hanno fatturato oltre 28mila miliardi di dollari, una grandezza corrispondente al 25% del Pil mondiale. Quanto ai profitti sono ammontati a 2mila miliardi di dollari, praticamente il doppio di quelli realizzati dieci anni fa.

Oltre ai dati statistici relativi alle Top 200, il Rapporto offre anche degli approfondimenti su tematiche di particolare rilevanza economica e sociale. E se qualche anno fa si occupò della presenza dei privati nella sanità, quest'anno si concentra sull'invasione del mercato in ambito scolastico. Secondo l'Unesco in tutto il mondo

350 milioni di ragazzi frequentano scuole non statali, con l'incidenza più grande nella scuola per l'infanzia. In Italia la legge permette la gestione di scuole da parte di soggetti privati, ma le distingue in paritarie e non paritarie a seconda che possano rilasciare o meno certificati riconosciuti. La maggior parte delle scuole paritarie sono gestite da strutture cattoliche per un totale di 515.135 alunni, pari al 66% di tutti gli allievi presenti nelle scuole paritarie. Si stima che la restante quota sia distribuita per il 14% nelle scuole per l'infanzia gestite dagli enti locali e un altro 20% nelle scuole paritarie gestite da altri enti privati come cooperative, fondazioni, associazioni, ma anche società commerciali. Oltre che nella scuola primaria e secondaria, l'istruzione privata è presente anche a livello universitario. Lo stato italiano riconosce 29 università private di cui 9 attive solo per via telematica. Fra le principali università private compaiono la Bocconi posseduta dalla fondazione di famiglia, la Luiss posseduta da varie realtà imprenditoriali fra cui Confindustria, l'università Cattolica posseduta da varie istituzioni ecclesiastiche. Complessivamente in Italia le università private accolgono il 20% degli studenti universitari, ma in termini di gettito assorbono il 45% delle tasse pagate dagli studenti.

Un altro tema affrontato nel Rapporto si riferisce al piano di riarmo intrapreso dall'Unione Europea. In ossequio ai consigli forniti da Mario Draghi, il Consiglio dell'Unione Europea ha adottato un regolamento per mettere a disposizione degli stati membri prestiti agevolati, per complessivi 150 miliardi di euro, da utilizzarsi nel 2025 per il rafforzamento dell'industria bellica. Draghi sostiene che il rilancio dell'industria bellica fa bene a tutta l'economia per-

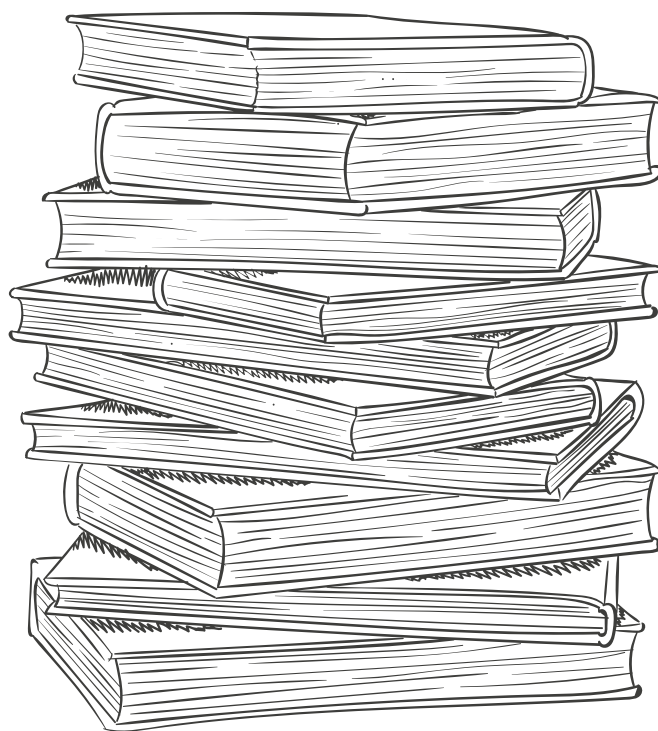
ché fa crescere l'occupazione, ma Greenpeace ha dimostrato che altri settori creano molti più posti dell'industria militare. Di fatto le risorse impiegate per rafforzare gli eserciti e l'industria bellica europea sono sottratte alla soluzione degli innumerevoli problemi sociali e ambientali presenti nel nostro continente. Ciò nonostante la Commissione Europea auspica che in cinque anni la spesa bellica aumenti di 800 miliardi di euro. Complessivamente nell'Unione Europea il numero di imprese presenti nel settore bellico si aggira attorno a 2mila unità, ma le prime 10 si aggiudicano da sole metà del fatturato. Ed è triste constatare che le più grandi sono partecipate in maniera consistente dai governi. Il governo italiano, ad esempio possiede il 30% di Leonardo e il 71% di Fincantieri per il tramite di Cassa Depositi e Prestiti. Il rapporto contiene una mappa relativa alla proprietà delle prime 10 imprese belliche europee, dalla quale emerge che il governo francese è il più coinvolto con le imprese di armi essendo presente nella proprietà di Airbus, Safran, Thales e varie altre.

Il rapporto contiene anche altri approfondimenti fra cui uno relativo all'espandersi delle plutocrazie nel mondo. Ossia la presa di potere politico da parte dei magnati dell'economia come mostra la conquista della Presidenza da parte di Trump negli Stati Uniti. Il rapporto contiene una mappa del mondo in cui sono riportati altri 35 casi di plutocrazie disseminate nei cinque continenti.

Le ultime due schede si riferiscono a iniziative di resistenza nei confronti delle multinazionali. Due in particolare: quella intrapresa dai consumatori francesi contro Tesla per le esternazioni fasciste da parte del suo amministratore delegato Elon Musk e quella intrapresa dal Fondo Norvegese contro Caterpillar e altre banche israeliane per la loro collaborazione con l'oppressione del popolo Palestinese. A dimostrazione che anche le potenze le più forti possono essere combattute.

¹ Il rapporto è reperibile presso: https://www.cnms.it/attachments/article/213/top200_2025.pdf

RECENSIONI



GIORGIO RIOLO, *La via del classico. Letteratura, società, vita quotidiana, Petite Plaisance, Pistoia, 2025*

“Per scrivere un libro nel terzo millennio ci vuole una smisurata superbia. Basta entrare in una biblioteca comunale e guardare le vetrine di un cartolaio per capire che il mondo non ha bisogno di un volume in più”. Sono, queste parole di Luigi Pintor, piene di icastica verità in un’epoca in cui un vecchio romanzo d’appendice risulta essere, a confronto di moltissimi prodotti editoriali, un capolavoro. Eppure esistono ancora i libri necessari, che sfidano la mediocrità. È questo il caso dell’ultimo lavoro di Giorgio Riolo, *La via del Classico. Letteratura, società, vita quotidiana, conoscenza*. Si tratta di un testo decisamente inattuale e, appunto, doveroso. Inattuale perché, entrando subito in *medias res*, dichiara di mirare alla “conoscenza di come si sta al mondo, di come si concepisce l’essere umano, nella sfera individuale e nella sfera collettiva, nella società e nella storia”. Un approccio globale allo “sviluppo della personalità”, una vera bestemmia per il *mainstream* post-moderno che non sopporta “l’aver fermi convincimenti, affermare cose nette, dare definizioni generali”. Doveroso perché, esattamente a partire dalla critica al post-moderno, recupera pienamente il classico come strumento per vivificare quella che Roberto Finelli e Marco Gatto hanno definito come intelligenza critica verticale, quella facoltà umana che qualcuno vorrebbe eliminare a favore dell’esteriorizzazione totale della mente dentro un flusso continuo di informazioni, che però avrebbe precisi padroni.

Giorgio Riolo è arrivato a scrivere questo suo invito alla lettura dei classici, che non sono solo appannaggio della letteratura, ma anche della storia, della filosofia (che spesso ha prodotto grandi testi letterari), della politologia critica, sulla scorta di una passione personale che, citando il suo amato Ernst Bloch, ha saputo mettere insieme la corrente fredda “dell’analisi precisa del reale con la corrente calda, che esprime la volontà, l’impegno attivo, la soggettività, la disposizione interiore, la passione per la vita e per i cambiamenti di varia natura, anche rivoluzionari”. Il suo è stato uno sperimentarsi sul campo, il far vivere attraverso la relazione con altri, uno studio, una passione, un percorso di educazione sentimentale. Lo ha fatto, oltre che in mille altre occasioni, dal 1990 al 2009 conducendo un gruppo di lettura presso la biblioteca comunale di Bollate (Milano) e dal 2009 al 2021 svolgendo cicli di incontri dal titolo “La letteratura come vita e come riflessione sulla vita”. Il

classico che è in noi. Egli si muove e scrive su una sorta di registro medio, che, per sua stessa dichiarazione lo tiene lontano sia dall’iper specialismo, sia dalla sin troppo facile banalizzazione; sta dunque, a mio avviso, nel territorio di una raffinata artigianalità in grado di plasmare in modo avvincente la sua idea di ritrovo con gli scrittori e le scrittrici, con l’arte. L’incontro è sempre importante, perché è in grado di orientare le vite, dare loro materiali per sviluppare intelligenza critica. È decisivo quello con le persone, con maestri spesso involontari, così come con i testi, magari fuori da contesti formalizzati. I classici lo sono diventati perché hanno retto al vaglio di vari setacci della storia e hanno le caratteristiche di durevolezza perché assurgono a una universalità che non tramonta. Oltre al criterio generale, però, Riolo ricorda giustamente il fatto che ogni singola persona può costruire il suo personale pantheon di classici; di quei libri che, come ricorda la canzone di Fossati, “ci hanno aiutato a capire”.

I capitoli del libro sono scanditi da brevi e sapidi inviti alla lettura corredati da una bibliografia minima. Si va dall’antichità classica iniziando da Omero, Platone, risalendo al medioevo sino all’età moderna, vedendo sfilare tra gli altri Dante, Machiavelli, Shakespeare. C’è spazio poi per la grande stagione del romanzo realistico con Balzac, Dostoevskij o Thomas Mann, sino a Manzoni, Leopardi, Verga. Si passa, nella parte conclusiva del testo, a vedere la letteratura italiana del secondo dopoguerra (tra gli altri: Vittorini, Pavese, Sciascia, Milani), un focus su Marguerite Yourcenar, per giungere a una disamina di grandi contributi di storici e di maestri del pensiero critico (Carr, Bloch, sino a Marx, Lukács, Ernst Bloch, Simone Weil, Fanon).

Così come per il Calvino di *Perché leggere i classici*, anche per Giorgio Riolo ci sono valutazioni profonde che implicano una tensione positiva verso la letteratura, i classici, che come abbiamo ben visto vengono trovati a diverse latitudini del pensiero umano. Tra i nove potenti cardini su cui egli fonda tale ragionamento, è forse il primo che restituisce il valore complessivo della sua opera piena di passione: “la letteratura, quando è grande, coglie la vita nella sua totalità”. Il vero è l’intero diceva Hegel. Significativamente, questo intero a volte fa vedere l’abisso e ci fa paura. Eppure, ben sapendo con Leonardo Boff che l’uomo è sia *sapiens* che *demens*, continuiamo a lavorare per far venire fuori il meglio da tutte e tutti noi. È proprio questo che un libro come quello di Riolo ci aiuta a fare.

Roberto Cabrino

ROBERTO FINELLI, MARCO GATTO, *Il dominio dell'esteriore. Filosofia e critica della catastrofe*, Rogas edizioni, Roma, 2024

L'intelligenza artificiale si presenta come un prisma le cui facce rimandano a una serie di problemi e potenzialità. Con la solita dovizia di particolari ne ha scritto recentemente Vincenzo Comito¹, mettendo a fuoco le minacce che l'ulteriore sviluppo dell'IA potrebbero portare alla sopravvivenza del genere umano, gli enormi costi d'investimento a essa legati, le linee di sviluppo in parte alternative legate alla sfera USA e a quella cinese, i possibili problemi ecologici, i potenziali grandi problemi che le nuove tecnologie possono portare sul fronte del lavoro.

Su un terreno diverso, quello dell'approccio filosofico critico e ideologico, si pone invece il lavoro di Roberto Finelli e Marco Gatto *Il dominio dell'esteriore. Filosofia e critica della catastrofe*. Ciò che preoccupa i due autori è una vera e propria crisi verticale della mente, che caratterizza il nostro tempo e che ha evidenti legami con la crescita dell'infosfera di cui l'IA sta diventando parte sempre più importante. Ciò che va perduta è la capacità di riflessione, la capacità interiore di collegare ciò che si conosce con ciò che si sente. Le tecnologie informatiche e della rivoluzione digitale non seguono uno sviluppo possibile e fecondo quali strumenti a disposizione dell'umanità. Infatti siamo di fronte alla celebrazione dell'intelligenza artificiale come mente che sarebbe in grado di sostituire e superare quella umana, mentre si sviluppa una potente ideologia dell'infosfera, per cui tutto il mondo sarebbe unificato in un flusso continuo di scambi, calcoli e accumulazione di informazioni. Siccome l'IA non ha bisogno di un corpo per pensare e si presenta semplicemente come mente calcolante ed elaborante, si è venuta costruendo la precisa idea che pure il cervello umano funzioni come un computer ricevendo input, rilanciando output e assumendo la conoscenza come ampia associazione di dati da cui ricavare risultati validi secondo probabilità statistiche. Bastano queste considerazioni per vedere come ci si trovi effettivamente di fronte a un salto di qualità antropologico, perché la mente umana viene semplicemente pensata all'interno di un ecosistema di flussi informativi, di *bits*, di calcoli, statistiche e algoritmi che ne prefigurano la completa esteriorizzazione.

Finelli e Gatto sottopongono a una critica stringente questa deriva, ribadendo la natura strumentale al servizio dell'umano dei mezzi tecnici e respingendo l'idea per la quale l'intera realtà sarebbe costruita da codici, numeri e automatismi a cui bisognerebbe

delegare persino giudizi etici e politici. Se la mente umana è andata svuotandosi, superficializzandosi in relazione all'esperienza non è stato per caso. D'altro canto risulta del tutto evidente lo stato di crisi indotto da tale perdita nella vita di tutti i giorni nel momento in cui le persone, giovani e meno giovani, sentono il bisogno irrefrenabile di compulsare i dispositivi digitali.

È lo sviluppo capitalistico che, attraverso la sua logica di astrazione, è arrivato non più solo a una scissione/separazione tra forza lavoro e mezzi di produzione, ma all'interno della medesima tra corpo e mente. È un varco enorme, ancora più profondo di quello costruito dai vari dispositivi ideologici e culturali ben descritti da Dardot e Laval nella loro capacità di prefigurare un capitale in grado di ottenere senza neanche chiedere. Di fronte alla colonizzazione delle vite che il capitalismo di natura digitale è in grado di portare avanti, gli autori non si abbandonano alla fine della mente non esteriore, quella verticale, che sa connettersi al proprio corpo, nell'interiorità critica. In qualche modo, e giustamente, segnalano la necessità di non rassegnarsi da una parte all'atrofia generalizzata della mente e dall'altra all'idea che la struttura ontologica del mondo sia sostanzialmente fatta d'informazione. In primo piano deve tornare il concetto di interpretazione, perché ogni informazione deve essere interpretata in base a delle finalità, a delle motivazioni di soggetti individuali e collettivi. Con l'IA abbiamo e avremo una quantità sempre più grande di informazioni, ma ciò che manca è il senso di quelle espressioni. Raccogliere sempre più informazioni con una mente che si fa vieppiù estesa e orizzontale, lascia sul terreno la bruciante necessità di una dimensione verticale di senso, di interpretazione.

L'indicazione degli autori per provare a uscire in avanti da questa crisi è quella di lavorare su un terreno di nuovo umanesimo, facendo attenzione a non cadere in "un generico appello all'*humanitas* del genere umano". Se quello che serve è la costruzione di un progetto "critico ed emancipativo riguardo alla condizione del presente", bisogna che esso dedichi la giusta attenzione "all'imperativo di una riattivazione di massa della verticalizzazione della mente". Una bella sfida, possibile, per una soggettività politica critica al lavoro per l'alternativa.

¹ <https://volerelaluna.it/in-primo-piano/2025/09/15/quello-che-non-va-nei-programmi-di-intelligenza-artificiale/>

BDS BOICOTTAGGIO DISINVESTIMENTO SANZIONI

PER I DIRITTI DEL POPOLO PALESTINESE

COS'È IL BDS



Un movimento nonviolento guidato dalla società civile palestinese volto a porre fine alle politiche di occupazione militare, di colonizzazione e di apartheid portate avanti da Israele. Si richiama alla lotta per l'abolizione dell'apartheid in Sudafrica.

COSA CHIEDE



Il rispetto del diritto internazionale e la tutela dei diritti umani universali. In particolare, la fine dell'occupazione, pari diritti per i palestinesi cittadini di Israele, e diritto al ritorno dei profughi.

CHI LO SOSTIENE



Sindacati, chiese e associazioni in tutto il mondo, incluse organizzazioni ebraiche e israeliane, oltre a personalità come Angela Davis, Naomi Klein, Ken Loach e Moni Ovadia. In Italia aderiscono al BDS numerose organizzazioni tra cui la Fiom CGIL, Pax Christi, e Un ponte per... Amnesty International considera gli attivisti BDS "difensori dei diritti umani".

COME LAVORA



Porta avanti campagne mirate nei confronti di imprese e istituzioni israeliane e internazionali coinvolte nelle violazioni dei diritti del popolo palestinese affinché pongano fine alla loro complicità. Le campagne si basano sulla complicità e non l'identità.

I RISULTATI



Il movimento BDS ha costretto grandi multinazionali come la Veolia a ritirarsi da attività nelle colonie illegali di Israele, ha cambiato la narrativa della causa palestinese basandola sui diritti, e ha unito il mondo della solidarietà al popolo palestinese intorno ad azioni concrete ed efficaci.

UNISCITI ALLA LOTTA DEL POPOLO PALESTINESE PER
LA LIBERTÀ, LA GIUSTIZIA E L'UGUAGLIANZA



BDSITALIA.ORG

Hanno scritto in questo numero:

*Francesca Albanese, Roberto Cabrino, Alberto
Deambrogio, Duccio Facchini, Paolo Ferrero,
Francesco Gesualdi, Moni Ovadia, Valentina
Pazè, Giovanni Russo Spena*